BIOGRAFIA
DI
GIOVAN PIETRO FRANK

BIOGRAFIA
DI
GIOVAN PIETRO FRANK

I. P. FRANK.

BIOGRAFIA

DI

GIOVAN PIETRO FRANK

SCRITTA DA SE STESSO FINO ALL' ANNO 1801.

TRADOTTA DAL TEDESCO, E CONTINUATA FINO AL 1821.

DAL DOTTORE

FRANCESCO TANTINI

PROFESSORE ONORARIO

NELL' I. E R. UNIVERSITÀ DI PISA.

PISA

PRESSO SEBASTIANO NISTRI

1822.

PREFAZIONE

DEL TRADUTTORE

Presento al colto Pubblico le ragioni, che mi hanno indotto ad eseguire le traduzioni contenute nel presente volume.

Assuefatto fino dal principio della mia carriera medica a venerare il nome di G. P. Frank, *somm' ammirazione provai per esso quando personalmente lo conobbi a Vienna nel* 1804, *e ne udii le lezioni. Pensai allora, che potrebbe riuscire utile ai giovani miei Colleghi la traduzione della vita di sì gran Maestro, e mi vi accinsi: terminata la medesima, giunse a mia notizia esisterne un' altra pubblicata a Milano fino dall' anno* 1802. *Sembrerebbe pertanto superflua la presente, pure oso sperare che tal non sia, poichè, letta quella, mi avvidi, che assai maggiore accuratezza meritava la versio-*

ne della biografia, scritta da se stesso con massimo candore in non facile lingua, di un Medico di tanta celebrità, che ad uguagliarla fra i suoi Colleghi coevi mai non pervenne alcuno: di fatto, in grazia di talenti precoci e di precoce fama, egli occupò, giovane ancora, impieghi distinti; ed adulto, giunse a coprire le più difficili e luminose cariche: Professore in cinque delle principali Università d' Europa (1), contò a migliaja i suoi Allievi, e fra questi Scrittori or' già di chiarissimo nome: prestò i mèdici suoi uffizj a varj Sovrani, e die' medici consigli al mondo tutto: considerato qual creatore di un nuovo ramo di mediche discipline, cioè della Polizia medica, a lui si devono due opere voluminose ed incontrastabilmente classiche, alla prima delle quali System einer vollständigen medicinischen Polizey nè l' antica nè la moderna Medicina niun' altra può presentare che le stia del pari; e la seconda de curandis hominum morbis Epitome ha pochissime che l' uguaglino nell' ordine ed estensione con cui è trattata ogni materia, nella profondità delle medico-pratiche cognizioni, nella saviezza dei precetti, ed in reale utilità.

(1) Gottinga, Pavia, Vienna, Vilna, e Pietroburgo.

La presente traduzione ha il pregio d' essere arricchita delle notizie che maggiormente possono interessare nella vita di G. P. Frank *dall' anno* 1802 *fino alla sua morte, cortesemente comunicatemi a voce dall' illustre suo Nipote* Luigi Frank, *Archiatro di S. M. L' Arciduchessa Maria Luisa, Duchessa di Parma.*

BIOGRAFIA
DI
GIOV: PIETRO FRANK

Sono giunto ormai da varj anni al vertice di quel monte, che mi fu assegnato per carriera. Oltr' esso, forse a breve, forse a maggior distanza mi attende nella valle il sepolcro, senza però incutermi timore. Con grato animo odo intanto la voce de' miei figli, e de' miei numerosi scolari, che per figli io pur' considero: mi chiedono essi con tenere istanze la storia della mia vita, per loro importante: ma lo è poi realmente anche pel Pubblico, cui eglino la destinano?... Sì, io sono di parere che tanto i miei amici quanto i nemici miei ne trarranno profitto, gli uni e gli altri a modo proprio: lo splendore che brilla durante il terrestre mio pellegrinaggio è pei primi; è pei secondi l'ombra che l'accompagna: l'intero è per i, probabilmente più imparziali, Discendenti di tutti.

Pittagora era solito dire, « che la vita di un uomo è simile allo scudo d'Omero, nel quale, quanto più si osserva, trovasi sempre qualche cosa di nuo-

vo ad apprendere ». Una dimanda poi cui difficilmente replicasi a comune soddisfazione è sicuramente quella, se in un simil quadro convenga meglio, che la persona la quale deve presentarlo, maneggi e regoli il pennello da se stessa, ovvero lo affidi alla cura altrui? A parer'mio, se mal' non mi appongo, io riguardo una biografia come la descrizione di un viaggio, la quale, meglio che da qualunque altro, si fa dal viaggiatore medesimo, particolarmente se esistano testimoni, che possano confermare la verità de' suoi racconti. Se taluno udisse descrivere la propria vita nell' orazion' funebre che di lui si recitasse, o dovrebbe, al pari di *Rabner*, allontanarsi pieno di angoscia, o per lo meno, se unitamente alla terrestre sua spoglia avesse deposto ancorchè piccola porzione del suo amor' proprio, dovrebbe, colmo di rossore, coprirsi il volto col funebre drappo: onde perchè lasciar' dire ad altri quello appunto che meglio si sa da se? (premesso che dopo la morte possa di esso dirsi una parola più di quello che « egli *nacque*, *visse*, e *morì*). Tali sono le ragioni per cui io presento da me stesso la mia storia fin' ove presentemente arriva. Vi aggiungeranno il rimanente, probabilmente assai scarso, terminata che sia la faticosa mia carriera, coloro che più da vicino mi hanno conosciuto, qualora peraltro essi crederanno che vaglia il farlo.

Auguro poi a' miei Posteri, che sieno creati da Genitori robusti, intelligenti, e di buon' indole, qualunque sia il loro stato, giacchè non solo nei cani da caccia e nei cavalli dipende dalla razza, d'onde derivano, se nel nascere sortiranno una maggiore o minore disposizione per ciò cui sono destinati. Se tale augurio è fondato sull'esperienza, non so qual' motivo potrebbe trattenermi dal far' precedere alla mia storia quella de' miei genitori, ad onta della mediocre loro condizione, mentre non è delle più comuni, e non indegna affatto dell'interesse che possa prendervi il lettore.

Mio padre, *Niccola Frank*, era figlio di un fornitore francese, il quale, originario di non so qual provincia della Francia, erasi domiciliato ed unito in matrimonio a donna tedesca in *Montroyal*, fortezza situata nella contea di *Sponheim*, vicino a *Trarbach*, ed occupata in quel tempo dalle truppe francesi. Allorquando la suddetta fortezza fu demolita dai Francesi medesimi dovè la guarnigione ritornare in campo nella guerra della successione di Spagna, ed insieme ad essa anche il mio nonno col suo figlio in età di nove anni. Consigliò sua moglie di ritirarsi presso i suoi parenti a *Mannheim*, e, nel caso che questi per motivo della guerra si fossero allontanati dal quel luogo, di trasferirsi presso quelli di *Heilbrunn*.

Poco tempo dopo che il mio Nonno si allontanò

dalla sposa, fu ucciso da un drappello di nemici sbandati, e derubato da essi di tutto ciò che ancora gli rimaneva. Allora gli uffiziali del reggimento per compassione presero cura del suo figlio, che dovè pertanto seguitare l'armata. Passati alcuni anni, mentre la medesima si tratteneva a *Ladenburg* vicino a *Heidelberg*, questo ragazzo, senza intendere punto la lingua tedesca, e senza farne cenno ad alcuno, abbandonò l'armata francese, e passò il Reno. Arrivato appena a *Kaiserslautern*, già gli mancavano i mezzi di alimentarsi, onde fu costretto di chiedere soccorso ad un Negoziante di quella piccola città: si mosse questi a compassione del giovanetto, e lo ritenne nella propria casa ad oggetto di esercitare, mediante la sua compagnia, i proprj figli nella lingua francese. La penetrazione di Niccola, lo zelo, e la rigorosa sua probità gli guadagnarono a poco a poco il favore del benefico Negoziante, il quale lo diresse gradatamente al commercio, quantunque non sapesse scrivere, nè leggere. Passarono in tal guisa varj anni, durante i quali quest'onorato Mercante, il cui nome con estremo mio rincrescimento non è mai pervenuto a mia notizia, aveva assegnato un'annua provvisione al suo figlio adottivo, che per esso mise a parte, non avendo questi bisogno di servirsi della medesima. Quando poi Niccola divenne adulto il suo benefattore lo consigliò di trasferirsi alla

fiera di Francfurt, d'impiegare ivi in ogni genere di minute merci in principio solo la metà del suo capitale, di andare in seguito con esse nella contigua Westreich, ed ivi esitarle, giacchè nella suddetta provincia non si trovavano merciaj. Niccola eseguì un tal'piano, ed in breve acquistò, mediante il suo piccolo commercio, un sufficiente capitale,

Dopo alcuni anni Niccola contrasse relazione con la famiglia del mio Avo materno, *Teobaldo Würz*, cittadino facoltoso, e Sindaco a *Rotalben*, posto nella Signoria di *Baden-Baden Grawestein* in *Wasgau*, situata fra *due Ponti* e *Landau*. Würz conoscendo la sua onestà e destrezza gli affidò la direzione di due Vetrerie che gli appartenevano senza esigere però che per questo egli dovesse trascurare il proprio commercio. In breve tempo tali Vetrerie resero quasi un guadagno duplo sotto l'amministrazione di Niccola. Avvenne una volta, che il vecchio Würz stando alle 4 della mattina alla finestra, riguardando, non veduto, ciò che succedeva nel suo cortile, osservò, che un giovane suo servo, avendo trovato un pomo in terra, lo aveva dispettosamente gettato lungi con una pedata: in quel momento sopraggiunse Niccola, il quale diede al servo un forte schiaffo perchè non aveva raccolto il pomo, o per lo meno dato alle bestie del suo padrone. Un tratto simile di fedeltà attirò talmente a

Niccola la benevolenza del suo Principale, che questi concesse per isposa la sua leggiadra figlia, Maria Margherita Würz in età appunto di quattordici anni, a lui, che allora ne aveva trenta: quattordici figli furono i frutti di tal matrimonio. Niccola a poco a poco fece acquisto di considerabili terreni, che coltivò da se, e con sì indefessa assiduità, che pervenne a mettere insieme un patrimonio assai grande, e ad acquistarsi la reputazione d'essere l'uomo il più industrioso e laborioso, che fosse in tutti quei contorni.

Erano passati ormai molti anni dopo l'epoca del matrimonio di Niccola, allorquando, per incomodi di salute, non potè questi andare alla fiera di *Francfurt*, che succedeva a Pasqua, e dovè affidare al suo Socio *Faul di Pirmasens* la compra dei generi che abbisognava. Questi si diresse verso *Francfurt*, e si fermò ad una locanda a *Sachsenhausen*. Mentre per causa del freddo ed umido tempo trattenevasi in una stanza terrena vide nella medesima una Vecchiarella, politamente vestita, e tutt'intenta a filare. Le diresse il discorso, e rilevò, che dessa in età di più di novantacinque anni era ridotta da ripetute avversità a provvedere a'suoi bisogni in parte col lavoro delle proprie mani: « avessi presso me mio figlio, esclamò piangendo l'infelice, probabilmente la mia sorte non sarebbe mai stata sì disgraziata! » a tal'

esclamazione successe il racconto delle sue perdite; parlò del precedente più agiato suo stato, del luogo ove per l'avanti aveva dimorato, palesò i nomi del marito e del figlio, dei quali non aveva più avuto alcuna contezza. Tutto ciò fece conoscere all'amico di mio padre di averne scoperta la madre nella più singolar' maniera; temendo peraltro d'illudere sè e quella sventurata risolvè, prima di farne ad essa parola, di parlare coll' Amico di tale avvenimento al suo ritorno. Questi non esitò un momento a trasferirsi sul posto per iscoprire la verità. Tutte le circostanze corrisposero esattamente: essa era di fatto la madre di mio padre, cui disse di non avere più trovato alcuno de' suoi parenti nè a *Mannheim* nè a *Heilbrunn*, per esserсene tutti allontanati a causa della guerra. Priva del marito e del figlio l'infelice erasi ritirata a vivere nel luogo ove questi l'aveva trovata, da lui attraversato per tant' anni senza sapere di essere sì vicino a sua madre, la quale gli raccontò inoltre, che esaurito il denaro, che aveva portato seco, il suo lavoro e la commiserazione della famiglia presso cui viveva l'avevano sostenuta per sì lungo tempo. Or' madre felice, si gettò nelle braccia del figlio e dei nipoti, e visse fino all'età di cento cinque anni.

Io nacqui in *Rotalben* nel dì 19 Marzo 1745. mio padre, non educato dai proprj genitori, per-

venuto ad uno stato comodo in grazia soltanto di molte cure e fatiche, ad onta che amasse assai la sua famiglia, aveva peraltro conservata sempre una cert' asprezza nel suo carattere, d'altronde affettuoso. I trasporti della sua collera erano sovente spaventevoli pe' suoi figli: in uno di quelli ordinò a mia madre, la quale volendo calmare le mie strida, stava per pormi al suo petto mentre avevo nove mesi, di uscire e trasferirmi immediatamente fuori della stanza: ella vi rimase sperando di acquietarmi: ei replicò l'ordine, cui non avendo essa tosto obbedito, l'infuriato padre mi afferrò per il petto, e mi scagliò fuori della porta ad una notabile distanza. Si avvide nell'istante, e si pentì disperatamente del suo violento trasporto: io mi trovavo intanto immerso in convulsioni, da cui non restai libero che dopo nove settimane. Diverso assai era il carattere di mia madre, essa possedeva l'anima la più docile, la più amorevole, e per ogni riguardo molto più elevata dello stato in cui era nata.

Nel quarto anno circa della mia età, sedeva io solo in un giorno d'estate in una piazza situata innanzi alla casa paterna, occupandomi a fabbricare una casetta di rena, quando all'improvviso piombarono sopra me, probabilmente senza avermi veduto, circa venti giovani contadini, che si divertivano sulla medesima piazza. Le grida della spaven-

tata mia madre, alla cui vista ad un tratto disparvi, dissiparono questa massa: ella mi trovò disteso in terra quasi affatto compresso e soffocato, e da quest' epoca andai soggetto a frequenti insulti d'affanno, dai quali non restai compiutamente liberato che verso il diciottesimo anno. Negoziando mio padre anche in sale non so qual sapore piacevole provassi in questo, ma è certo che io ne gustava ogni giorno una quantità considerabile, d' onde sarà probabilmente derivato il molestissimo brucior' d' orina, che per molti mesi mi afflisse. Poco tempo dopo principiò ad ingorgarmisi notabilmente la glandula tiroide (1), che in seguito s' infiammò assai, e passò in suppurazione. Non vi era da cercare consiglio presso alcuno in quei contorni: ne fu finalmente pregato un Chirurgo di Reggimento di *Pirmasens*, il quale dubitò molto della mia salvezza per essermisi, come si esprimeva quest' uomo dotto, *spaccato un nervo* !! Arbitrò allora mia madre, ed obbligò un Barbiere, che appena voleva indurvisi, ad aprire questo tumore, ed in tal'guisa fui per una seconda volta liberato da una soffocazione. L' esposte circostanze, e l'estrema mia delicatezza impedirono a mio padre di servirsi di me nelle faticose sue occupazioni, com' egli avrebbe desiderato; ed avendomi alcune volte condotto seco

(1) Letteralmente « la gran' glandula del collo ».

in una rigida stagione a *Dieuse* in Lorena, e alla fiera di *Francfurt*, dovè essersi convinto della poca mia disposizione allo stato abbracciato da esso, giacchè disse a mia madre nel solito suo stile, che io non gli ero utile a nulla (1). Essa approfittò a mio vantaggio di simile osservazione, e da quel momento si usò maggior'riguardo alla mia debolezza.

In breve tempo la mia costituzione divenne più vigorosa: principiai allora, come gli altri ragazzi, a frequentare la scuola pubblica del luogo, ove al pari di essi ricevevo spesso qualche sferzata dal Maestro, quantunque convenisse che io ero capace a leggere fino la *Bibbia:* accadde una volta, essendo allora in età di sei anni, che ritornai a casa piangendo a calde lacrime: dimandommi mia madre quale ne fosse il motivo, singhiozzando le risposi, che io era assai disgraziato di ricevere un' educazione sì rigida, e ricercandomi essa perche? perchè, replicai, tutti i miei compagni di scuola potevano saltare in quà ed in là senza calze, mentre a me conveniva avere le gambe ristrette in esse e nelle scarpe! Non sono forse spesso egualmente puerili le doglianze d'intere popolazioni contro providi regolamenti?

(1) L'espressione letterale è la seguente „ che io gli ero troppo corto in carrozza, e troppo lungo in carro „.

Arrivato all'età di sette anni, mia madre mi pose a dozzina in *Eusserthal*, vicino a *Landau*, presso uno de' miei fratelli maggiori, *Giovanni Frank*, già ammogliato: ivi pel corso di due anni ricevei un' insegnamento adattato alla mia età. Ritornato alla casa paterna esternai il desiderio di progredire nella mia istruzione, e pregai mia madre a farmi *studiare*, non sapendo neppure quel' che tal' parola precisamente significasse: mio padre in principio vi si oppose; la mia buona madre però, animata dal pio e segreto desiderio di vedermi consacrato allo stato ecclesiastico nel caso che dovessi dedicarmi agli studj, in grazia di reiterate preghiere ottenne da mio padre il permesso di mandarmi alla scuola di lingua latina degli Scolopj a *Rastadt* nella provincia di *Baden*. Ivi per il corso di due anni fui abbandonato alla propria mia guida, forse la più sicura. Poco vi appresi, ma vi perdei parte di quella rozzezza dovuta alla primiera mia campestre educazione, e puri vi conservai i miei costumi; molto forse contribuì a mantenerli tali l'economia con cui ero costretto a vivere, giacchè per le mie spese straordinarie mi era stato assegnato un solo grosso per settimana, che dovevo in persona andare a prendere in un giorno determinato dalla moglie del Generale de Dreger. Non di rado, per compra di frutte, mi trovavo molto angustiato dal debito di tre fino a quattro grossi: mi

vedevo allora obbligato ad evitare per un mese il luogo ove restava la fruttajola mia creditrice, finchè mi trovavo in stato d'andarvi, pieno di rossore, a soddisfare al mio debito. Non devo tralasciare di far quì menzione di un anneddoto. Nell'età di dieci anni la mia voce era sommamente dolce e sonora; or' bene, siccome nel teatro degli Scolopj soleva frequentemente rappresentarsi qualche operetta dagli Alunni di essi, mi fu assegnata una parte da donna, in cui cantai un' aria, la quale incontrò talmente l' universale gradimento, che fece cadere in pensiero alla Margravia allora regnante, appassionatissima per il canto, di mandarmi in Italia, e probabilmente, per conservare la mia voce di soprano, di sottopormi ad umiliante operazione: ciò sarebbe forse avvenutó, se il Generale, marito della sopraddetta Signora de Dreger, non l'avesse assicurata, che essendo io figlio di un cittadino facoltoso, non avevo punto bisogno di comprarè a sì caro prezzo la futura mia sussistenza.

Sopraggiuntami una febbre quartana assai violenta, fui rimandato alla mia famiglia: regnando allora tuttavia grandissimi pregiudizj contro l' uso della china, ed essendo riusciti inefficaci gli altri mezzi adoprati, mi fu finalmente prescritto di mettermi in mano un gambero vivo, di trasferirmi al prossimo ruscello, e scagliarlo *per di dietro* nel-

l'acqua. Mi consolo tuttora di non avere posta in tal tempo la minima fiducia in un rimedio sì frivolo, ma di avere raccontato a mia madre al ritorno dal ruscello « che il gambero aveva avuto a scoppiare dalle risa per questa mia bell'impresa ». Pagai però la pena di tal'derisione conservando ancor' lungamente la febbre, e perdendo così una parte del mio tempo scolastico, quando finalmente mio padre mi mandò alla scuola dei Gesuiti, ch'era a *Bockenheim* (*Boucquenom*) nella vicina Lorena. La mia applicazione giornalmente si accrebbe, e non ostante di rado avvenne che mi elevassi fino alla prima classe degli scolari. Io aveva la più grand' avversione per imparare a memoria, e quantunque eccellentemente comprendessi il contenuto delle mie lezioni, non le sapeva però recitare mai bene, difetto che mi procurò varie umiliazioni. In questo luogo pure rimasi avventurosamente salvo dalle giovanili seduzioni. Il vivo trasporto che sentivo per la musica m'indusse ad apprendere a suonare uno strumento a fiato: il mio buon maestro peraltro, che mi giudicò troppo debole per un tale strumento, assolutamente me lo proibì, e mi consigliò ad impararne uno a corda. Fino al giorno d'oggi mi è rimasta questa passione per là musica, quantunque peraltro non abbia mai fatto gran' progressi nell'esecuzione di essa. Scorsi tre anni, fui mandato a *Baden* nel Margra-

viato di tal nome, e diretto ad una buona casa per imparare la rettorica. I miei maestri presto si avvidero che io provava non leggiera inclinazione tanto per questo ramo d'istruzione quanto per la poesia, e crederono di scoprire in me una disposizione anche maggiore per le scienze più sublimi. Terminato l'anno scolastico, fu consigliata mia madre a mandarmi in Francia per coltivarvi gli studj filosofici. Passai conseguentemente a *Metz* nel 1761, e nell'anno successivo a *Pont-à-Mousson*, ove un certo Padre *Barlet*, Gesuita sommamente dotto e stimato, insegnava la fisica: il Gabinetto fisico vi era riccamente provveduto degli opportuni strumenti: acquistai tanto trasporto per questa scienza, che dopo avere ottenuto nello stesso anno la laurea in filosofia, mi determinai allo studio della medicina qual figlia della fisica, ed abbandonai in tal guisa ogn' idea di divenire sacerdote con estremo rammarico della mia buona genitrice: mio padre ancora fu assai dispiacente di questa mia risoluzione, protestando, che mi negherebbe qualunque ajuto per ottenere il mio intento, giacchè troppo grandi erano le spese necessarie per giungervi. Ciò mi afflisse al massimo segno, giacchè mi sentivo incapace affatto d'adattarmi ad eleggere uno stato, che mi avrebbe allontanato da' miei studj prediletti.

Si aggiungeva però un altro motivo, che mi fa-

ceva, pensare in tal'modo. Io ero stato raccomandato a *Pont-à-Mousson* ad un Negoziante chiamato *Pierron*, ed ero stato assai amichevolmente ricevuto in casa sua. Questi aveva una figlia della mia età, giovàne bellissima, e straordinariamente benè educata. Ignaro ancora di ciò che fossé amore, amavo già còl più fervido ardore quest' égregia fanciulla. La mia timidezza m'impedì di palesarle l'inclinazione che sentivo per lei fino al momento che mi trovai costretto a lasciarla: con egual timidezza ella pur mi confessò nel primo ed ultimo momento che potei parlarle a solo, ch'essa egualmente si sentiva disposta in mio favore, avvertendomi peraltro che mai mi avrebbe fatta una tal' confessione se io non fossi stato sul punto di allontanarmi da lei. Mi trovavo fuori di me dalla certezza della mia felicità, e dal dolore di dovervi immediatamente rinunziare, allorchè mi vidi abbandonato dall'oggetto del mio amore, e della mia disperazione: mi concede almeno, le gridai, di rivederla un giorno, e ritornando degno di lei, di offrirle la mia mano? . . . uno sguardo di dolce compassione, una lacrima che irrigò il suo bel volto furono l' unica sua risposta.

Il già enunciato mio fratello aveva intanto esternato a mio padre, fermo tuttora nella sua determinazione di non permettermi lo studio della medicina, che nel caso ch' egli persistesse nel suo ri-

Nel successivo anno scolastico ebbi la sorte d'andare ad alloggiare presso Gattenhof, di potere accompagnare il ben'affetto mio Precettore nelle sue botaniche escursioni, e di potere ogni qualvolta mi si presentava un dubbio tosto dimandarne a lui lo schiarimento. Ripresi le lezioni dell'anno precedente, e vi aggiunsi quella di materia medica esposta da Gattenhof. Poco in quel tempo potevasi apprendere in Chimica all'Università di Heidelberg. Il Celebre *Overkamp*, Archiatro dell'Elettor' Palatino, Consigliere intimo, e Professore, scolare assai benemerito di Boerhaave, dettava gli aforismi del suo illustre Maestro: con zelo particolare mi applicai alle sue lezioni: ma siccome Overkamp era obbligato ad occuparsi più della sua carica d'Archiatro che di quella di Professore, e conseguentemente ad interrompere spesso per 15 e più giorni il corso delle sue lezioni: e siccome di più in queste era talora assai difficile di comprendere il senso di ciò ch'egli esponeva per motivo, che le parole finali di un periodo venivano da lui sovente staccate dalle antecedenti per causa di raschìo di gola e di continua tosse, cui andava soggetto, io mi lamentai una volta in una compagnia di alcuni miei condiscepoli di quest'ostacolo alla compiuta nostra istruzione. Non restò ignota tale osservazione al mio maestro, da me d'altronde sommamente stimato, e se ne

trovò offeso. Vi era inoltre un Professore straordinario di Fisiologia, il Dottor *Harrer*: questi era un allievo dei presenti Professori dell'Università, ma non viveva punto in buon'armonia con loro, dimaniera che le sue lezioni erano per lo più in contradizione con quelle dei rimanenti suoi colleghi. Era stato Harrer per l'avanti Ripetitore nella classe filosofica, ed aveva acquistato grandissimo uso nell'arte di questionare per sillogismo. Un remoto mio parente, assai considerato dal Principe Palatino, mi consigliò con grandissima premura, di frequentare assiduamente anche le lezioni di Harrer, il quale si era acquistato il favore dell'Elettore, (di cui di fatto in seguito divenne Archiatro) promettendomi che in tal guisa avrei infallibilmente ottenuto un impiego nel Palatinato. Seguitai il suo avviso, e subito alla prima lezione Harrer fece un' grande sfoggio del suo valore polemico. Egli credè di osservare, che io non ero pienamente persuaso delle sue proposizioni, onde pubblicamente m'invitò ad esporre la mia opinione: gli confessai ch'ero di un sentimento contrario. Ricorse egli allora a suoi sillogismi, e mi costrinse a servirmi io pure delle istesse armi alla presenza de'suoi uditori: disgraziatamente fu mia la non difficil' vittoria, onde Harrer non misurò più le sue espressioni, e m'obbligò ad abbandonare le sue lezioni, alle quali mai più intervenni.

Poco dopo il mio parente mi fece i più severi rimproveri per avere così trascurata la mia fortuna, ma non potè contuttociò indurmi a verun'accomodamento.

Nell'anno 1765 finalmente mi trasferii a Strasburgo. Ivi assistei alle lezioni di *Spielmann*, *Pfeffinger*, e *Lobstein*. Questi insegnava le istituzioni chirurgiche con molta erudizione, esponendole peraltro in un tuono di voce che invitava al sonno; ed all'opposto questo brav'uomo dava un eccellente corso straordinario d'anatomia; mi esercitai moltissimo nel dissecare, onde guadagnai a segno la fiducia di varj miei condiscepoli, che mi pregarono a servir'loro di ripetitore in fisiologia; gratuitamente mi vi prestai, e nell'insegnare agli altri m'istruii non poco io stesso. Il celebre Professor *Fried* aveva tralasciato d'occuparsi dell'ostetricia; elessi perciò le lezioni dell'ostetrico *Weigen*, presso cui mi si offrirono frequenti occasioni di esercitarmi nell'arte di raccogliere i parti. Il sì perito *Leriche*, Chirurgo in capo delle armate francesi, non era più in grado, per causa dell'avanzata sua età, di mostrarci, com'era solito, le operazioni chirurgiche: ciò mi dispiacque molto: assistei peraltro alle *Dimostrazioni*, che sopra lo stesso oggetto faceva l'abile suo figlio.

Quello che a preferenza di tutt'altro mi stava a

cuore era di acquistare pratiche cognizioni: per riuscirvi mi si offrivano due strade, i due spedali, cioè; civile, e militare. Il primo era separato in due divisioni, in una delle quali, non so con quale medico scopo, erano curati gli Ammalati cattolici, nell' altra i protestanti: m' informai allora quale dei due Medici dei suddetti ospedali godesse maggiore reputazione; essendo l' opinion' generale in favore del protestante risolvei di pormi sotto la sua direzione: varj altri giovani Medici visitavano meco i malati, pur troppo soverchiamente numerosi, trattati da questo egregio Medico, Dottor *Böhm*. Per profittare d'ogni occasione d' accrescere le mie cognizioni andai pure allo spedal' militare, e mi diressi al Dott. G. di cui, come medico, spesso si serviva la Corte di Baden. Mi fu permesso di accompagnare questo abile Medico francese nella sua Clinica all' ospedale. Egli vi visitava più di 200 infermi: lo accompagnavano a mano destra un' Chirurgo, a sinistra uno Speziale, e lo seguiva l' Infermiere di guardia. I due primi avevano il registro, quello, dei salassi, lavativi, epispatici ec., questo, dei purganti, e d' altre medicine ec. Arrivato il Dott: G. al letto Num. I. gettava lo sguardo a destra ed a sinistra sui due registri scritti, indi dirigendosi al malato « *Jean*, gli diceva., *comment vous portez vous?* e quegli gli replicava » *très mal, Monsieur le Médecin:* -- *Avez vous été sai-*

gné? oui Monsieur! - avez vous pris la médecine à purger? -- oui Monsieur. -- Il Dottore tastava intanto per un momento il polso all' infermo, ed esclamava « *saignée! médecine évacuante!* -- Il chirurgo e lo speziale registravano in gran fretta l'ordinazione, mentre il medico era già presso il secondo malato per ripetere le stesse dimande e prescrizioni: nello spazio di mezz'ora avevamo terminato la visita di tutti i nostr' Infermi. Stupii fremendo a sì fatto contegno, e nonostante tornai a questo spedale per tre giorni consecutivi, ma finalmente non potei più esserne spettatore, e rinunziai a tale insegnamento. G. si offese in modo di questa mancanza di fiducia, che fui accusato di negligenza presso il ministro della corte di Baden. Il Dott. Böhm seppe rendirmi più meritata giustizia.

Abbandonai Strasburgo nella successiva estate. Devo al caldo e sincero affetto, che nutrivo per l'impareggiabile mia Caterina, se in un soggiorno, in cui sì facile era la seduzione, pur' restarono illibati i miei costumi. Io esisteva solo per lei, ed il pensiero, che unicamente coll' impiegare il massimo zelo nella mia professione potevo rendermi degno di lei, ed affrettare la mia felicità, fu causa, che prosperamente superassi qualunque difficoltà per grande che fosse: Ritornato a vederla per una seconda volta si mostrò estremamente soddisfatta

della mia cultura, ed allora soltanto potei ottenere la sua promessa, da me sì lungamente desiderata, ch'essa, cioè, ad onta di qualunque ostacolo, voleva essere a me unita. Il vero amore non è nè insistente, nè cedevole: al par'del sole era puro il nostro.

Mi restituii nuovamente a Heidelberg, per ivi sottopormi agli esami accademici.- Con molta freddezza mi ricevè, in qualità di Decano, Overcamp, dicendomi « Ella mi sembra ancor'molto giovane per divenir'Dottore »: « pur troppo è vero, gli replicai, contuttociò spero di non demeritare la di lei benevolenza, e stima », È uso a quell'Università di far' precedere all'esame decisivo un altro che dura tre ore, e ch'è per l'ordinario di quello assai più rigoroso: fui in esso sì avventurato di riacquistare tutto il favore d'Overcamp, che nel medesimo mi aveva potentemente incalzato. Era scorsa appena un'ora, che fui congedato: quale spavento arrecommi quest'insolito contegno! mi credei in quel momento la persona più ignorante ed infelice, allorquando dopo pochi minuti fui richiamato e fatto inteso dal Decano in nome della Facoltà « che la medesima, straordinariamente di me soddisfatta, per darmi un contrassegno di distinzione; mi dispensava dal continuare quell'esame »: l'ultimo e decisivo riuscì pure pienamente a mio onore, trionfo che volentieri ripetei dall'amore, poichè

desso, lo che è pur' sì raro, influì sopratutto sulla mia diligenza, e sui rapidi miei progressi. Fino dal tempo che dimoravo in Strasburgo avevo scritta la mia dissertazione inaugurale *de educatione infantum physica*. La sottomisi al giudizio di Gattenhof: piacque ad esso il tema, ma non restò egualmente appagato dell' esecuzione di esso: mi promise di rendere più conciso il mio lavoro, ed in quest' occasione scrisse la bella sua dissertazione *de cunis Infantum*, che comparve alla luce sotto il mio nome, e che io pubblicamente difesi nel dì 26 agosto 1766 in presenza a numeroso concorso. Nella Collezione da me pubblicata a Pavia col titolo *Delectus opusculorum medicorum* ho mostrato qual fosse il vero autore di quella memoria: con tutto ciò essendo essa stata dopo tal tempo tradotta in tedesco, e due anni sono anche in francese, fu sempre immeritamente attribuita a me.

Prima della mia partenza da quell' Università, il Consigliere intimo Overkamp mi fece venire a se, e mi disse. « Ella ha le più felici disposizioni, come pure moltissima diligenza: simili qualità le danno diritto di volersi un giorno distinguere. Lo consiglio pertanto di principiare da questo momento a fissare un soggetto, intorno a cui a preferenza possa occuparsi contemporaneamente all'esercizio della di lei professione: l'aspetto da me-

fra tre giorni per udire quale Ella si sia prefisso »
Addussi in iscusa la mia gioventù, i limitati miei lumi in un campo sì vasto, ch'esigeva maggior cultura, e che superava le mie forze: a nulla giovarono le mie discolpe, e fui nuovamente invitato a ritornare al tempo stabilito. Qual' fu mai in quei giorni il mio imbarazzo! Titubante mi presentai al mio maestro dicendogli, che avevo esaminato tutti i rami della medica scienza senza trovarne pur' uno, intorno a cui mi credessi capace di pubblicare qualche cosa di più compiuto di quello che già si conoscesse: un pensiero contuttociò si è particolarmente impresso nella mia mente; osservo cioè, ch'esistono cause di malattie, le quali o agiscono in *grande* sopra le nazioni, ovvero non dipendono dalla volontà di *singoli* Individui ancorchè zelantissimi, le quali i Medici raramente sono in stato d'allontanare: molte di queste però potrebbero essere rimosse dalla previdenza dei *Magistrati*: gradirei pertanto di sapere se esista una Dottrina esatta e sistematicamente trattata, la quale presenti le regole con le quali si potesse arrivare ad un tale scopo. -- Abbiamo per vero dire, rispose il Professore, varj isolati regolamenti su questo proposito, vi manca però tuttora un Trattato completo, e scientificamente contesto: onde felice è il di lei pensiero: qual titolo penserebbe di dare a questa sua opera? lo scopo, soggiunsi,

che proporrei alle mie indagini sarebbe certamente *medico*, ma siccome peraltro deve per la massima parte affidarsi alla *Polizia* d'un paese l'esecuzione dei regolamenti tendenti alla salute ed utilità del Pubblico, mi pare che il nome più adattato al mio lavoro sarebbe quello di *Polizia medica*. Anche di ciò si mostrò contentissimo il mio maestro, e finì nuovamente inculcandomi con la maggior premura di non desistere dal mio progetto.

Di lì mi trasferii presso i miei genitori, che tanto aveano fatto pel mio bene. Siccome, fuorchè nella vicina piccola città di Pirmasens, non esisteva alcun' Medico matricolato alla distanza di cinque ore, presto principiai a medicare una quantità di malattie fra gli abitanti di quelle campagne. Ebbi la fortuna che sortissero un esito felice parecchi casi molto importanti, e per un principiante avevo motivo d'essere sufficientemente contento: pure non sapevo indurmi a vivere in un villaggio, privo di qualunque compagnia di persone scientifiche: risolvei pertanto di presentare una supplica alla corte del Margravio di Baden per ottenere la facoltà di esercitare la medicina a Rastadt, ove risedeva il Principe. Al poco favorevole rapporto, che, come superiormente esposi, aveva di me fatto G. Medico militare in Strasburgo, dovei probabilmente la risposta « che non potevasi appagare la mia richiesta, finchè io non avessi per qualche tempo eser-

citata la mia professione o in qualche ospedale o in una città » vivamente sentii tutta l'amarezza di tal decisione, e fui costretto a rivolgermi altrove.

Un mio fratello, *Martino Frank*, dimorava in quel tempo a *Bitsch* in Lorena: egli mi scrisse, che in quella piccola città non si trovava che un solo medico per nome *Landeutte*, il quale di più ignorava la lingua tedesca, e che quasi tutti gli abitanti bramavano che un Medico tedesco andasse a stabilirvisi. A quest'avviso mi determinai immediatamente di soddisfare a tal desiderio. Fui cortesemente ricevuto, ma per causa della mia giovanezza non potei tosto sul principio acquistarmi la loro piena confidenza, di cui si era già talmente impossessato un vecchio ignorante barbiere, che il Medico militare di quella guarnigione, uomo d'altronde assai abile, di rado aveva occasione di medicare qualche altra persona fuori dei militari. Passate alcune settimane, mi fece chiamare a se il Luogotenente del Re, e mi ricercò chi mi avesse dato il diritto di esercitare la medicina in Francia? a simile dimanda ricorsi al mio diploma di dottore, ed esternai la mia meraviglia, che si facesse una tal richiesta ad un Medico matricolato, mentre si affidava la salute dei cittadini ad un ignaro barbiere. Si giustificò il Luogotenente con gli ordini reali veglianti, e mi avvertì che se ero ri-

soluto di esercitare la mia professione in Lorena mi trasferissi prima all'Università di Pont-à-Mousson per acquistarne la facoltà. A tale annunzio mi atterrì l'idea delle spese che vi sarebbero abbisognate, e non già dell'esame cui dovevo espormi: pure non v'era riparo, e d'altronde consideravo anzi per non leggera felicità quella di potere con questo mezzo trasferirmi più presto ad un luogo, cui erano costantemente diretti i miei voti. Giunto à Pont-à-Mousson, e presentata al Professore de *Jadelot*, Decano della Facoltà medica, la mia dimanda, questi dichiarò, ch'io dovevo sottopormi ad un nuovo esame, ed acquistare in tal guisa il grado di dottore anche a quella Università, e che contemporaneamente dovevo far stampare una tesi, che in seguito avrei pubblicamente difesa. Non potevo prolungare il mio soggiorno in questa città tanto quanto abbisognava per comporre e dare alla stampa una dissertazione inaugurale per mediocre che fosse. Or'siccome io avevo portato meco molte copie della tesi difesa in Germania, mi venne il pensiero di fare soltanto ristampare il frontespizio, mutandone al più il titolo, e facendovi qualche variazione analoga al luogo: il Decano lo permise: fatto ciò, passai all'esame, ed in seguito alla laurea con soddisfazione generale. Un manifesto scritto in lingua latina, ed affisso a tutti i canti delle strade, indicava il giorno

in cui un Forestiero doveva essere aggregato alla Facoltà medica di quella città. All'ora determinata comparve al remoto mio alloggio un bidello dell'Università, portandomi una lunga toga nera, ed un berretto egualmente nero, fatto a pan' di zucchero, ed ornato alla cima di una nappa di seta: non avendo io ordinata la carrozza, ostavo di mostrarmi per le strade in quell'abbigliamento, ma inutili furono le mie ragioni. Mascherato, quasi direi, in tal' guisa, senza però fissare molto con questo l'attenzione del Pubblico, fui introdotto nella gran sala, in cui dovevo difendere il mio scritto: nonostante che fosse il tempo delle vacanze vi trovai adunato un gran' numero di persone di ogni qualità. Possedendo io già il grado di dottore, erano state preparate due cattedre, una pel Decano, il vecchio Professore Jadelot, l'altra un poco più bassa per me. Uno di quei Dotti allora attaccò una proposizione della mia tesi: ei lo fece in lingua francese, della quale essendo io bene al possesso, replicai nella medesima e nella più soddisfacente maniera alle obiezioni da esso presentatemi. Fra i così detti corollarj annessi in fine della mia dissertazione inaugurale era uno che riguardava l'*innesto del vajolo*, e che condannava come dannosa la proibizione di esso. Questa mia proposizione fu vivamente impugnata, sempre nella stessa lingua, da un Frate, che occupava pu-

re una cattedra in quell'Università: egli assai bruscamente mi disse « che come forestiero io ero molto ardito di tacciare d'irregolarità il contegno del primo Parlamento della Francia, che di recente aveva rigorosamente proibito l'innesto del vajolo » Jadelot che sedeva dietro a me, mi disse sotto voce, « si guardi da quest'uomo pericoloso » conobbi tosto quanto fosse delicata la mia situazione, onde nella nativa sua lingua replicai al mio Avversario « che appunto essendo io forestiero non ero informato di questa recente proibizione, e che io ero d'altronde assai lungi dal biasimare le operazioni di un tribunale sì rispettabile, ancorchè intimamente non potessi convenirne ». Dirigendomi allora a tutta l'adunanza, che mi ascoltava con la massima attenzione, apertamente confessai, che la mia tesi era stata stampata in Germania, ed anzi da sole sette settimane, e che quì vi era stato unicamente posto un nuovo titolo, e pregai di riguardare la mia asserzione come una semplice proposizione medica « Ella però, Signor' mio, continuai, qual' campione cui sembra stare tanto a cuore il suo trionfo, dovrebbe di esso arrossire, se meco non usasse armi eguali: la francese non è la mia lingua materna: permetta dunque che ci serviamo di quella dei *Dotti*, della *latina*, cioè, (nella quale io sapevo, che la maggior parte dei Letterati francesi non amava di esprimer-

si) e si compiaccia di ripetermi in questa lingua le obiezioni, che testè Ella mi ha fatte ». Tal proposizione sorprese estremamente il mio Avversario; egli si sforzò di balbettare erroneamente alcune parole latine, che risvegliarono le risa di quell'adunanza, la quale indipendentemente da questo già non lo gradiva, e mi attirarono un *vive l'Allemand* altamente pronunziato.

Appena fui ascritto nel dì 20 ottobre 1766 al Collegio dei Medici della Lorena, e che conseguentemente nulla più poteva impedirmi l'esercizio della mia professione in quella provincia, volai fra le braccia della mia Amica, ed ottenni da lei il permesso di chiederla in sposa a suo padre: il desiderio che questo nutriva di render felice l'unica sua figlia lo fece aderire alle sue brame. Fu convenuto fra noi che fino al tempo che potesse effettuarsi il nostro matrimonio, ella si ritirerebbe in un monastero a Bouquenom, e che ivi procurerebbe d'istruirsi alquanto nella lingua tedesca. Scorsi alcuni mesi tornai a vederla, e siccome sembrava, che facesse leggieri progressi in questa difficil' lingua, fu risoluto di non differire ulteriormente la nostra unione, che di fatto avvenne nel dì 26 Febbrajo 1767. Superiore ad ogni espressione fu la mia felicità: non vi è Mortale che possa goderne una maggiore: ma pur troppo, al pari d'ogni altra umana fortuna, fu di brevissima durata!

Acquistai a poco a poco frequenti occasioni di medicare a Bitch, e nei Contorni vicini; pure non essendo ivi provveduto di alcuna paga fissa, non ritraeva tanto dalle mie fatiche che bastasse alle spese necessarie, onde sovente ero costretto a ricorrere alla tenerezza materna. Quanti giovani Medici, privi di tale ajuto, i quali al pari di me si ammogliano prima di possedere mezzi sicuri di sussistenza, deggiono amaramente pentirsene per tutto il corso de' loro giorni!

Non erano finiti ancora due anni dopo la mia dimora a Bitch quando risolvei di restituirmi alla patria. Ottenni allora la facoltà di esercitare la medicina a Baden nel Margraviato di tal' nome. Trovavasi in detto luogo un medico già avanzato in età, della scuola di Stahl: esso precedentemente era stato Archiatro del Margravio di Baden, ma da varj anni si era ivi ritirato a godere la sua pensione, ove pure riceveva la provvisione addetta a quella considerabile Condotta. Mi prefissi di cattivarmi la benevolenza di questo sperimentato Medico, il Consigliere Aulico *Bellon*, e di trarne lumi per sempre più perfezionarmi nell' arte mia; ma in principio inutili furono tutti i miei tentativi per guadagnarmi la sua amicizia, primieramente perch' egli si era abbandonato all'uso eccessivo del vino; e poi perchè di mal'occhio aveva veduto introdursi un' secondo medico nel suo distretto. In

breve tempo acquistai la fiducia di quel Pubblico, e dei numerosi Forestieri soliti a frequentare i suoi celebri bagni nella stagione estiva, onde un'anno dopo essendo Bellon divenuto pressochè imbecille, a segno che si rese quasi impossibile di servirsene, pensò il Governo di affidare a me tutte le incombenze di quella Condotta, assegnandomi cento fiorini sulla provvisione di Bellon con la condizione peraltro, che rimanendo essa vacante, io non potessi reclamare alcun' diritto sulla medesima; vi aveva già fissate le sue mire un Medico di Corte, il Dott. *Glückherr*.

Con lo zelo il più indefesso avevo procurato tanto à Bitch quanto a Baden di progredire nella mia scienza, e, memore dell'esortazione del mio maestro, mi ero occupato sì diligentemente intorno all'opera sulla *Polizia medica*, che avevo determinato di darla già adesso alla luce, compresa in *un* volume. Feci pertanto ricerca di un Editore, che già m' immaginavo d' arricchire col mio lavoro, e sì gran felicità doveva toccare in sorte ad un certo *Maklot*, librajo a *Carlsruhe:* questi però mi rispose, che prima voleva sottoporre il mio manoscritto al giudizio di una persona intelligente in queste materie: passate alcune settimane mi rimandò lo scritto con l' avviso, che un giudice molto competente non aveva approvato. . . . . Cosa? . . . . un giudice competente? esclamai col rossore sul

volto, gettando la lettera lungi da me. Quando fui alquanto più calmo ne continuai la lettura: e quale fu la mia sorpresa nell'osservare, che l'Individuo, che aveva sì poco valutato il mio lavoro, era un eccellente Statista e Scrittore, *Reichard* cioè, Consigliere intimo a *Badendurlach*; qual'umiliazione per la giovanile mia vanità letteraria! da me troppo vivamente sentita, giacchè invece ch' essa mi animasse a far meglio, mi fece commettere l'altra sciocchezza di afferrare cruccioso il disprezzato mio manoscritto, lacerarlo in mille pezzi, e gettarlo alle fiamme. Con quanta maggior prudenza avrei agito se avessi conservato questo lavoro della mia gioventù, che d'altronde non sarà poi stato tanto cattivo, se lo avessi riletto negli anni successivi, ed avessi da ciò dedotto quai progressi io avevo fatto: tale fu il contegno tenuto da un egregio Scultore italiano, il quale aveva scolpite sull'architrave della porta di sua casa alcune mediocrissime figure, le quali, da me ricercatone, mi disse essere state fatte da lui: avendogli io allora dimandato come poteva conservare un simile lavoro, mi replicò « *che l'uomo savio deve anno per anno misurare se stesso dalle proprie opere* » oltrechè un altro inconveniente derivò dall'intempestiva mia furia, quello, cioè, di perdere per sempre tutto ciò, che io avevo letto ed estratto dai libri più utili relativi al mio soggetto: me

nè avvidi allorquando, ritornato in calma, mi rimisi al mio lavoro: questa lezione mi aveva peraltro così bene istruito, chè anche al di là dei limiti prescritti da Orazio ne osservai il precetto *nonum prematur in annum*, giacchè impiegai adesso *undici anni* intorno al solo primo volume della mia Polizia medica.

Mi conceda adesso il Lettore, che breve io sia circa alla dolorosa sventura che mi si appressava. - Io avevo avuto la felicità di ottenere un figlio dall'egregia mia sposa undici mesi dopo il nostro matrimonio, nel dì 2 di Gennajo, cioè, del 1768, e nel dì 4 dello stesso mese non esisteva più quella il cui possesso tanto mi era costato! l' assalì una violenta febbre puerperale subito nel giorno successivo al suo parto; il curarla io stesso mi riusciva impossibile. Un Medico di Rastadt, espressamente chiamato, le ordinò due missioni di sangue, riguardandone la malattia per un *infiammazione* degl' *Intestini*, dopo le quali l' infelice passò da un deliquio in un altro, e finì col sonno letale: prima che ciò avvenisse fui rimosso dal suo fianco e condotto nella casa di un mio Amico, ove, non avendo io preso cibo nè bevanda alcuna da tre giorni, mi obbligarono ad assidermi a tavola presso il mio Amico, il Consigliere Aulico *Braun*, ed a prendere un poco di nutrimento; appena principiavo a gustarne udii la cam-

pana suonare a morte: nell'atto stesso mi sopraggiunse sì impetuosa emorragìa dal naso, che svenuto fui trasportato sul letto: uno Speziale, il cui ajuto fu ricercato nel momento in mancanza di un Medico, mi diede, appena fui un poco ritornato in me, una copiosa dose d'oppio, per cui caddi in un sonno di 36 ore: profittarono di questo tempo per seppellire l'indimenticabile mia sposa.

Un caro pegno dell'amor' suo ancor mi rimaneva: questi solo mi rendeva tollerabile l'esistenza: la moglie di un mio Amico, che parimente aveva partorito pochi giorni innanzi, si mosse a pietà del mio figlio privo di madre, e principiò ad allattarlo unitamente al suo. Circa sei mesi dopo arrivò a Baden mia madre, ed insistè perchè io le affidassi la cura del mio bambino pei primi anni: vi acconsentii regnando nella città un'epidemia di vajuolo di pessima indole, ma già per viaggio si presentarono al mio figlio i sintomi, che annunziavano l'imminente sviluppo del vajuolo, e pochi giorni dopo la sua eruzione rimasi privo ancor' di lui.

Secondo l'uso regnante in quel tempo in Lorena i beni immobili della Defonta, ancorchè il figlio le fosse sopravvissuto, pure per non essersi fatto il contratto matrimoniale, non appartenevano più nè a me nè al Suocero, ma ritornavano alla famiglia materna di essa, d'onde eran provenuti, ed io potevo reclamare per miei soltanto i beni mobili:

e siccome l'impossessarmi di questi avrebbe posto in grande imbarazzo il vecchio mio Suocero, spontaneamente gli cedei le mie ragioni sopra essi, riflettendo con piacere che in tal'guisa gli davo la più convincente riprova quanto io rispettassi, e quanto cara mi fosse la memoria di sua figlia.

Lungo tempo passò prima che mi trovassi in stato di proseguire le mie occupazioni: fu in questo tempo che, unitamente al Consigliere di Corte Dott. *Bellon*, ed al Medico di Corte Dott. *Glückherr* di Rastadt ottenni la commissione di trasferirmi nella vicina piccola città di *Gernsbach*, (situata nella Contea di *Eberstein* nel Distretto di Baden) per esaminare una pericolosa epidemia che vi regnava. Dopo averla eseguita, ci trasferimmo a Rastadt per consultare intorno alla suddetta epidemia cogli Archiatri, e presentare in seguito al Governo la nostra opinione circa alla medesima. Un'indisposizione del Margravio impedì a' suoi Medici di trovarsi con noi prima del giorno seguente; potei in tale occasione convincermi sopra quali deboli basi poggia sovente l'amicizia o inimicizia fra gli uomini. Dopo il mio arrivo a Baden il Dott. Bellon mi aveva date frequenti riprove della sua antipatìa, a superare la quale era stato inutile qualunque mezzo da me usato: ora siccome intraprendemmo quel piccolo viaggio senza servitore, e siccome dovemmo pernottare a Rastadt in una Locan-

da, Bellon, assuefatto a tutti gli agj, non potè da sè stesso prestarsi ajuto nel levarsi la camicia, strettamente abbottonata al collo: io tosto lo soccorsi, e con la maggiore attenzione ajutai quel debole Vecchio a coricarsi nel letto: questa leggiera compiacenza per parte mia fu causa ch'egli mi abbracciasse, confessasse il suo torto a mio riguardo, e che se ne dolesse assicurandomi dell'inalterabile sua amicizia. Nel giorno seguente fu assalito quasi che dalla nostalgia, e siccome gli Archiatri non potevano ancora trovarsi insieme con noi, si affrettò di tornare a casa, quantunque non si fosse da noi disteso per anco il rapporto sull'epidemia di Gernsbach: lo pregai a lasciare almeno in iscritto la sua opinione fin'allora non ancor'esternata: scrisse, e dopo la sua partenza ecco quel che lessi « io sottoscritto attesto, che sono dello stesso sentimento del Dott. Frank ». Dopo che da noi fu presentato il rapporto al Governo, ricevei da questo l'ordine di ritornare a Gernsbach, di restarvi finchè l'epidemia fosse cessata, e di dedicarmi interamente alla cura degl'Infermi. Lo feci con tanto zelo e con sì felice successo, che nello spazio di sei settimane perirono soli tre de'miei ammalati mentre prima del mio arrivo n'erano morti altrettanti per giorno: dopo sì lunga dimora mi furono per gratificazione dati generosamente *sei* luigi d'oro!! non

compreso il quartiere e la tavola di cui fui provveduto. La malattia che dovei trattare consisteva in una pericolosa febbre così detta putrida o nervosa, accompagnata da petecchie e da un esantema miliare. Siccome una massima prostrazione di forze si presentava tosto al primo comparire della malattia mi servii perciò subito nei primi giorni del metodo *stimolante*: scorsi appena dieci giorni dopo che mi occupavo della cura di quest' Infermi fui attaccato io stesso dal contagio. Siccome, a riserva dell' abbattimento d' animo, io era per l' innanzi perfettamente sano, così senza perder tempo usai il metodo di Sydenham: presi cioè, un emetico, mi posi al letto, bevvi sostanze calde e volatili, e più una bottiglia di *vino di Borgogna*, cura che ora chiamerebbesi *Browniana*, ed essendomi ben'coperto, presto comparve un sudore generale, che mantenni per 48 ore: nel terzo giorno mi trovai libero di febbre. Per seguire compiutamente i precetti di Sydenham avrei dovuto successivamente prendere un *purgante*, ma questo fino da quel tempo non mi sembrò bene indicato.

Morì nell'anno 1769 il Medico condotto D. Bellon; il suo impiego fu occupato dal D. *Glückherr*, Medico di Corte e della guarnigione di Baden, cui per successore fui nominato io dal Margravio: ma siccome una Dama d'alto rango si era sommamente interessata in favore del D. *Bierenstiel* in Ra-

stadt, il Principe si determinò a separare i due impieghi per l'avanti occupati da Glückherr, conferendo a quell'abile giovane Dottore il posto di Medico della guarnigione, ed a me quello di Medico di Corte con l'annuo emolumento di soli 200 fiorini. Verso la fine dell'anno mi trasferii a Rastadt. Ivi le scienze erano estremamente neglette mentre fiorivano nella prossima città di *Carlsruhe*. La Biblioteca del Principe era sufficientemente ricca in opere antiche, ma non vi si era più speso da molti anni; e n'era fino chiuso l'adito: la sopraintendenza ad essa era affidata al P. *Lambla*, Confessore della Principessa regnante. Dopo replicate premure ottenni dal medesimo, è vero, la facoltà di potermi approfittare di questo tesoro, ma ero obbligato però di spedire ogni volta ad esso per averne le chiavi, senza poterle neppure avere sì spesso come avrei desiderato. Simili ostacoli non furono peraltro capaci a rallentare il mio zelo, e non mi rammento di avere mai occupato le ore, che mi restavano libere, in un luogo più *solitario* e tranquillo come in questa Biblioteca di corte. Inquanto alle opere moderne ero costretto a procurarmele col proprio denaro, a far lo che non mi offriva certamente gran mezzi la tenue mia paga. Regnava una grand'emulazione fra il Dott. *Bierenstiel* e me, che riusciva molto utile ad ambedue, e solevamo vicendevolmente comunicarci i libri che

ci provedevamo. Quasi che avessi preveduto di dover' essere un giorno impiegato in Italia, presi un maestro di lingua italiana, e mi feci venire la gazzetta di Firenze per rendermi atto a leggere le opere dei Medici italiani: giunse un tempo in cui quest' istruzione mi fu assai vantaggiosa. Siccome i due Archiatri del Margravio, i DD. *Troxelle e Wolff*, per timore di partecipazione di malattie contagiose, potevano visitare pochi Malati soltanto, la maggior' parte di questi finalmente ricorse a me, a segno che notabilmente si accrebbero le mie occupazioni tanto in città quanto in campagna; non omisi peraltro di servirmi spesso del consiglio di quei due più provetti Pratici. Essendo stato chiamato nel primo anno della mia dimora in quella città a visitare un abitante di essa già curato da lunghissimo tempo con niun' buon' effetto di un' Idropisia generale dal Dott. Troxelle, e ch' era ridotto agli estremi, non volli prescrivergli alcun' rimedio senza preventivamente avvertirne il suo Medico: mi trasferii pertanto presso il D. Troxelle: questi, secondo le idee allora regnanti sull'idropisia, e pel colore pallido gialliccio dell'Infermo, lo aveva curato sempre coi sali medj, e con medicamenti solutivi, leggermente purganti, e diuretici. Egli mi consigliò di continuare nell'uso degli espressi rimedj: io allora gli risposi, che in questo caso l' idropisia riconosceva per causa

una trascurata febbre quartana, e che mi sembrava, imperocchè questa febbre intermittente benchè ridotta assai più mite pur'sempre continuava, che si dovesse procurare di togliere la medesima, il che succedendo, si dileguerebbe ancora l'idropisia, quale immediata conseguenza di essa: a questo discorso Troxelle replicò « coll'amministrare la china a quest'Infermo, come Ella giudica proprio, non farà altro, che rinchiudere il nemico in casa, ed accrescere gl'infarcimenti de' Visceri .... ma esistono questi realmente? soggiunsi allora, ed ammessa la loro esistenza non sarebbero essi pure un' effetto della debolezza e della febbre, e non abbisognerebbero della stessa cura? Questo mio giudidizio fu rigettato da Troxelle come contrario ai precetti delle scuole (egli aveva studiata la medicina in Francia). Prevedendo io peraltro che se si continuava la medicatura fin'allora usata l'Ammalato andava presto a perire, gli amministrai la sì temuta china, ed ebbi la fortuna di vedere in 14 giorni pienamente ristabilito il mio Infermo. Questo caso mi fece conoscere, che il *buon senso* non sta in contradizione con la tanto decantata *esperienza*, e che per possedere e servirsi del primo non è sempre necessario di avere la barba bianca. Poco tempo dopo fui chiamato a visitare un Direttore dei balli di sommo grido, e molto ben veduto in Corte, italiano, chiamato *Curioni*: era questi

stato assalito da pericolosissima dissenteria: avendo io trovato i suoi dolori colici ed il tenesmo assai violenti, ed i polsi molto duri e tesi, gli ordinai cinque emissioni di sangue nel corso di tre giorni, e non gli amministrai alcun purgante ma soltanto rimedj mucillaginosi e assai blandi. Tanto i Medici quanto il Pubblico si unirono a declamare contro questo metodo di cura. L'incipiente mia reputazione sarebbe stata rovinata se l' Infermo per compiacerli moriva; ma egli perfettamente si ristabilì, e poco dopo giunse la notizia da *Strasburgo*, che in detta città moltissimi abitanti erano rimasti vittime della dissenteria, ma che adesso, essendo la medesima accompagnata da una *febbre inflammatoria*, era curata presso la massima parte coi salassi e con rimedj debilitanti, ottenendosene i più felici successi; onde anche questa volta ebbi occasione di convincermi coll'esperienza, che se ci ostiniamo di rimanere costantemente attaccati ai *metodi antichi* in una scienza così imperfetta qual'è la Medicina, essa non giungerà mai ad un grado eminente.

Siccome i Chirurghi di questo luogo non avevano studiata l'ostetricia, e molto meno poi le Balie, mi vidi costretto a por' mano io medesimo nei casi più difficili. A richiesta del Principe dovei presentare un piano d'istruzione per le Balie e Chirurghi della Provincia di *Baden Baden*: esso pe-

rò non fu posto in esecuzione, benchè col progresso del tempo non sia sfuggito alla considerazione del Governo di *Baden Durlach*.

Nell'anno 1770 i miei parenti ed amici mi consigliarono a nuovamente ammogliarmi, e la ragione che a ciò l'indusse fu l'osservare, che il mio piccolo patrimonio andava in rovina per mancanza di attenzione per parte mia, e di onestà per parte del mio servitore: ad onta che mi sentissi pochissimo disposto a contrarre nuova unione seguii non ostante il loro consiglio, e nel dì 12 Giugno sposai *Marianna Wittlinsbach*, figlia del Cancelliere del Prefetto di *Rastadt*. Poco tempo dopo fui attaccato da una febbre contagiosa, che mi condusse all' orlo del sepolcro a segno, che verso la fine della malattia restai per quattr'ore in uno stato di morte apparente. Poco innanzi avendo fatto a voce al Ministro qualche lamento intorno alla tenue mia provvisione, egli mi aveva dimandato se io conosceva l'insigne Dott. *Wepfer* della Svizzera? gli replicai, « soltanto per l'eccellente riputazione che gode » or bene, egli soggiunse, sappiate, che avendo io dimandato una volta a quest'uomo celebre per qual ragione la piccola Svizzera somministrasse proporzionatamente un numero maggiore di Medici distinti di quello che lo facessero altre Provincie molto più estese, egli mi rispose « perchè la Svizzera riuniva 100 giovani Medici,

dei quali faceva perir' di fame 75, causa per cui gli altri 25 riuscivano sufficientemente capaci (buoni) Medici » Pregai il Ministro a non fare sopra me una tal prova, e più gli dissi, che con essa dovevano pur' restare soffocati molti utili talenti. Superata l' esposta grave malattia fu accresciuto il mio stipendio di 100 fiorini.

Cessò di vivere in questo tempo il mio buon Genitore in età di 80 anni. Io aveva avuto alcuni anni prima la fortuna di salvargli la vita, posta in massimo pericolo da un ernia incarcerata; in tale occasione egli mi disse nella sua maniera » che adesso era convinto, che la professione da me imparata valeva qualchecosa » lo sorprese e lo afflisse al maggior segno la morte della prima mia sposa: « vecchio qual sono, egli esclamò, ridotto ormai a tutto inutile, devo sopravvivere ad una Giovane sì bella, sì compìta, ed in sì florida età! « Egli ordinò nel suo testamento, che io dovessi partecipare all' eredità, che lasciava, con gli altri sei miei fratelli allora soltanto quando la somma che io gli ero costato fosse minore di quella che potesse toccare in parte ai rimanenti suoi figli. In vigore degli statuti del paese potevo oppormi a quest' ultima sua disposizione, ma riflettendo che unicamente uno spirito d'imparzialità l' aveva ad esso dettata, volli rispettarne la memoria, ed imposi soltanto per condizione a' miei fratelli di eseguire

la divisione dell'eredità senza litigj. Alla sua morte successe poco dopo quella dell'eccellente mia madre, che colmò il mio cuore del più acerbo dolore.

La salute del Margravio regnante, Augusto, ultimo Principe della linea di Baden Baden, cominciò nell'anno 1771 a vacillare, presentandosi in esso indizj d'idropisia. A malattia ormai molto inoltrata il Ministro die' ordine ai Medici di Corte di udire ancora il mio sentimento: benchè i medesimi vivessero meco in sufficiente armonia, non ostante, mossi non so da qual ragione politica, esitarono ad ubbidire a tal comando: all'ultimo però fu loro imposto assolutamente di consultarmi: fu d'uopo allora ubbidire, pure non dovei vedere il Principe infermo sotto il pretesto, che la mia presenza farebbe credere al Principe assai più pericolosa la sua malattia, e lo porrebbe in timore. Si addusse pure la medesima scusa al Professore *Strack*, espressamente fatto venire da Magonza, per non introdurlo alla presenza del Principe, contegno che sì vivamente afflisse questo celebre Medico, che fu sul punto di restituirsi immediatamente a Magonza, quando finalmente la Principessa regnante diede l'ordine che, ad onta degli Archiatri, fossimo introdotti presso il suo marito malato. Nella più cortese maniera ci accolse il Margravio, che dolcemente mi rimproverò di avere tardato sì lungamente a visitarlo nella sua malattia. Trovammo,

che questa era sommamente avanzata, e che non rimaneva alcuna speranza della sua guarigione: era però di somma importanza di prolungare la vita del Principe per quanto fosse possibile: nonostante i suoi mali l'Infermo conservava sufficiente ilarità: di fatto quando ci congedammo da esso, udii, che sorridendo disse ad un suo confidente « sono curioso adesso di udire cosa decideranno di me questi cinque *Giudici criminali* ». Avvenne una volta, che mentre i rimedj diuretici riuscivano inefficaci, e che i due Archiatri a vicenda vegliavano la notte presso lui, l'Infermo evacuasse maggior' quantità d' orina in quella notte in cui vi era stato il Dott. *Wolff*; il Margravio disse allora a questo Medico dei due il più giovane, « vi raccomando di non farne parola al vostro vecchio Collega, Dott. *Troxelle*, perchè gli dispiacerebbe troppo, che io avessi orinato sotto un' Archiatro più abbondantemente che sotto un altro » Fu ricercato il sentimento dei più celebri Medici della Germania e della Francia, e furono chiamati a visitare il Paziente, oltre il Dott. *Strack* già rammentato, i Dottori *Ehrmann*, e *Böhm* di Strasburgo, *Cohausen* di Coblenza, e *Glückherr* di Baden. Il Dott. Cohausen, benchè oltrepassasse 80 anni, maravigliosamente vigorose conservava le sue facoltà intellettuali, ed una reminiscenza rara di tutto ciò che aveva letto, o da se stesso osservato. Ehrmann

era il primo Medico pratico di Strasburgo. Mi onorarono della loro amicizia questi due provetti Medici, come pure Strack di Magonza, e spesso meco restarono a parlare per ore intere sopra oggetti scientifici: per quanto potevo procuravo di trarre profitto dalla compagnia d'uomini così sperimentati. Si pranzava giornalmente insieme, e che insieme pur' si morisse poco mancò un giorno se io non impediva in tempo la disgrazia che ci minacciava: ci furono, cioè, portate in tavola alcune bellissime trote sopra un piatto d'argento: esse giacevano in mezzo ad una salsa verde, che ognuno credè essere stata così colorita o col cerfoglio, o con qualche altra pianta fresca: a me però venne il sospetto, che questi pesci fossero stati scottati con l'aceto nella sera precedente, fossero rimasti durante la notte in quel piatto, e si fossero così imbevuti di verde rame: essendosi fatte accurate ricerche su ciò, fu interamente avverato il mio sospetto, e per questa volta l'illustre Facoltà dovè rinunziare a sì delicato cibo.

Una volta trovandomi solo presso il Principe malato, mi comandò di dirgli con tutta la sincerità, e come il dovere me lo imponeva, se rimanesse speranza della sua guarigione; conoscendo il maschio suo carattere non esitai a confessargli, che non ne restava alcuna, e che prossimo era il termine della sua vita: mi strinse allora la mano

in segno di gratitudine « *il le faut une fois* », esclamò, e da quel momento sembrò andare con indifferenza incontro alla sua sorte. Poche settimane dopo, nel dì 22 d'Ottobre, cioè, del 1771 il Principe cessò di vivere. Piangendo feci la sezione del suo cadavere, e trovai quasi interamente ossificata l'aorta, ed i principali suoi rami fino alla sua biforcazione nelle due arterie crurali. Partecipai ciò al celebre *Tissot*, di cui, destino volle, che, quindici anni dopo, divenissi successore all'Università di Pavia, scrivendogli, che non solamente il fratello di questo principe in età di soli 54 anni, ma ancora il suo principe ereditario in età di 9 anni, avevano sofferta una tale ossificazione dei gran vasi. Mi arrecò non lieve sorpresa il leggere nella risposta di Tissot, che se il Margravio fosse stato medicato bene subito sul principio avrebbe potuto vivere ancora lungamente nonostante l'enunziata ossificazione.

Nel 23 Decembre 1771 mia moglie partorì il mio primo figlio, *Giuseppe*.

Tutte le persone addette al servizio del defonto Margravio furono pensionate nel dì 1. Aprile 1772 all'eccezione di 4, o 5 Impiegati. A me fu assegnata l'annua pensione di 75 fiorini, conservando il grado di Medico di Corte. Poco tempo dopo fui nuovamente impiegato come Direttore di tutto ciò che spettava all'Ostetricia in una

parte della provincia di Baden recentemente aggiunta. Non potei per molto tempo esercitare un tale impiego contemporaneamente alle mie occupazioni come Medico pratico: ma siccome nel suo ritorno a Coblenza, il Consigliere intimo ed Archiatro *Cohausen* mi aveva particolarmente raccomandato al Principe Vescovo di Spira, Conte di *Limburg Styrum*, il quale da lungo tempo lo conosceva, mi fu perciò poco dopo offerto il posto di Medico condotto della Città e Campagna di *Bruchsal* con l'assegno di 400 fiorini, e col grado di Consigliere di Corte. Accettai quest'offerta, e mi allontanai dalla mia patria, al cui servizio avrei sì volentieri dedicata l'intera mia vita.

In *Bruchsal* era offizio mio di servire gratuitamente lo Spedale della guarnigione, e col *Altemburg*, distante mezz'ora dalla città, uno Stabilimento destinato al sollievo d'Individui vecchi e malaticci, la casa di correzione assai piena di persone, le carceri, ed in generale tutti gl'Infermi miserabili: oltre ciò alla mia Condotta in campagna appartenevano 36 villaggi. Io ero contentissimo di vedermi collocato in un posto, che mi offriva tante occasioni di esercitare la mia scienza, e che molto tempo innanzi era stato occupato per varj anni dall'indimenticabile mio maestro, il Professore Gattenhof. -- Passato appena un'anno e mezzo dopo il mio soggiorno a *Bruchsal* mi fu segretamente

esibita la Condotta in campagna di *Bretten* nel Palatinato, ed il posto di Medico dei vicini Bagni di *Zeisenhausen* con la paga di 800 fiorini per anno. Venuto a notizia del Principe di Spira questo trattato per me sì vantaggioso, scrisse per interromperlo all' Elettore Palatino, ed accrebbe di 200 fiorini l'annua mia provvisione. Pochi mesi dopo il Dott. *Brodbeck*, Consigliere intimo e primo Archiatro del Principe di Spira, e Soggetto di molto merito, lasciò il suo impiego, che dal Principe Vescovo fu offerto a me. Trovandomi nell' età più florida, e desiando di perfezionarmi nella mia professione con la giornaliera esperienza al letto dei Malati, rappresentai a quel Principe, che io non ero in grado di accettare la carica esibitami senza il permesso di servire unitamente ad esso anche il Pubblico di quel paese. Mi fu conceduto anche questo, ed ottenni, oltre l'abitazione e vitto, anche 22 moggia di grano, due grosse botti di vino, e l' annua paga di 800 fiorini: fui contemporaneamente eletto Medico delle Saline di quel luogo.

Nel dì 6 Gennajo 1774 nacque il mio secondo figlio *Francesco*. Siccome il Principe Vescovo al momento che mi elesse suo Archiatro mi rilasciò la facoltà di destinare il mio successore nel posto di Medico condotto di Città e di Campagna a *Bruchsal*, fu questo pertanto, a mia insinuazione, conferito al mio Amico Dott. Bierenstiel di Rastadt.

Esistendo una sola Raccoglitrice istruita nel Principato di Spira, e questa destinata esclusivamente per Bruchsal, stava perciò molto a cuore al Principe Vescovo, che in tutta la provincia fosse migliorata l'arte ostetrica. A tal'effetto esposi un piano, che fu da me posto in esecuzione col più felice successo pel corso di più di 9 anni in qualità di Maestro d'ostetricia. Prima dell'istituzione di questa scuola, e ne' suoi primi anni, di 85 donne gravide, partorienti, e puerpere, moriva una; dopo però, che la maggior'parte delle Raccoglitrici furono bene istruite, moriva una sola di 125.

Non era scorso un'anno da che fui nominato Archiatro del Principe quando questi mi svelò, ch'era afflitto già da varj mesi da un'idropisia della tunica vaginale di un testicolo, o da un'Ernia acquosa così impropriamente chiamata. Siccome non potei dargli speranza di guarigione mediante i rimedj interni, e siccome esitavo a proporgli la così detta cura radicale per causa dell'eccessiva irritabilità di questo Principe, già d'altronde malsano, mi limitai a consigliargli, come mezzo puramente palliativo, la puntura dell'idrocele per evacuare l'acqua contenutavi, ma l'Infermo volle assolutamente, e contro la mia opinione, sottoporsi al taglio. Desiderai allora che fossero consultati alcuni celebri Medici, i quali avendo approvata l'operazione, questa fu eseguita poco dopo da *Winter*, Chirurgo di

Camera dell'Elettore Palatino. Siccome poi sul testicolo, benchè d'altronde interamente sano, si trovarono alcune vescichette piene d'acqua, il Malato ordinò, che si recidesse questa parte, e per quanto io vivamente mi vi opponessi, il Chirurgo fu costretto ad ubbidire. Varj gravi sintomi accompagnarono la cura fino alla guarigione: appena peraltro l'Infermo principiava a ristabilirsi quando sulla cicatrice già ben' formata si stabilì un copioso trasudamento di una sostanza acquosa, dopo la cui comparsa manifestamente si accrebbero le forze del Principe: ad onta di ciò egli desiderò di sopprimere questo trasudamento, e siccome io assolutamente non volli nè acconsentirvi nè a ciò prestarmi, poichè sapevo bene, che avendo una volta il Principe sofferto molto d'Erpete, guarita questa, era stato sempre sottoposto a diversi incomodi nervosi, egli si servì di un meschino barbiere di villaggio; il quale in pochi giorni con rimedj essiccanti fece cessare simile trasudamento: poco dopo gli sopraggiunse un infiammazione di fegato, da cui pure lo ristabilii, ma appena guarito essendosi nuovamente esposto all'azione di varie cause morbose, cadde in una molto pericolosa alienazione di mente. In un'attacco della medesima era sul punto di precipitarsi fuori da un'alta finestra se non lo trattenevo con pericolo della propria vita. Dopo varj atti simili il Capitolo del Duomo di Spira trovò

necessario di spedire a *Bruchsal* una deputazione, e ricercare a me uno schiarimento sullo stato del Principe Vescovo: esso fu del seguente tenore: ch'era innegabile, che l'Infermo fosse attaccato da un disordine nelle funzioni intellettuali, il quale peraltro era piuttosto un'effetto di precedenti malattie, e disordini nel metodo di vita, che una *manìa primaria;* onde era molto sperabile che potesse essere superata. Il resultato provò, alcuni mesi dopo, che il mio giudizio intorno a questa malattia, in ultimo compiutamente guarita, era appoggiato su buone ragioni. Fui nominato allora Consigliere intimo del Principe, e la mia paga fu accresciuta di 200 fiorini.

Poco dopo il Principe Vescovo eresse in *Bruchsal* un piccolo Spedale, che commise alla cura e servizio de' *Fratelli della Misericordia*: fu assegnata a me la medica direzione tanto di quest'ospedale quanto di un'altro simile stabilito a *Deidesheim* sulla riva sinistra del Reno coll'aumento di altri 200 fiorini alla mia provvisione. Qualche tempo dopo fui nominato Membro della Commissione creata dal Principe in vantaggio dei *pii Stabilimenti*.

Esistendo in *Bruchsal* uno Spedale benissimo organizzato, cui era stato assegnato un eccellente Chirurgo nella persona di B. *Giovacchino Wrabecz*, pensai di profittare di questa circostan-

za per proporre al Principe, che fossero date in quest'Ospedale lezioni d'anatomia e chirurgia a profitto dei Chirurghi di campagna. Fu approvato il mio progetto, e Wrabecz assunse col migliore successo quest'incarico. Io stesso vi prestai mano addestrando i Giovani apprendisti nell'arte di notomizzare, ed unitamente al suddetto maestro posi i fondamenti di un *Museo patologico a Bruchsal*. Potendosi poi sperare molt' utilità per questi giovani Chirurghi dando loro lezioni di fisiologia, ne presi l'impegno, cui di fatto soddisfeci giornalmente ad un'ora determinata pel corso di 7 anni: di più, conducevo nell'estiva stagione quasi una o due volte per settimana i miei Allievi ad erborizzare nei vicini Contorni, ed avendo finalmente ottenuto dal Principe Vescovo anche un giardino, vi feci educare le piante officinali ed altre ancora, esponendo, durante lo spazio di tre anni, ai giovani Chirurghi gli elementi della botanica.

Nel mio soggiorno a Bruchsal io avevo assiduamente frequentata un' assai pregevole Libreria esistente nel Seminario, che il Cardinale Principe di *Hutten* aveva comprata in Würzburg dal celebre *Pistorius*: benchè non vi fossero che pochi o punti libri medici, nonostante vi trovai considerabili materiali per la mia *Polizia Medica* tanto nelle numerose opere classiche, quanto in altri libri riguardanti per la massima parte la storia e la le-

gislazione, e particolarmente poi in un eccellente raccolta di scritti polemici sopra diverse materie. Passavo il tempo, che mi avanzava a questo lavoro e ad un'estesissima pratica, in compagnia della mia buona Sorella (Maria Maddalena *Frank*, moglie di *Lippert*, Segretario di Governo del Principe di Spira) e dei due indimenticabili miei Amici, l'attuale Consigliere intimo *Oehl*, e *Niesen* Consigliere della regia Camera (autore dell'Algebra pei Veggenti e pei Ciechi) or'defunto, e dell'egregia sua Consorte.

Nel 1776 feci stampare da *Schwan* in Mannheim il seguente opuscolo senza porvi peraltro il mio nome.

1. - Sendschreiben eines Rheinischen Arztes über einige von dem Kollegium der Aerzte zu Münster aufgestellte Grundsätze. *Lettera di un Medico del Reno intorno alcuni principj esposti dal Collegio Medico di Münster*.

A questo successe poco dopo un altr'opuscolo scritto in lingua latina, avente per titolo.

2. *Joannis Petri Frank, M. D. Consiliarii Aulici ac Archiatri Spirensis, Epistola invitatoria ad Eruditos. de communicandis, quae ad* Politiam Medicam *spectant, Principum ac Legislatorum Decretis. Mannhemii apud Schwan*. 1776. 8°.

Lessi, qualche tempo dopo la pubblicazione di

questo scritto, il giudizio pronunziato intorno ad esso in un Giornale letterario. Il Compilatore lodava il piano da me esposto della mia *Polizia Medica*, ma dubitava che un *uomo solo* fosse capace a porlo in esecuzione, tanto più vivendo a *Bruchsal*, e non potendo profittare di una Biblioteca pubblica, come avrebbe potuto fare, per esempio, in *Gottinga*. Col tempo doveva togliersi anche questa difficoltà. In generale pochissimi furono gli ajuti che ritrassi dai Medici stranieri, e solo mi communicàrono alcuni importanti scritti il Consigliere Anlico *Gruner* di Jena, ed il Professore *Platz* di Lipsia.

Un' epidemia, che regnò fra le bestie a corna, e poco dopo anche fra i cavalli, mi presentò l' occasione d' intraprendere varie dissezioni patologiche di questi animali. Il pregiudizio invalso fece sì, che volendo io aprire una volta una cavalla morta di parto, e che stava per sotterrarsi in un bosco vicino dallo Scorticatore, per aprirla esattamente avendogli io chiesto il suo coltello di tempra più forte, egli mosso da buon' animo mi rappresentasse «: di non far' torto con ciò alla mia reputazione » un simile pregiudizio poco mancò che non rovinasse totalmente il credito dell' unica bene istruita Raccoglitrice a Bruchsal: mossa questa a pietà di una povera famiglia, si prefisse di salvare di notte tempo l' unico assegnamento di essa, una

Vacca, cioè, la quale non poteva partorire il suo Vitello. Appena principiò a spargersi tal'nuova per la città, quasi veruna donna volle più servirsi di questa Raccoglitrice: io peraltro indussi il Principe a farle dare un premio per la sua buon' azione.

Nel 1779 pubblicai il primo tomo della seguente opera.

3. *Sistema di una completa Polizia medica* di Gio: Pietro Frank, M. D. Consigliere intimo ed Archiatro di S. A. il Principe di Spira. Tomo I. Mannheim presso Schwan 1779. 8.

Siccome quest' opera ha notabilmente influito sul mio destino credo perciò convenevole di non passare sotto silenzio alcune circostanze che la riguardano. Terminato ch' ebbi il manoscritto del primo tomo, pregai il Principe Vescovo di Spira, che in generale non apprezzava molto i lavori letterarj, a destinarmi un Revisore per sottoporlo al suo esame. Fu a ciò eletto il Consigliere intimo ecclesiastico *Schmidt*, Vicario generale del Vescovo di Spira (attual Vescovo suffraganeo) uomo di vasta erudizione e somma probità, ed il quale da Gesuita era stato, pel corso di molti anni, Professore di diritto canonico in *Heidelberg*. Questi dopo avere maturamente esaminato il mio lavoro mi diede l' attestato in iscritto « che quello non conteneva cos' alcuna nè contro i buoni costumi, nè contro la Religione, nè contro il Governo. Ma nello stesso tempo quest' uomo, da giudice

esperto nelle umane cose, mi avvertì di varie conseguenze che avrebbe avuto questo mio lavoro; esse però non poterono rimuovermi dal pubblicarlo. Consegnai il mio manoscritto alla stampa: era appena uscito alla luce l'ultimo suo foglio quando un giornale letterario di Francfort lo annunziò in guisa tale da farmi tosto conoscere, che il compilatore aveva solamente percorse le note marginali del mio libro. Ciò fece strepito: l'editore di essa mi scrisse, che secondo tutte le apparenze l'opera sarebbe stata proibita alla prima sua comparsa, e che in alcuni luoghi essa veniva *ex officio* analizzata con l'ultimo rigore. Io peraltro non conoscendomi colpevole di veruna mancanza, e difeso dal sopraddetto attestato, attendevo tranquillamente l'esito di quest'affare. Passò un anno prima che io mi accorgessi, che questo libro avesse fatto su qualcuno un'impressione tutt'altro che favorevole al suo autore, allorchè dopo questo tempo me ne furono fatti dal Principe Vescovo rimproveri tali, che m'indussero a chiedere la mia dimissione dal servizio di Spira: essa non mi fu accordata, e mi si fece intendere, che i suddetti rimproveri provenivano da fonte straniera: ed avendomi il Vescovo, cui per tre volte avevo salvato la vita, assicurato della sua soddisfazione, continuai ad occupare la mia carica col patto di potere proseguire la mia opera.

Siccome la prima edizione di essa fu esaurita nel primo anno che comparve alla luce, e non avendo io in tal'tempo trovato alcuna cosa notabile da mutare o aggiungere, fu perciò nuovamente stampato detto tomo munito soltanto di una seconda prefazione.

Inserii in questo tempo la seguente breve memoria nell' *Archivio di Polizia medica e di medicina dedicata alla comune utilità del Dott. Giov: Cristiano Ferdinando Scherf*.

4. - *Sulle Controversie dei Medici e sulle cause delle medesime*. Trovasi registrata questa memoria nel primo tomo di quell'eccellente opera a pagina 133, nel quale alla pagina 151 si osserva ancora il

5. - *Decreto del Principe di Spira per impedire la rabbia canina-Bruchsal* 1779, della cui parte medica ne fui io l' autore.

Trovasi pure di mio nel foglio ebdomadario medico di *Reinhard* destinato pei Medici, Chirurghi, e Speziali, anno primo 1780, p. 221, *una breve descrizione di un mostro animale*.

Nel 1780 comparve di mio

6. - *Sistema di Polizia medica*, tomo II. Mannheim presso Schwan. 1780. 8°.

La Vedova del Margravio Regnante di *Baden-Baden*, nata Duchessa di Aremberg, dimorava pel solito a *Baden*. In una visita, che per diversi affari ella fece al Principe Vescovo di *Spira*, lo pregò

a concederle che io le prestassi i miei officj in qualità di Medico, e che ogni anno mi trasferissi di tempo in tempo da lei; nelle malattie poi d'importanza sì spesso che io credessi necessario, e che lo stato della salute del Principe lo permettesse. Siccome la distanza da *Baden* non era maggiore di sei leghe, e che il Vescovo voleva compiacere la suddetta Principessa tanto più ch'egli aveva un altro Archiatro nel Dottore *Roussi*, acconsentì non solamente che io occupassi presso lei la carica d'Archiatro, ma di più in presenza sua mi ordinò di essere pronto a trasferirmi presso la medesima ad ogni suo cenno. Appena peraltro che la Principessa fu partita, il Vescovo mi fece i più amari rimproveri pell' impegno cho avevo contratto: gli rappresentai d'averlo fatto unicamente per secondare il proprio suo comando, ch'ero pronto, se me l'ordinava, a liberarmene, e che d'altronde non lo avrei mai abbandonato per verun'altro qualora egli stesso si trovasse ammalato. Il Vescovo mi proibì di far' partecipe la Margravia di questo suo risentimento. Passati sei mesi mi scrisse la Principessa, e desiderò che mi trasferissi presso lei: trovandosi il Vescovo in buono stato di salute gli dimandai se dovevo aderire o no a tale invito: egli mi rispose affermativamente, ed io gli promisi d'essere di ritorno in tre giorni. Nel momento ch'ero per partire, il Principe mi spedì

un suo confidente facendomi dire, che ormai per questa volta io visitassi la Margravia, ma che ciò non accadesse più in avvenire, e che in grazia di questo mi assegnava un aumento annuo di 300 fiorini. Replicai allora, che non volevo incorrere la taccia di porre, quasi direi, in vendita per tal somma quella illustre Signora; (la quale oltre essere stata una volta la mia Sovrana, mi aveva di più trattato con la maggior' clemenza allorchè io ero Medico della sua Corte) ma che peraltro, anche senza tale aumento, io ero pronto a fare intendere alla suddetta Principessa, che il Vescovo poteva ad ogni momento aver bisogno della mia assistenza, e che perciò io non potevo in avvenire più allontanarmi da esso. Mi fu nuovamente imposto di non dare punto a conoscere il cangiamento avvenuto nei sentimenti del Vescovo.

Al mio ritorno, il Principe Vescovo richiese da me nella più decisa maniera una dichiarazione in iscritto « se io, cioè, ero determinato a servire *lui solo* in qualità d'Archiatro durante tutta la sua vita, ed a ricevere in contraccambio l'aumento esibitomi » Io risposi, che anche senza questo mi sarei a ciò obbligato qualora però anche il Vescovo per parte sua egualmente mi assicurasse in iscritto della sua *costanza* nel mantenermi le condizioni da lui concedutemi già da varj anni, ma *soprattutto quella di usare meco un contegno equi-*

valente ai servigj, che fino allora gli avevo, e che gli avrei prestati in seguito; particolar' condizione, che da esso volli esigere, giacchè varj suoi trasporti me lo avevano fatto conoscere per un uomo assai impetuoso. Furono reciprocamente accettate queste convenzioni scritte, dopo però che avevo reso nota alla Margravia la mia situazione, ed ottenuto il suo consenso, senza il quale nulla mai avrei fatto.

Era però passato appena un mezzo anno allorchè il Principe mi fece sentire, che io ero *vincolato* per grande che fosse la fiducia, ch' egli in me riponeva: principiarono, cioè, nuovamente i suoi rimproveri intorno al primo volume della mia *Polizia Medica*, e non potendo io più tollerarli, chiaramente gli rappresentai, che riguardavo come *rotti* i suoi patti, e che anch' io mi sarei sciolto dai miei. Siccome peraltro il Principe Vescovo cercava ogni volta di comporre le nostre dissensioni, procrastinai per alcuni altri anni ad eseguire questa mia determinazione.

Intrapresi circa questo tempo l'educazione scientifica di *Luigi Frank*, figlio del mio fratello *Martino*, dimorante a *Bitch*. Questo Giovanetto, già in età di 18 anni, non era stato fin' allora educato per la carriera delle scienze, e da chi lo affidò alle mie cure ero stato unicamente pregato a provvedere al suo stato in qualunque maniera

mi fosse possibile. Non vedendo come ciò potesse succedere, ed osservando d'altronde in esso felici disposizioni, prefissi di non risparmiare alcuna pena per formarne un' esperto *Chirurgo*, onde per tutto il tempo che mi trattenni ancora a *Bruchsal*, *Luigi* assistè a tutte le mie lezioni, e più sollecitamente che potei lo condussi meco al letto dei Malati, ed in breve mi convinsi, che nel presentare assai tardi i giovani Medici a questa feconda sorgente di sapere, e coll'occuparsi per varj anni unicamente con *copie* più o meno felici della natura, si rende infinitamente più difficile la loro educazione. Nel corso di pochi anni questo Giovane aveva già *osservato* da se tutto quello intorno cui, per seguire il solito metodo, avrei dovuto, prima che ciò seguisse, dargli esatte idee. I suoi progressi, superiori alla stessa mia espettazione, mi determinarono ad estendere verso lui il piano prefissomi, ed allorquando in seguito fui impiegato alle Università di *Gottinga*, e *Pavia*, profittai di sì favorevole opportunità, ed ebbi la soddisfazione di avere formato nel corso di circa 8 a 9 anni un Medico e Chirurgo assai abile nella persona di *Luigi*. Collocandolo poi in qualità di Medico secondario nel grande Ospedale di Milano, e raccomandandolo alla cura di esperti Medici e Chirurghi gli offrii i mezzi di aumentare giornalmente le pratiche sue cognizioni, ed aven-

do egli contemporaneamente ottenuto il posto di Archiatro del Principe di Khevenhüller, dimorante allora in Milano, non ebbe da pensare ad altro che a perfezionarsi nella sua professione. Durante il suo soggiorno in Milano scrisse Luigi insieme con altri bravi Medici e Chirurghi il *nuovo Giornale della più recente letteratura Medico-chirurgica d' Europa*, ch' ebbe molto credito. Allorchè da Pavia fui richiamato altrove il mio Nipote restò solo in un' paese, d' onde egli pure dovè in breve allontanarsi, unitamente al suo Principe, avanti l' ingresso dell' armata francese. In compagnia del medesimo dimorò circa due anni a Firenze, ove scrisse la *Biblioteca Browniana*. Dopo questo tempo mostrò desiderio di essere impiegato come Medico primario nell' Ospedal' comune di Vienna, ma, secondo i miei principj, lo consigliai a rinunziare a tale idea: poco dopo *Luigi* si determinò a visitare remote province, massimamente di clima caldo, per farvi osservazioni sulle malattie in esse dominanti, e di fatto senza aspettare il mio sentimento intorno a sì strana risoluzione s'imbarcò per *l' Egitto*. Erano scorsi appena 8 mesi dal suo soggiorno nel suddetto paese, e dopo essere giunto fino nell' *alto Egitto*, allorche le truppe francesi l'occuparono. Probabilmente per evitare qualche pericolo per parte degl' Indigeni si restituì al *Cairo*, ed ivi in seguito fu impiegato come Medico

nell' armata francese, presso la quale, secondo quello che intesi, egli rimase fino a poco tempo prima della resa d'Alessandria, ed è molto probabile che adesso, unitamente a'suoi compatriotti, sia ritornato prigioniero in Francia.

In questo tempo l'Accademia delle scienze dell'*Elettorato di Magonza*, stabilita a *Erfurt*, mi elesse per suo socio, onde nel 1783 le inviai, per unirle alle altre sue utilissime produzioni, le seguenti

7. *Observationes medico-chirurgicae. Observ.* I. *de singulari abscessu hepatico. Observ.* II *de sectione symphysis ossium pubis in Episcopatu Spirensi peracta. Observ. III de paracenthesi in ascitica muliere gravida suscepta.*

Comparve alla luce di mio nello stesso anno

8. *Sistema di una completa Polizia medica. T. III. Mannheim presso Schwan.* 1783.

Varj figli avevo avuto fin'ora da mia moglie. Non mi trattengo a parlare dei medesimi perchè alcuni di essi erano già morti al nascer' loro, e perchè gli altri perirono nei primi anni della loro vita. Soffrii varj dispiaceri domestici tanto nel presente quanto in alcuni precedenti anni. -- Io solo volli occuparmi dell'educazione de' miei figli, dovere sacro al mio cuore, il cui adempimento mi riusciva spesso assai difficile per essere frequentemente obbligato ad accompagnar la Corte in cam-

pagna. Un' uomo d' alto rango mi dimandò un giorno perchè non mi determinavo a mandare i miei due figli all' *Accademia d' educazione di Stuttgard* sì celebre in quel tempo? Gli risposi, perchè primieramente io non gradivo di affidare *ad altri* l' esecuzione de' *miei proprj* doveri; secondariamente poi perchè, a parer' mio, l' educazione dei ragazzi mi sembrava riuscire tanto più difficile quanto erano riuniti in maggior numero, ed avendomene egli, con mia sorpresa, dimandata la ragione, gli replicai, perchè i vasti stabilimenti d' educazione con gran facilità vanno soggetti ad una malattia endemica, quasi impossibile ad evitarsi ad onta delle maggiori cautele: che per vero dire faceva il più grand'onore a quello di *Stuttgard* tutto ciò che ne sapevo, ma inquanto però a' miei figli, mosso forse da soverchio timore, gradivo, per quanto potevo, di educarli sotto i miei proprj occhi. -- Quest' ingenuo discorso colpì assai l' Individuo cui lo tenni. La sua sorella, moglie del gran Scudiere de W. a M. aveva l' unico suo figlio nel citato Istituto d' educazione. Egli immediatamente scrisse alla medesima, esponendole, non so poi in quale aspetto, il colloquio avuto meco, che pose in gran costernazione quella tenera madre, la quale scrisse nel momento ad un suo amico, Barone de T. a Bruchsal pregandolo d' indurmi ad andare senza perder tempo a *Stuttgard*, visitare il

suo figlio, esaminarlo come Medico, e rimandarlo a casa se lo credevo necessario. L'amico, il quale pure aveva due figli in quel Collegio, spedì al Direttore di esso la lettera ricevuta dalla suddetta Signora: questi si credè in dovere di mostrarla al Duca regnante di Würtenberg come Istitutore dell'esposta Accademia d'educazione. Il Duca, che nella sua qualità appunto d'Istitutore, si era sempre con tanto zelo e profitto impiegato in prò di essa, si trovò estremamente offeso dal semplice sospetto esternato in quella lettera. Fui tosto avvertito di questo a me dispiacentissimo avvenimento, onde giudicai mio dovere di presentare a quel benefico Principe una dichiarazione in iscritto, nella quale, senza però ledere al mio decoro, gli esposi il vero andamento del fatto, la mia innocenza, e la mia stima per quell'Istituto. Il Duca si mostrò molto contento di questa franca mia dichiarazione, e me ne fece immediatamente assicurare. Il Principe Vescovo di Spira, avendo fatta una visita al suddetto Duca nel Luglio 1783, dovei accompagnarlo come suo Archiatro: quando fui presentato al Duca egli con molta cordialità mi disse d'avere letto i miei scritti, e di stimarne l'autore: questo invero era per un Letterato un complimento assai comune. Il Vescovo, che non aveva la stessa opinione della mia *Polizia medica* rispose, che in quanto a lui apprezzava più i *Com-*

pendj, che i *Sistemi tanto elaborati*: con molt'aggiustatezza soggiunse allora il Duca, « che da un sistema era facile cosa di formare compendj » e condusse in seguito il suo Ospite, gran'dilettante di *cavalli*, prima alla Scuderia, quindi all'*Istituto d' educazione*.

Il numero degli Allievi era in esso considerabile: eccellente l'ordine che vi regnava, a segno che a me stesso sembrò non poter' essere migliore: gli Alunni presentavano per la massima parte un aspetto da cui dedussi le più favorevoli conseguenze circa alla morale loro educazione; il Duca allora mi tirò in disparte, ed insistè perchè ingenuamente gli confessassi se mi rimaneva più il minimo dubbio intorno al noto oggetto. Mi congratulai col Duca della manifesta salute de' suoi Allievi, pur' confessai, che con tutto ciò non rimanevo pienamente tranquillo almeno per l' avvenire. Quel buon Principe mi partecipò allora tutte le precauzioni da esso usate per ovviare ogni disordine, e mi condusse fino a visitare i luoghi comuni di quell' Istituto, dei quali le porte e le pareti erano di *vetro*: niun' ragazzo poteva andarvi senza la guardia di uno dei Prefetti. -- È ella contento adesso, mi dimandò il Duca? Gli parve che io mi reprimessi dal palesare un' idea sopraggiuntami, che desiderò sapere, onde gli replicai, che appunto mi era tornato alla memoria un passo di Giovenale, il seguente cioè

« *Pone serram!... pone custodes!... sed quis custodiet ipsos custodes?* » oh questo poi, soggiunse allora il Duca, è uno spingere tropp'oltre la cosa! (?)

Giunti alla sera, il Principe Vescovo mi dimandò, se io ero disposto ad assistere ad una delle *lezioni*, che si davano a quei Giovani, come sembrava, che il Duca avesse desiderato, e quale io avrei scelta? Gli promisi d'andare ad una lezione di *Medicina legale*, e di *Polizia medica*, determinazione che fu tosto resa nota al Duca: avendo nel giorno successivo mantenuta la mia parola, al mio ingresso in scuola l'abile Professore, che trovavasi in cattedra, ne discese, e con replicate istanze mi pregò a *proseguire* la sua lezione, poichè, gentilmente mi disse, non gli conveniva di continuare nell'esposizione di una scienza in presenza all'Istitutore di essa. Grato, ricusai il compartitomi onore, ma le pressanti sollecitudini del Maestro, e degli Alunni mi fecero accorgere essere intenzione del Principe che io aderissi a tale invito, onde ricercai di quale oggetto si trattasse in quel'giorno; dell'*Infanticidio* mi rispose il Professore additandomi il luogo del suo libro elementare, ov'era restato al mio arrivo. Collocandomi fra gli scolari, li trattenni circa un quarto d'ora sull'indicato soggettó. Fu forse anche troppo bene accolta la mia compiacenza.

Nel giorno successivo il Duca mostrò al suo Ospite la libreria da lui considerabilmente accresciuta, dandomi luogo, anche in tale occasione, di conoscere quanto ei proteggesse le scienze: da se stesso trasse da uno scaffale la *Polizia medica*, mostrandola al Principe Vescovo, ripetendogli di nuovo, e pubblicamente, che faceva molta stima di quell'opera. Il Duca ricevè in seguito il Principe Vescovo a *Hohenheim*. Non spetta a me a descrivere i superbi stabilimenti di quel luogo. Mentre io stava occupato a riguardare un'esteso tratto di terreno, ove erano collettivamente educate tutte le piante salvatiche e gli arbusti del Ducato di *Würtemberg*, il Duca m'indicò i suoi *Cacciatori*, i quali aderendo a'suoi ordini, venivano bene istruiti nella botanica, ed avevano quì riunite le piante raccolte in tutta la provincia; quindi m'invitò a sperimentare l'abilità del primo di loro, che io volessi. Io raccolsi la più vicina pianta salvatica in fiore, ed un Cacciatore, chiamato dal Duca, sull'atto l'analizzò, determinandone con molt'abilità i caratteri secondo il sistema di Linneo. Dopo ciò accompagnai il Duca fino ad un prato artifiziale, ove, additandomi un busto fatto con molt'eleganza, mi disse « quì ho eretto un piccolo monumento al mio indimenticabile *Amico Alberto Haller* » l'iscrizione corrispondeva a quest'espressione sì favorevole alle muse.

Al mio ritorno a *Bruchsal* aumentarono giornalmente i miei dispiaceri, a segno, che mi determinai di liberarmene alla prima occasione, nè dovei aspettare lungo tempo, giacchè poco dopo mi fu insinuato d'assumere la carica di Professore di *Fisiologia e di Polizia medica* nell'Università di *Magonza:* erano appena scorse tre settimane quando fui invitato ad accettare la cattedra di Professore di Medicina pratica nell'italiana Università di *Pavia*, da cui erasi dimesso il celebre *Tissot*, ed alla quale erano unite la provvisione di 3000 fiorini ed una bene ammobigliata abitazione. Il defunto *Stoll*, quantunque non lo conescessi nè personalmente nè per lettera, mi aveva proposto al Principe *Kaunitz*. Questi, per ottenere la Sovrana conferma, attendeva il ritorno dall'Italia di S. M. l'Imperatore *Giuseppe secondo*. Siccome peraltro si prolungava assai la definitiva risoluzione di quest'affare appunto per l'assenza di quel Monarca, e siccome il Principe Vescovo ne aveva intanto avuto qualche indizio dalla parte di Vienna, temei che occultamente opponesse nuovi ostacoli alle mie vedute, e venendomi in questo tempo esibita la Cattedra di Medicina pratica nella celebre Università di *Gottinga*, rimasta vacante pel ritiro da essa del benemerito *Baldinger*, risolvei di scrivere a *Vienna*, che se nel corso di 14 giorni non mi si poteva decisivamente assicurare la no-

mina di Professore a *Pavia* mi vedevo costretto ad accettare il posto recentemente offertomi a *Gottinga*. Era già passato questo tempo quando dovei assolutamente decidermi ad aderire a quest' ultimo invito, cui d' altronde tutto m' induceva; l' onore, cioè, che mi si compartiva di eleggermi come *Cattolico* ad occupare una cattedra in un' Università *Protestante*; la gran celebrità di essa; la soddisfazione di rimanere in Germania; e l' eccellente libreria di cui ivi avrei potuto profittare per l' incominciata mia opera. S. Maestà il Re d' Inghilterra mi nominò inoltre suo Consigliere Aulico, e Socio ordinario della R. Accademia delle Scienze di Gottinga. La provvisione assegnatami come Professore di Medicina pratica ammontava soltanto à 800 talleri *Kassegeld* e più 40 talleri *Lizentgeld*, e siccome, secondo i regolamenti di quell' Università, soli tre Professori per ciascheduna Facoltà si dividono le rendite di essa, mi fu promessò il primo posto, che fosse vacato nella medica Facoltà. Appena ebbi interamente terminato questo affare mi dimisi dal servizio del Principe Vescovo di *Spira*, dimissione ch' egli non accettò subito, facendomi sapere per iscritto, che aveva creduto necessario d' informare da se per lettera il Re d' Inghilterra del mio contegno a suo riguardo, e che perciò io dovevo aspettare la risposta da *Londra*. Lo promisi, ma avendo lasciata la mia famiglia a *Bruchsal*,

mi trasferii immediatamente a *Gottinga* per esporvi quali fossero e su quali basi posassero le pretenzioni del Principe Vescovo. Al mio ritorno otto giorni dopo trovai, ma ormai troppo tardi, una lettera molto onorevole del Principe di *Kaunitz*, insieme al Diploma con cui mi conferiva una cattedra a *Pavia* unitamente a tutti i vantaggi che già vi aveva goduti *Tissot*: essendo peraltro impiegato ormai a *Gottinga*, dovei, colmo di gratitudine, restituire tal diploma. Per quello che ho saputo in seguito il Principe Vescovo si era lamentato col Re che si *corrompevano* le persone a lui addette. Il Re spedì la lettera del Vescovo alla sua Reggenza in Hannover, onde restando il medesimo lungamente senza risposta più non si oppose alla mia partenza, che sull'istante effettuai, arrivando con la mia famiglia a Gottinga nel 6 di Maggio 1784. Già nel dì 25 dello stesso mese feci l'ingresso dell'assegnatami cattedra con pubblica orazione, che in seguito fu inserita nel 3°. tomo del mio *Delectus opusculorum medicorum*, col titolo

9 -- *Oratio inauguralis de instituendo ad Praxim medico, Professionis medicae adeundae causa die XXV Maji* 1784 *Gottingae habita*.

Contemporaneamente diedi contezza del nuovo mio posto col seguente scritto

10. -- *Joannis Petri Frank, Phil et Med. Doct. Magnae Brittaniae Regis Consiliarii Aulici et*

Medicinae practicae in Academia Gottingensi Professoris P. et O. ec. Prolusio de larvis morborum biliosis. Gottingae 1784.

Essendomi, poco dopo, stata affidata la direzione dell'Istituto di Clinica di Gottinga pensai di esporre al Pubblico letterario il mio piano con uno scritto appropriato.

11. *Annunzio dell'Istituto Clinico di Gottinga, come al suo ristabilimento debba essere regolato pel vantaggio dei malati poveri, e per formare Medici pratici di Giov. Pietro Frank, Dottore di Med. e Fil. Consigliere Aulico di S. M. il Re della gran Brettagna, Professore Pubblico ed Ordinario di Medicina pratica nell'Università di Gottinga, Socio delle Accademie Reali delle Scienze di Gottinga, ed Elettoral Maguntina.*

Alcuni tosto criticarono l'espressione *ristabilimento*: involontario fu il mio errore, giacchè non sapevo che dopo essersi dimesso il Professor *Baldinger*, un giovane Medico avesse continuata la clinica: potevo invero informarmene più esattamente.

Poco dopo consegnai alla Reale Accademia delle Scienze alcune mie osservazioni, che furono inserite nel VII^mo. Tomo dei *Commentarj di Gottinga*, e che portano il seguente titolo

12. *Observatio I. de hydrope cum vasorum os-*

sificatione conjuncto. Obs. II. de haemorrhagia perforationem calvariae inhibente, Obs. III. de partu difficili ob hydropem intestinorum: 4°.

Terminato appena questo lavoro, scrissi sotto nome supposto la seguente dissertazione inaugurale

13. *Joh. Lukianovitz Danielevsky Diss. inaug. de Magistratu, medico felicissimo. Gott.* 1784: 4°.

Inserii pure varj miei giudizj intorno ad opere di medicina pratica negli *Annunzj letterarj* di Gottinga dell'anno 1784.

Oltre le mie lezioni di *Terapeutica particolare* spiegavo pure la *Fisiologia* e la *Patologia* seguendo *Gregory*, come ancora la *Terapeutica* generale del medesimo, e servendomi de' miei scritti davo lezione di *Polizia medica* e di *Medicina legale*. Oltre questo facevo due volte per giorno la Clinica, non già in un'Ospedale, ma nelle sparse capanne dei Poveri. Conosco bene, che non avrei dovuto, appena arrivato a *Gottinga*, addossarmi tante occupazioni. È vero ch'erano già venti anni che frequentavo i letti dei malati, che avevo registrato tutte le mie più importanti osservazioni, maturamente pensato, e procurato di progredire nella scienza da me professata, talmente che oltre un'attenta lettura degli antichi Scrittori non vi era forse opera moderna di qualche pregio che io non avessi letto, e non avessi preso esattamente nota di ciò, che mi sembrava meritarlo: con tutto ciò prima d'intraprendere tante lezioni dovevo gradatamente prepa-

varmici: ne derivò, che la mia salute principiò a soffrirne, in parte per tante accumulate occupazioni, ed in parte pel rapido cangiamento del modo di vivere da me fino allora usato in un'clima meno rigido. Perdei interamente le forze digestive, e soggiacqui tre o quattro volte per giorno ad un vomito violento, che m'indebolì sommamente; ciò non sarebbe seguito se mi fossi applicato all'esercizio delle mie funzioni con più moderazione. Devo molto lodarmi del contegno onorevole che meco tenne il Governo d'*Hannover*, e dell'amicizia che mi dimostrarono tutti i miei Colleghi. Veruna molestia poi provai io mai per causa della differenza della Religione mia da quella dominante, anzi essendo prossimo il parto della mia sposa, l'onesto Ministro protestante, nella cui parrocchia io abitava, spontaneamente si esibì d'ottenermi il permesso da Hannover per far venire un Sacerdote *Cattolico* a battezzare la mia creatura. Lo ringraziai pel suo contegno esemplare, ma giacchè non me lo proibiva la mia Religione, feci battezzare dallo stesso Parroco protestante la mia figlia *Elisabetta*, nata nel dì 30 Maggio 1784.

Alterandosi intanto ogni giorno più la mia salute, e non vedendo possibile di condurre i miei Scolari in uno Spedale bene organizzato, ove con maggior' profitto potessi istruirli in una Clinica bene regolata, risolvei, terminato ch'ebbi in *Gottinga* il semestre scolastico, di accettare il posto

tuttora vacante di Professore d'Istituzioni di Medicina pratica e di Clinica a *Pavia* con le stesse condizioni, che vi aveva goduto l' illustre *Tissot*.

Abbandonai pertanto l' Università di *Gottinga* nel dì 25 Marzo 1785 per trasferirmi in *Italia* prendendo la strada di Vienna: ebbi la fortuna in quell' Imperial Residenza di essere presentato a S. M. l' Imperatore *Giuseppe II* dopo avere per ordine suo visitato due volte *l' Ospedal' comune* ivi eretto solo da un anno avanti, e dopo avervi con attenzione osservato ogni cosa. Quel savio e benefico Sovrano mi dimandò com'ero rimasto contento di quello Stabilimento per gl' Infermi? Perfettamente, gli replicai, a segno tale che mi ha in qualche maniera *riconciliato* con l' idea di un sì *grande Ospedale*: -- cosa troverebbe da ridire al medesimo? -- l'unica cosa, ripresi, che potrei opporvi sarebbe che in uno Stabilimento sì vasto raramente è solito che si conservi l' ordine necessario: -- eppure vi si conserva, riprese quel Sovrano conscio dell'indefessa cura ch'egli aveva per quel suo Istituto: affidandomi allora all' amore che quel gran Principe nutriva per la verità, ardii soggiungergli, voglio credere che vi si conserverà finchè si troverà sotto l' ispezione di un Sovrano potente e premuroso. -- A questi non dispiacque la mia franchezza.

Dopo il soggiorno di un mese abbandonai quel-

la Capitale nel dì 9 di Maggio. Per causa del prolungato inverno di quell'anno vidi appena qualche traccia di primavera durante il mio viaggio a Pavia, appena peraltro giunto a *Bolzano* vi trovai già in fiore le viti, ed occupati i contadini intorno alle *Raccolte*. Grande assai era il caldo allorchè nel dì 18 Maggio finalmente giunsi sano e salvo a Pavia. Si avvicinava il termine dell'anno scolastico, che ivi resta chiuso alla fine di Giugno, onde essendo superfluo di principiare le mie lezioni, mi limitai ad intraprendere la Clinica. Considerabilissimo fu il concorso dei Medici e dei Curiosi: contuttociò, quasi la metà degli Scolari, e particolarmente tutti i forestieri, essendosi allontanati da quell'Università dopo la partenza di *Tissot*, vi trovai soltanto circa 44 Scolari di Medicina pratica.

Nel dì 12 di Giugno comparve all'improvviso a *Pavia* S. M. l'Imperatore in compagnia del suo fratello *Leopoldo*, in tal tempo Gran Duca di Toscana. Dopo che il Sovrano ebbe visitata l'Università, e dopo esservi stato ricevuto da tutti i Professori, si trasferì all'Ospedale, ordinandomi di seguitarlo. In una sala delle donne si avvide l'Imperatore di un piccol'uscio laterale, e mi ricercò ove questo conducesse; in due camerette per Malati, io gli risposi: volendo il Sovrano visitarle, credei proprio di rappresentargli, che quel

luogo era assai malsano essendo pienissimo di febbri contagiose: ciò non importa, riprese quel Monarca filantropo, ed entrò nelle suddette camere. L'aspetto di quel pessimo locale fece una tale impressione all' Imperatore, che volgendosi a me, esclamò « Frank, com' è possibile collocare in un luogo simile creature umane? sull' istante si atterrino queste stanze: comando, che dovè essere eseguito nel giorno successivo: quindi l' Imperatore visitò tutto lo Spedale, e volle essere minutamente informato di ogni più lieve particolarità. Erano appena scorse sei settimane, quando arrivò un ordine sovrano da Vienna, che fosse immediatamente riparato a tutti, anche i più piccoli, difetti osservati dal Monarca, indicando esattamente i mezzi a ciò necessarj.

Una febbre piuttosto violenta mi assalì subito al principio delle vacanze, che ivi durano quattro mesi interi. Il caldo grande, cui non ero anche assuefatto, ritardando la mia perfetta guarigione, il Sig. Conte de *Wilzeck*, primo I. e R. Ministro a Milano (al cui patrocinio ed ajuto tutto dovei pel corso di dieci anni) destinò per mia abitazione a *Casteggio* un bel casamento appartenente all'Ospedale di *Pavia*, e situato sull' opposta e più salubre riva del Pò a piè degli *Apennini*. Ivi in breve tempo si ristabilirono le mie forze, onde poteì prima di tutto applicarmi a comporre il mio *discorso d'ingresso:*

15. *Sermo academicus, de Civis Medici in Republica conditione atque officiis ex Lege praecipue erutis, quem professionis medicae adeundae causa die XXIV Novembris 1785 recitavit* Joannes Petrus Frank *Med. et Philosoph. Doct. pridem in Regia Göttingensi, nunc in R. Ticinensi Academia, theoriae practicae et Medicinae clinicae Professor ec. Ticini 1785 apud Petr. Galeatium*. 8°.

Intrapresi in seguito in vantaggio de' miei Scolari l'edizione di una scelta delle più pregevoli tesi, che in latino fossero state pubblicate nelle Università della Germania, aggiungendo quà e là alcune mie osservazioni: e nello stesso tempo inserendovi tutte le latine mie composizioni. Il primo tomo di quest'opera venne alla luce nel 1785 col seguente titolo

16. —— *Delectus opusculorum medicorum antehac in Germaniae diversis Academiis editorum, quae in Auditorum commodum collegit, et cum notis hinc inde aucta recudi curavit* Joannes Petrus Frank *ec. V. I. Ticini in Typographeo Petri Galeatii.* 1785. 8°.

Continuai negli anni successivi questa collezione, che restò terminata nel 1793 col XIImo. Tomo. Essa fu ristampata in seguito a Venezia, ed in parte a Lipsia. Oltre le già mentovate mie memorie v'inserii le seguenti da me composte a Pavia

17. ——— Jo. Petr. Frank, *Oratio academica de vesica urinali ex vicinia morbosa aegrotante. Recitata die XXIX Aprilis* 1786 *Vid. Vol.* II.

18. ——— *Sermo academicus observationem de haematomate, alteram de interna hydrocelis causa exhibens, mense Junii* 1786 *recitatus. Vid. Vol. III.*

19. ——— *Oratio de chyrurgo medicis auxiliis indigente. Mense Maii* 1787. *Vid. Vol. IV.*

20. ——— *De venasectionis apud puerperas abusu, die* 21 *Junii* 1787 *habita. Ibid.*

21. ——— *De Rachitide acuta et adultorum, sermo academicus. Mense Maji* 1787 *recitatus ibid. Vid. Vol. V.*

22. ——— *Orat. acad. de signis morborum ex corporis situ partiumque positione petendis. Mense Maji* 1788 *Vid. Vol. VI.*

23. ——— *De haemorrhagia Uteri ex spasmo secundinas incarcerante. Mense Maji* 1789. *Vid. Vol. VII.*

24. ——— *Oratio academ. de virtutibus corporum naturalium Medicis aequiore modo determinandis. Mens. Maji.* 1789 *Vid. Vol. VII.*

25. ——— *Oratio acad. altera, de virtutibus corporum naturalium Medicis aequiore modo determinandis. Mense Decembris* 1789. *Vid. Vol. VIII.*

26. ——— *Sermo academicus quem ad Ty-*

rones, cum Instituti Clinici curam susciperet, die 30. Maji 1785 praefatus est. Vid. ibid.

27. ——— *Sermo academ. de morbis pecudum, a Medicis nequaquam praetervidendis. Mense Maji 1790 Vid. Vol. IX.*

28. ——— *Orat. academ. de Populorum miseria, morborum genitrice. Mense Maji 1790 Ibid.*

29. ——— *Sermo academ. de circumscribendis morborum historiis. Mense Maji 1791. Vol. X.*

30. ——— *Orat. academ. de periodicarum adfectionum ordinandis familiis. Mense Maji 1791. Ibid.*

31. ——— *Orat. acad. de vertebralis columnae in morbis dignitate. 1792 Vid. Vol. XI.*

32. ——— *Sermo acad. de medicis peregrinationibus. Mense Junii 1792. Ibid.*

33. ——— *Programma, puerperae de infanticidio suspectae defensionem exhibens. Mense Maji 1793. Vid. Vol. XII.*

34. ——— *Orat. acad. de convalescentium conditione ac prosperitate tuenda. Mense Junii 1793. Ibid.*

Relativamente all' esposte accademiche dissertazioni da me recitate in Pavia mi giova avvertire essere stato uso presso quella celebre Università, che i Professori in occasione di conferire le

Lauree solevano dirigere ai Candidati semplicemente un breve *elogio:* procurai pertanto col mio esempio di mutare questo in un uso più utile, scegliendo oggetti scientifici per tema dei pubblici miei ragionamenti. Con piacere vidi in breve imitato il mio esempio, e spesso i dotti miei Colleghi recitarono tali dissertazioni, che assai mi duole, che non sieno ancora state consegnate alle stampe. La maggior' parte delle sopraddette mie orazioni pubblicate fino all'anno 1790, furono inserite in un'Opera sola, stampata in Lipsia col titolo

Joannis Petri Frank *opuscula medici argumenti antehac seorsim edita, nunc collecta. Lipsiae* 1790. 8o.

Molte delle suddette memorie furono pure tradotte dal latino in tedesco, ed inserite in parte nella *Collezione delle Memorie scelte per uso dei Medici pratici*, ed in quella per uso de' *Chirurghi.* Nel dì 14 Gennajo del 1786 fui nominato Direttore dell' Ospedale di Pavia con l' aumento di cento ducati annui da pagarmisi dal R. Erario.

Nel dì 8 dello stesso mese fui eletto socio della *Reale Società Patriottica* di Milano. Contemporaneamente un dotto Ecclesiastico, *P. Ruttini di Pavia*, tradusse in italiano il primo tomo della mia *Polizia Medica* arricchita da me di varie note; ecco il titolo della traduzione

Sistema compiuto di Polizia Medica, opera di Giovanni Pietro Frank ec. accresciuta di note dall' Autore. Tomo I. in Milano 1786. *Nell'Imperiale Monastero di S. Ambrogio maggiore.* 8°.

Poco dopo ricevei l'ordine sovrano di presentare un *Piano di studj*, più adattato ai tempi, per le scuole di Medicina, e di Chirurgia dell'Università di *Pavia*. Procurai di esimermi d' accettare questa commissione esponendo le seguenti ragioni, che non mi era, cioè, ancora nota assai bene l'organizzazione italiana; che generalmente costava molta pena di guadagnarsi l' affezione degli Stranieri, e che un Forestiero poi che si eriga in riformatore per lo più altro non ne ritrae che biasimo ed odio, onde ne sarebbe restata turbata la mia quiete, e per conseguenza resa difficile l' ulteriore mia dimora in Italia; ma inutili riuscirono tali considerazioni, mi fu rinovato l' ordine di presentare un piano di studj: esso fu approvato dal Consiglio aulico, e S. M. m' impose di porlo al più presto in esecuzione. — Siccome per mancanza di sufficiente pratica nella lingua *italiana* avevo scritto fin' allora tutte le mie memorie in *francese*, il R. Governo di Milano ordinò, che il mio piano di Studj fosse tradotto in italiano, e conseguato poi alla stampa. Mi opposi all' ultima determinazione, e pregai, che prima di essere stampato mi fosse permesso di porlo in pratica pel corso almeno di

quattro anni, per avère così il tempo di scoprire i difetti che vi potessero essere. Fu approvata la mia dimanda, e nell' esecuzione del piano presto mi avvidi, che non avevo prevedute varie difficoltà. Passati quattro anni, mi furono richieste le mie osservazioni sul piano recentemente introdotto, e ne fu immediatamente tratto partito: ma con tutto questo io pregai che mi si concedesse di sperimentarlo per altri quattro anni prima di renderlo di pubblica ragione mediante i torchi. Siccome però nel 1795 fui richiamato a Vienna, questo piano non fu mai pubblicato. Non è quì luogo opportuno di supplire a tale mancanza, e soltanto n'estraggo le seguenti notizie. Secondo il nuovo ordine di cose da me stabilito il numero delle annue lezioni accademiche, che fino allora arrivava unicamente ad 80, fu accresciuto fino a 160. Se le quadrimestri vacanze, in uso per tutte le italiche Università, possono essere giustificate dall'ardente clima, mi sembrò peraltro che nulla potesse giustificare quelle di ogni *giovedì*, di 8 o 10 giorni in occasione del *Carnevale*, di 14 per *Natale* e per *Pasqua*, di 8 per la *Pentecoste*, e di quasi altrettante nella *Settimana santa*. Anche togliendo l'esposte troppo frequenti vacanze restavano pur sempre agli Scolari giorni bastanti, oltre le domeniche, pel loro riposo, o per rivedere, e porre in ordine le cose già apprese. Era giusto per altro,

che aumentandosi le occupazioni, accresciuti pur fossero alquanto ai Professori gli emolumenti; inquanto a me, siccome la provvisione mia di gran lunga superava la loro, spontaneamente rinunziai a tale aumento: furono perciò distribuite 6000 lire fra il resto dei Professori, e non dipese certamente da me, che una tal somma fosse anche maggiore. Fu eletto nella persona dell'egregio *D. Presciani* un *Professore straordinario* per *i principj elementari d' anatomia generale e di fisiologia*, come pure *d' anatomia e di fisiologia comparata:* fu al medesimo commessa anche la cura di erigere un museo a parte per queste due scienze: dovè di più il suddetto Professore preparare per un museo destinato a questo solo oggetto i *pezzi patologici* trovati nei cadaveri, e tenerlo continuamente in buon ordine. Tanto il Professore di *Medicina teorica* quanto quello d' *Istituzioni chirurgiche* furono obbligati a condurre due volte per settimana gli Allievi all'ospedale al letto degl' Infermi per mostrare loro in natura i disordini della macchina umana. Gli Scolari d'alta chirurgia doverono con eguale assiduità assistere alle lezioni mediche come quelli di queste alle Istituzioni Chirurgiche: fu prolungato ai cinque anni compiuti il corso di studj pei Medici, ed a quattro per i Chirurghi. Fu pure stabilita una *Farmacia* normale per la migliore istruzione degli Speziali. Fu stabilito, che

gli Alunni praticanti frequentassero per due anni la Clinica, nel primo dei quali dovevano limitarsi ad *osservare*, nel secondo divenivano *attivi*, intraprendevano, cioè, la cura di qualche Infermo, ne scrivevano la storia, ed adempivano sotto la mia direzione tutto ciò che occorreva per la guarigione della malattia a loro affidata. Un'eccellente Chimico, *Marabelli*, assisteva alla visita degli Ammalati; occupandosi dell'analisi degli umori viziati, e di tutto ciò che potesse avere il più piccolo rapporto alla chimica animale ec. ec.

Si era intanto considerabilmente accresciuto non solo il numero degli Scolari, sopratutto forestieri, che intervenivano alle mie lezioni ed alla mia Clinica, ma il grido pure di quest'Università a segno, che fui costretto ad insistere perchè si accrescesse il locale della Clinica. Tissot aveva già fatto costruire una bella sala per ricevervi le *donne* inferme; ne fu fabbricata adesso una simile per gli *uomini*, onde potei comodamente collocare 22 letti d'Ammalati d'ambedue i sessi. Quest'Università era stata priva fino allora di una *Clinica chirurgica*, poichè quantunque nelle sale chirurgiche dell'Ospedale sovente fossero eseguite le più importanti operazioni dal mio Amico, Professore *Antonio Scarpa*, sommo Anatomico ed insigne Chirurgo; e quantunque il D. *Cera*, esperto Chirurgo, addetto allo stesso Spedale, oltre varie altre

operazioni eseguisse frequentemente, e col più felice successo, quella *della pietra*, v' era però l'inconveniente, che tali operazioni spesso seguivano in ore non determinate, e senza che gli Scolari potessero trarne profitto. Proposi pertanto, che fossero costruite espressamente varie camere, ed uno spazioso anfiteatro per la Clinica chirurgica, e che questa come succedeva nella *medica*, fosse giornalmente visitata dal suo Professore. Procurai inoltre, che fosse eretta una terza sala destinata a contenere le malattie chirurgiche, perchè queste in tal guisa potessero più esattamente separarsi dalle malattie interne di quello che si era fatto fin' ora: fu affidata la direzione di questa terza sala al Dott. *Volpi*, di Pavia, giovane Chirurgo di grand' espettativa. Siccome poi fino allora era ammontata a 36000 lire l' annua spesa delle medicine usate nell'Ospedale di Pavia, somma esorbitante in proporzione del numero dei Malati che conteneva, fu perciò una delle prime mie cure il sottoporre ad una migliore farmacopea le ordinazioni dei Medici e dei Chirurghi dello Spedale suddetto. Tenni pertanto ogni settimana una sessione con i Medici e Chirurghi addetti al medesimo, e col Chimico *Marabelli*, in cui ci occupammo di dare effetto a simile operazione. Terminata ch'essa fu, nella quale per dire il vero bisognò in grazia della diversità dei principj, particolarmente dei Chirurghi più vecchi, che io

lasciassi qualche cosa che avrei preferito di togliere, ordinai che questa nuova farmacopea servisse di norma alle giornaliere ordinazioni; e siccome dopo il corso di sei mesi essa pienamente incontrò la soddisfazione dei Medici e Chirurghi dell'Ospedale, fu confermato questo piano normale di medicamenti, ed in seguito dato alla luce sotto il titolo

Apparatus Medicaminum ad usum Nosocomii Ticinensis. Anno 1790. *Ticin. Reg: ex typographia Josephi Bolzani*: 8o.

Da questo lavoro risultò, che quantunque i Medici dello Spedale potessero presentemente far'uso del *muschio*, e di altri simili costosi medicamenti senza aver bisogno di ricorrere al permesso di un Superiore, com'erano stati costretti di fare fino a tal'epoca, nonostante diminuirono più della metà le spese annue dei medicinali di questo Spedale. Il Governo di Milano mi graziò di un decreto di lode assai onorevole per questo risparmio, che ridondava in vantaggio dei Malati. Per la morte accaduta di un Medico ordinario dell'Ospedale proposi a tal' posto il rinomato Professore *Rezia*, come pure raccomandai l'egregio Medico di Spedale *D. Raggi* perche fosse scelto ad occupare in Pavia la cattedra di *Patologia*, rimasta vacante per la morte del Professore *Ramponi*. Fu eletto pure il giovane medico Dott. *De' Felici*, uno de'miei più a-

bili Scolari, ad esaminare ed assistere i malati nel-l'atto del loro ricevimento all'Ospedale. In questa maniera lo Spedale di Pavia era insensibilmente divenuto uno *Spedale Accademico*, ed allora stabilii, che i miei Allievi, oltre all'assistere alla mia *Clinica*, visitassero a poco a poco tutte le altre Sale d'Infermi sotto la scorta di quei sperimentati Medici.

Essendo intanto ritornato dal suo viaggio in Inghilterra e Scozia, ove erasi trasferito per perfezionare le sue cognizioni, il *Dott. Locatelli*, Allievo del più gran' merito dei due egregi miei Amici, e Predecessori nella Cattedra di Medicina pratica a Pavia, *Borsieri, e Tissot*, proposi, che fosse eretta ancora nel grand'Ospedale di Milano una *pubblica Clinica*, e che ne fosse affidata la direzione al *Dott. Locatelli*. Potevano così utilmente impiegare il loro tempo col raccogliere, pel corso di quattro mesi, molte importanti osservazioni quelli fra' miei Scolari sì dello stato quanto forestieri, i quali durante le nostre lunghe vacanze non solevano ritornare alle loro case, per poi di nuovo nel seguente anno scolastico restituirsi di lì a Pavia, potendo nello stesso tempo assistere inoltre alle operazioni chirurgiche dell'esimio *Palletta*, ed alle numerose patologiche sezioni di cadaveri dell'infaticabile e celebre *Monteggia*.

Nel dì 7. Febbrajo fui nominato *Protomedico*

e *Direttore generale* di tutto ciò che riguardava la Medicina tanto della Lombardia austriaca quanto del Ducato di Mantova. Per soddisfare pertanto ai doveri annessi a questa nuova mia carica principiai nel dì 21 Settembre 1786 la prima visita generale delle Spezierie e Condotte di tutto il territorio, cominciando dalle Provincie di *Milano*, del *Varese*, *Como*, *Lodi*, e *Pavia*; terminai il mio giro nel 22 Ottobre per continuarlo nell'anno seguente: erano in mia compagnia *Paolo Sangiorgio*, una volta Professore di Chimica a Milano, ed il *Dott. Brusa*, Cancelliere in tal tempo del Collegio (Direttorio) Medico. Io mi trovava incantato dell'amenità di quei fertili paesi, ma non egualmente soddisfatto dello stato in cui erano la maggior' parte delle spezierie di dette provincie, i cui Medici e Chirurghi, fra i quali trovai uomini di sommo valore, allievi particolarmente di *Borsieri*, quasi a voce unanime desideravano, che fosse finalmente introdotto un ordine migliore nel sistema farmaceutico di quei luoghi, ed unirono le loro alle mie osservazioni circa i mezzi a ciò più opportuni con maggiore sincerità di quello che io, come straniero, potevo aspettare.

Ritornato a Pavia mi fu commesso di presentare un piano pel successivo regolamento tanto del *Direttorio Medico* (esistente fino allora in Milano, da risedere in seguito a Pavia come luogo cen-

trale degli studj) quanto delle spezierie provinciali. Dovevano però servire di base al medesimo le disposizioni già esistenti: di maniera che nel

35. ——— *Piano di regolamento del Direttorio Medico-chirurgico di Pavia:—Milano* 1788. 4°.—*e nel*

36. ——— *Piano di regolamento per la farmacia della Lombardia austriaca: Milano* 1788. 4°.

Si trovano varie cose da me non proposte, ma introdotte già da lungo tempo avanti, e che mi fu ordinato di conservare nel nuovo piano.

Nel dì 26. di Febbrajo 1786 nacque la mia figlia *Carolina*.

Verso la fine del 1787 continuai la mia visita delle Condotte e Spezierie, interrotta nell'anno passato: mi accompagnarono l'insigne *Scopoli*, Professore di Chimica e Botanica in Pavia in luogo del Chimico Milanese *Sangiorgio*, ed il *Dott. Ripari*, Segretario del *Direttorio medico*. Mi restavano a visitare una parte della provincia *Lodigiana*, tutta la provincia *Cremonese*, quella di *Casalmaggiore*, e finalmente il *Ducato di Mantova*. Nelle due prime trovai diversi Speziali, che avevano profittato delle lezioni di *Scopoli*, ed osservai, che la massima parte delle Spezierie di questi erano meglio provvedute. Avendo determinato di trattenermi in Mantova al mio ritorno proseguim-

mo le nostre visite fino a *Sermide*, situato vicino ai confini dello stato papale: di lì mi trasferii a *Ferrara*, ove restai breve tempo, ne visitai lo Spedale, oltre alcuni altri Stabilimenti, e vi feci la conoscenza del *Dott. Zechini*, ivi Professore di Clinica. Ritornato a Mantova, vi avevo appena terminata la visita delle Spezierie, quando ricevei l'ordine di restituirmi sul momento a Milano per essere insorte alcune contese fra il Direttore di quel grand'Ospedale, il dotto *Pietro Moscati*, e gli altri Medici di esso, le quali avevano determinato S. M. l'Imperatore a fare attentamente esaminare lo stato della questione. Dopo che la Spezieria di detto Spedale, per l'avanti amministrata a conto proprio, si era data in appalto per nove anni ad uno Speziale della Città, la spesa delle Medicine era arrivata ad una somma così esorbitante, ch'era facile il prevedere la rovina dello Spedale, per se stesso sì ricco, al termine dell'appalto, ad onta che i Medici dell'Ospedale avessero da se medesimi presentato un nuovo piano farmaceutico da seguirsi in esso, e che questo fosse stato approvato dal Governo. Per più di sei settimane fui occupato con l'accomodamento di quest'importante affare. L'amministrazione della spezieria dell'Ospedale ritornò a conto proprio, e fu rimessa la somma di 3000 zecchini all'Appaltatore perch'egli rinunziasse al suo per verità non

troppo regolare contratto, ed all'incredibile suo guadagno.

Procurai in quest'anno per maggior' comodo de' miei Scolari la ristampa della

Guilielmi Cullen Synopsis Nosologiae Methodicae — Edit. quart. Ticini Reg. 1787. 8o.

Aggiungendovi di proprio una prefazione. Rimanendomi ancora qualche tempo avanti il principio delle pubbliche lezioni a Pavia, mi trasferii a *Torino* col mio figlio maggiore, vi esaminai gli Stabilimenti, imparai a conoscere i Professori di quell'Università, e principalmente il celebre *Allioni*, il veramente dotto Professore di Clinica *Lanieri*, l'abile Professore di Chimica *Bonvicini*, e l'Archiatro de *Somis*. Essendo io stato raccomandato al Conte *de Peronne*, Ministro degli affari esteri, egli mi consigliò a farmi presentare al Re, tanto più che a questi era noto il mio arrivo a Torino, e s'incaricò di procurarmene l'occasione. Godei un tal'onore subito nel giorno seguente in *Caglieri*, villa poco distante. S. M. si degnò di ringraziarmi per lo zelo con cui nello Spedale di Pavia assistevo quei fra i suoi sudditi, che hanno il diritto di esservi ammessi. La clemenza di questo Sovrano m'animò a rappresentargli, che fra i mortalmente feriti *da colpi di stile* trasportati a quell'Ospedale il numero de' suoi sudditi era molto maggiore di quello dei confinanti Austriaci.

Commosso il Re mi rispose, che pur troppo tale sciagura era a sua notizia, e che ogni anno circa 600 Individui erano nel solo Piemonte vittime del più esecrabile assassinio: osai allora di replicare, che leggi rigorose potevano rimuovere questo danno . . . Ella s' inganna, soggiunse il Re, pressochè infruttuose sono state fin' ora: l' *impetuosa collera* del popolo, l' esempio di molti di coloro che ispirar' dovrebbero pace e mansuetudine, si oppongono alle migliori mie disposizioni. — Le segrete doglianze di alcuni Professori di quell' Università mi avevano informato, che uno dei Provveditori di essa, in tal tempo Ministro assai vecchio, mostrava una decisa avversione alla Chimica, confondendola con l' *Alchimia*, ad onta che illustrassero questo sì utile ramo scientifico alcuni eccellenti Chimici di questa capitale, fra i quali nominatamente il Conte *Morozzi* da me pure visitato. Il Ministro aveva dato ordine ai Professori dell' Università di mostrarmi tutto quello che vi fosse di più degno da osservare. Passati alcuni giorni fummo tutti invitati a pranzo da esso. — Egli a voce alta mi dimandò se i Signori ivi presenti avevano adempiuta la sua commissione; quelle brave persone restarono non poco meravigliate udendomi rispondere « nò » come, egli soggiunse? perchè, replicai, questi Signori non hanno creduto proprio di mostrarmi i loro apparati di Chimica, quantun-

que al giorno d'oggi sieno questi in ogni paese assolutamente necessarj per la pubblica istruzione. Si avvide il Ministro ove tendeva il mio discorso, e tranquillamente rispose « è vero, non è questa la nostra più bella parte ». Fui invitato nel giorno successivo ad un' così detto esame del Dottorato. Il Candidato, probabilmente sconcertato dalla presenza di un Professore straniero, si perdè d'animo, e con mio sommo rammarico fu rigettato.

Avevo presentato al Governo di Milano anche un piano d'istruzione pratica per i giovani Allievi d'Ostetricia e per le Ricoglitrici delle campagne da darsi in un ben' ordinato *Istituto d' Ostetricia*, e la Corte l'aveva già approvato, ma diverse circostanze impedirono l'esecuzione di questo piano, che non fu neppure mai stampato. Siccome peraltro altamente sentivo il gran bisogno ch'esisteva nella Lombardia di migliorare l'istruzione delle Ricoglitrici, e non potevo giungere a superare gli ostacoli, che esistevano, profittai finalmente del mezzo che mi offrì un terribile fatto accaduto in quel tempo: un'inesperta Levatrice, cioè, di campagna, in occasione di un parto, si era servita di un *gancio di legno*, ed aveva con esso ucciso e madre e feto: mi fu spedito questo strumento, causa di morte; conobbi esser' egli il manico di una *mestola da cucina:* or bene questa mestola appunto, tutt' aspersa di sangue, spedii immediatamente al

Governo di Milano, francamente facendo osservare che io, in sì funesti accidenti, mi sentivo interamente libero da qualunque rimprovero dopo le replicate rappresentanze da me fatte del grandissimo bisogno ch' esisteva nella Lombardia di migliorare nelle sue campagne l'arte di raccogliere i parti.

La Repubblica di Genova avendo stabilito verso la fine dell'anno 1788 di erigere essa pure un *Istituto di Clinica* nel maestoso Spedale della sua Capitale, ed avendo a quest' effetto il *Dott. Olivari* presentato un piano, mi fu questo spedito dai Signori Protettori, ricercando su esso il mio sentimento. Proposi allora un piano proprio sull'esempio di quello che avevo fin' allora adottato nella Clinica di Pavia, ed in seguito, in occasione, cioè, che nel 1790 mi trasferii a Vienna, lo resi pubblico mediante la stampa

37. ——— *Plan d'école clinique, ou méthode d'enseigner la Pratique de la Médecine dans un hôpital académique, par* Jean Pierre Frank, *Docteur en Médecine, Conseiller de Sa Majesté R. et A. au Gouvernement de Milan, Directeur de la faculté de Médecine, Professeur en Médecine Pratique dans l'Université Royale de Pavie — Vienne* 1790, *chez Chrétien Fréderic Wappler.* 8°.

Il Sig. Dottore *Careno*, già mio Scolare stabilito in Vienna, tradusse, poco dopo, questo scritto in lingua italiana

Piano di Scuola Clinica, ossia metodo d'insegnare la pratica della Medicina in un Ospedale accademico, del Sig. Giovan Pietro Frank ec. — *in Cremona* 1790. 8°.

Lo stesso opuscolo, unitamente a due altri, fu pure tradotto in tedesco dal Sig. Professore *Titius di Wittemberg*, egli ancora un dì mio Scolare, col seguente titolo

D. Johann Peter Frank. *K. K. Wirklichen Gubernialraths zu Mayland, und Professors der practischen Medizin zu Pavia, u. s. w. drey zum Medizinalwesen gehörige Abhandlungen:* 1. *Entwurf zur Einrichtung einer Klinischen Schule;* 2. *Entwurf zur Einrichtung eines medizinisch-chyrurgischen Collegiums zu Pavia;* 3. *Apothekerordnung für die Oesterreichische Lombardie. Aus dem Italiänischen. Leipsig. bey Joh. Gottl. Feind.* 1790. 8°.

Nel dì 13 Aprile 1788 fui chiamato a Brescia dal Conte *Fenaroli*. Imparai ivi a conoscere il *Dott. Francesco Giuliani*, Medico di molto merito, ed autore dell'opera *de Apoplexia nervosa*, ma particolarmente gradita mi fu la conoscenza del Conte *Carlo Ruggieri, Governatore dello spedale degli uomini*. Quest'egregio Signore ha uno zelo ed un'attività straordinaria pel suo spedale, e ne tratta i Malati come un padre affettuoso tratta i suoi figli. Esistevano allora in Brescia 18

luoghi pii. Nello spedale degli uomini erano soltanto 200 a 280 letti, nonostante, compresivi i Trovatelli, conteneva circa 800 Individui. Non si ha riguardo a differenza di Religione nel ricevimento dei Malati, e gratuitamente ottengono le medicine dell'ospedale tutti i Poveri della città: di 110 letti era capace allora lo spedale delle donne: contiguo a questo trovavasi l'ospizio delle Orfanelle, e vi erano inoltre due case destinate per donne, che si risolvevano a condurre una vita più morigerata, ossia *per le donne convertite*: alcune vi vanno solamente nell'inverno per trovarvi nutrimento, e tornano in primavera alla consueta vita: si ricevono per la seconda volta, ma non più per la terza. Osservai che quasi tutti gli Orfanelli avevano un aspetto di salute. I Trovatelli fino all'età di sette anni sono allevati dalle donne, in seguito passano nell'ospizio dei ragazzi. Le fanciulle ricevono una dote di 40 scudi. Tanto i maschi che le femmine apprendono a filare, cucire, tessere, o qualche altro mestiero: così pure nello spedale degli uomini viene eseguito dagl'Individui, che vi sono ricevuti, tutto ciò che abbisogna al medesimo. Le Orfanelle, come a Venezia, imparano a cantare, e vengono istruite nella musica. Esiste pure uno Stabilimento per gl'Imbecilli. — Voglia il Cielo, che le fatali conseguenze della guerra non abbiano distrutto in seguito tutti questi monumenti sì onorevoli per l'umanità!

Nel dì 15 Maggio 1788 mi fu affidata la direzione di tutti gli Ospedali (in numero di 43) esistenti nella Lombardia austriaca, e nel Ducato di Mantova, ed aggiunto il grado di effettivo Consigliere di Governo in *Milano*. In luogo dei 100 ducati, che mi erano stati fin quì annualmente pagati come Direttore dello Spedale di Pavia, ottenni un' aumento annuo di 3000 Lire. Perche io non fossi costretto ad allontanarmi dalle occupazioni della cattedra fu rimesso in piena mia libertà di trasferirmi a Milano, ed assistere al Consiglio solo quelle volte che lo credessi necessario. — Verso questo tempo feci stampare in Germania

Johann Peter Frank's *M. D. K. K. wirklichen Gubernialraths zu Mayland, Directors der medicinischen Facultät und sämmtlicher Spitäler der Oesterreichischen Lombardey, Professors der praktischen Arzeneyschule zu Pavia, u. s. w.* *System* einer vollständigen medizinischen Polizey *IV Band. Mannheim bey Schwan und Götz.* 1788. 8°.

Senza punto consultarmi il *Dott. de Wasserberg* pubblicò in Vienna una seconda edizione dei quattro volumi di quest'opera con alcune aggiunte, eseguite dalla stamperia de Trattner.

Il *Dott. Bake* tradusse questa stessa opera in olandese col titolo.

Johann Peter Frank, *M. D. Geheimraad en Ly-*

farts des Bishops van Spiers, hooglearaar in de Geneeskunde te Pavia etc. etc. Geneeskundige Staatsregeling. Naar den Derten Druk ait het hoogduitsch vertaald, en met Aanmerkingen vermearded, Door H. A. Bake, *Medicinae Doctor. The Leyden, By Frans de Does* 1787—1793: 8°.

In compagnia del mio figlio Giuseppe, del celebre Fisico *Don Alessandro Volta*, e dell' *Abate Bertola* di Pavia, Professore, per varie opere, noto alla Repubblica letteraria, intrapresi verso la fine di Giugno del 1788 un viaggio a Venezia passando per Cremona, Mantova, Verona, Vicenza e Padova. In quel tempo avrebbe potuto forse meritare l'attenzione del Pubblico il racconto di questo, e di altri viaggi da me sempre intrapresi per oggetti di scienze, e da me esattamente descritti, ma dopo il corso di 14 anni, e quali sopratutto abbiamo dovuto provare, tutti gli oggetti sono talmente variati, che la loro descrizione sembrerebbe non solo troppo tarda, ma riuscirebbe ancora troppo prolissa nel presente scritto. In tutti lo scopo mio principale furono gli Stabilimenti pubblici d'umanità, e di medicina, come pure gli Uomini illustri di ogni paese, dal conversare coi quali io poteva sperare di ritrarre profitto.

Appena ritornato da Venezia a Milano dovei provare la conseguenza di un viaggio intrapreso in una stagione straordinariamente calda: fui, cioè, at-

taccato da una malattia, da cui sembrava che la mia progenie dovesse tenermi per sempre libero. Si presentò la medesima in principio sotto l'aspetto di un infiammazione dell' occhio destro di tal'violenza, che il mio Amico, *Dott. Palletta*, Chirurgo in capo dell'Ospedale di Milano, temè che io potessi perderlo; in breve peraltro il male si convertì in un fortissimo attacco di *Gotta*, per cui fino al giorno d'oggi ho dovuto molto soffrire una o due volte per anno.

Durante le consuete vacanze di Pasqua del 1789, in compagnia del mio figlio Giuseppe partii nel dì 2 Aprile per Genova, e di lì per mare mi trasferii a Nizza in Provenza per visitarvi una Signora inferma, affidata alla mia cura. Mi trattenni 8 giorni in Nizza, osservai le cose più notabili in quella città, e ne' suoi ridenti Contorni, e volentieri mi sarei inoltrato nella *Provenza* ad oggetto di esaminare in *Martigues* la vera *lebbra*, ivi tuttora regnante, se il prossimo termine delle vacanze accademiche non avesse accelerato il mio ritorno.

Nel Luglio del 1789 mi trasferii a visitare il *Marchese Botta di Pavia* in una delle sue ville situata nelle montagne genovesi. Mentre regnava un caldo eccessivo in Lombardia io godeva a *Borgo Adorno* una fresca e piacevole temperatura. Nei primi giorni dopo il mio arrivo salii sul verti-

ce di un monte assai alto fra gli Apennini, chiamato *Giraldo*: da esso scoprivo una gran parte della Lombardia, del Monferrato, delle Alpi Savojarde, e, verso mezzogiorno, del Mare ligure. Feci una piccola raccolta di piante dell'Alpi. Gli abitanti di questi paesi si nutrono dei piccoli fusti crudi della *Carolina acaulis*, conditi con olio e sugo di limone, come sogliono mangiarsi i carciofi. Ebbi occasione di esercitare l'arte mia in quei luoghi assai mancanti di Medici, e di osservare fra quei Contadini alcune malattie molto importanti, intorno alle quali diedi loro il mio parere. La maggior'parte delle medesime sono prese da essi nella Lombardia, ove si trasferiscono per guadagno, ove esercitano le più laboriose fatiche, e d'onde partono con la tise, o con l'idropisia.

Dopo il corso di 10 giorni ritornai da quest'amena villeggiatura, e poco dopo principiai a visitare tutti gli Spedali: veduto quello di *Casalmaggiore*, mi trasferii con l'Intendente di questa Provincia per lo stesso oggetto a *Pomponesco*. Da varj anni questo riguardevole Castello possedeva due piccole statue romane esposte a qualunque intemperie sulle mura che lo circondano. L'Accademia di Mantova desiderava di possedere queste due statue sufficientemente belle per conservarle con maggior cura: il Governo di *Milano* vi aveva aderito, ma quando i Deputati

bili Scolari, ad esaminare ed assistere i malati nell' atto del loro ricevimento all' Ospedale. In questa maniera lo Spedale di Pavia era insensibilmente divenuto uno *Spedale Accademico*, ed allora stabilii, che i miei Allievi, oltre all'assistere alla mia *Clinica*, visitassero a poco a poco tutte le altre Sale d' Infermi sotto la scorta di quei sperimentati Medici.

Essendo intanto ritornato dal suo viaggio in Inghilterra e Scozia, ove erasi trasferito per perfezionare le sue cognizioni, il *Dott. Locatelli*, Allievo del più gran' merito dei due egregi miei Amici, e Predecessori nella Cattedra di Medicina pratica a Pavia, *Borsieri*, e *Tissot*, proposi, che fosse eretta ancora nel grand' Ospedale di Milano una *pubblica Clinica*, e che ne fosse affidata la direzione al *Dott. Locatelli*. Potevano così utilmente impiegare il loro tempo col raccogliere, pel corso di quattro mesi, molte importanti osservazioni quelli fra' miei Scolari sì dello stato quanto forestieri, i quali durante le nostre lunghe vacanze non solevano ritornare alle loro case, per poi di nuovo nel seguente anno scolastico restituirsi di lì a Pavia, potendo nello stesso tempo assistere inoltre alle operazioni chirurgiche dell' esimio *Palletta*, ed alle numerose patologiche sezioni di cadaveri dell' infatigabile e celebre *Monteggia*.

Nel dì 7. Febbrajo fui nominato *Protomedico*

ce, poco dopo era morto, la madre al contrario, perfettamente ristabilita, era andata in Chiesa nella settimana avanti. Pregai l'Intendente di unirsi con noi, e tutti insieme ci trasferimmo presso questa donna: era dessa giovane ed allegra; senza la minima difficoltà ci mostrò la vasta cicatrice che aveva ad un lato del bassoventre, ed additando *Cessa*, a questo brav'uomo, ci disse, devo la vita. Presi allora per mano l'Intendente, e con calore lo pregai ad obliare l'accaduto; ed ottenni il perdono al giovane Chirurgo. — Non sembrandomi che ciò bastasse, feci al medesimo un discreto regalo in nome del Direttorio Medico, e raccomandai la sua grazia ed il suo avanzamento presso il Governo. Poco dopo fu promesso ajuto a questo Giovane qualora volesse trasferirsi a Pavia per apprendervi l'alta Chirurgia, offerta, cui fu costretto a rinunziare, non potendo abbandonare la sua famiglia, e la sua clientela.

Potevo chiamarmi seddisfatto del resultato delle mie sollecitudini durante i primi cinque anni del mio soggiorno in Italia. I miei Predecessori *Borsieri* e *Tissot* mi vi avevano aperta la strada, con tutto ciò al mio arrivo a Pavia non trovai presso molti Scolari nazionali, quantunque dotati delle più felici disposizioni, quell'ardore per la scienza, nè quella costante diligenza, che avevo avuto occasione d'osservare presso la massima

parte di quelli di *Gottinga*. Io davo, per es: le mie lezioni *di Terapeutica particolare* in lingua latina precisamente dalle ore 8 alle 9 della mattina; or bene, spesso trovavo riunita appena la metà de' miei Allievi, la maggior' parte dei quali arrivava $^1/_4$, $^1/_2$, e taluni fino $^3/_4$ d'ora troppo tardi. Mi dichiarai tosto con tutta la serietà su questo punto, e pregai i miei Scolari sonnacchiosi ad assentarsi interamente piuttosto che venire troppo tardi, ed interrompere la mia lezione con pregiudizio degli altri più diligenti. La mia reiterata e ferma insistenza su ciò produsse il più favorevole effetto a segno, che avendo la più gran' parte dei miei Scolari l' uso di far colazione in un caffè avanti la lezione, sovente lasciavano questa a metà se vedevano anche da lontano comparire la mia carrozza: in breve osservai inoltre, che i miei Allievi erano molto all'oscuro delle opere e dei progressi dei Medici dei paesi stranieri, e che avevano sommamente trascurata la parte letteraria della loro scienza, onde tanto più presi a cuore anche quest' oggetto. Dalle 9 fino alle 10 e frequentemente fino alle 11 antimeridiane, e dalle 4 alle 6, e spesso fino alle 7 pomeridiane frequentavo la Clinica; or bene, siccome io esigevo una precisissima storia della malattia, ed un' giornale di essa accuratamente continuato da quelli, i quali sotto la mia direzione intraprendevano la cura di qual-

tome, Praelectionibus academicis dicata, Auctore Joanne Petro Frank ec. *Ticini Reg. et Mannheimii* 1792 *apud Balthasarem Comini* 8°, *Lib.* 1. *de Febribus.*

40.——— *Lib. II. de Inflammationibus. Ibid.* 1792.

41.——— *Lib. III. de Exanthematibus. Ibid.* 1792.

42. ——— *Lib. IV. de Impetiginibus. Ibid.* 1793.

43.——— *Lib. V. Pars* 1. *de Profluviis. Ibid.* 1794.

In Venezia si pubblicò in seguito una nuova edizione di quest'opera, in cui per buona sorte furono corretti non già tutti ma molti almeno degli errori di stampa dell'edizione di Pavia. Il *Dott. Mohrbeck*, mio Scolare, e che aveva vissuto circa due anni in casa mia, tradusse in tedesco il primo tomo di quest'opera, ma quantunque, al dire di esso, sotto la mia direzione, pure per motivo che le molte mie occupazioni non mi lasciavano tempo di accudirvi, la sua traduzione non riuscì molto felice.

Johann Peter Frank ec. *über die Behandlung der Krankheiten des Menschen.* 1. *Theil. Mannheim hey Sehwann und Goetz.* 1794. 8°.
Due altri Tomi furono in seguito tradotti dal medesimo; ignoro chi abbia intrapreso, dopo la sua morte, la continuazione di detto lavoro.

Avendo dovuto nei decorsi anni trasferirmi tre volte alla Corte di Parma, spesso poi a Piacenza per visitarvi Ammalati, potei in tali occasioni esaminare attentamente gli Spedali, ed altri Stabilimenti sanitarii di quelle città.

Sommo dolore provò l'Università di Pavia nel 1790 per la morte dell'Imperatore *Giuseppe II.*, che l'aveva sempre sì distintamente protetta. Io poi sentii questa perdita con tutto quel cordoglio che esigeva la viva riconoscenza che meritava il patrocinio sempre da lui prestato all'umanità languente, alle scienze, e sì segnatamente poi a me. Nel mese di Luglio di quest'anno feci un viaggio a *Vienna* col mio figlio maggiore attraversando *Jnsbruck* e *Salisburgo*. In questa città il degno mio Amico Consigliere Aulico *Hartenkeil* mi procurò l'onore di essere presentato al Principe Arcivescovo. Passati appena 14 giorni dopo il mio arrivo a Vienna, ricevei l'ordine nel dì 28 Agosto dal nuovo Regnante di esaminare diligentemente il metodo che si teneva nell'*Ospedal comune* di quella Capitale, e di presentare in seguito a S. R. Maestà il mio sentimento sui cangiamenti che io credeva necessarj ed utili. Visitai per tre settimane consecutive quel vastissimo Ospedale, quindi presentai la richiestami Relazione, e tranquillamente mi restituii in Italia. Si affilarono in questo tempo i dardi dell'invidia, che sì presto peral-

tro non dovevano ancora essere scagliati contro me.

Nel dì 4 Febbrajo 1791 fui ammesso *fra* i Membri della Società Elvetica dei Medici e Chirurghi.

L'Imperatore recentemente eletto, *Leopoldo II*, visitò poco dopo le sue Provincie d'Italia. Presentatomi al Sovrano, egli mi ricercò in quale stato erano in esse gli Ospedali. — Gli replicai, che non ne ero più bastantemente informato dopo che la Nobiltà *Milanese* aveva ripresa quella direzione di tutti gli Spedali, che aveva avuta per l'avanti, e ciò per ordine superiore, e che io ero stato benignamente privato di tutta l'influenza che avevo avuto su quelli Stabilimenti. Questa non è stata l'intenzione Sovrana, soggiunse egli allora, giacchè unicamente a lei resta affidata la direzione *medica* dei medesimi, onde Ella continui ad esercitarla precisamente come sotto il passato Governo. L'Imperatore visitò nel seguente giorno l'Università, vi fu ricevuto dai Professori con la maggiore solennità, e vi osservò tutti gli oggetti destinati alla pubblica istruzione. Quando poi *il Rettore* gli disse, che non rimaneva altro da mostrargli, S. M. dimandò perchè non gli si faceva alcuna menzione del *Gabinetto patologico* da me eretto? — Io stesso allora convenni, che questo Museo essendo stabilito da sì breve tempo non meritava ancora interamente la considerazione di S. M. — Con tutto ciò dovè aprirsi, e l'Imperatore vi si trattenne una

mezz'ora: mi dimandò l'Imperatore quanto tempo era che avevo principiata questa Collezione? due anni, risposi: in tal caso Ella ha fatto tutto ciò, ch'era possibile in sì breve tempo, ed io sommamente apprezzo questo lavoro pei vantaggi che arreca all'umanità languente. Mi resta a desiderare una sola cosa . . . . . osai allora indovinare il desiderio sovrano dicendo, che anche questo era stato probabilmente già soddisfatto col far'eseguire dei pezzi più notabili esatti *disegni*, i quali pensavo in seguito di comunicare al Pubblico. Fu accolta con clemenza questa mia risposta dall'Imperatore, che si trasferì nella contigua sala di Clinica, informandosi d'ogni malattia che vi si trovava. Essendo quindi passato S. Maestà nell'adiacente Ospedale, circondata dai Sopraintendenti ad esso, io ero rimasto nella Sala di Clinica per allontanare ogni apparenza di voler'meschiarmi negli affari altrui: ma poco dopo fui chiamato, ed il Sovrano si degnò di dimandarmi in qual tempo era avvenuta l' ultima sua visita a quest'Ospedale? nel dì 12 Giugno dell'anno 1785, risposi: or bene, pubblicamente allor disse il Monarca, appena io lo riconosco, talmente Ella lo ha migliorato, onde le rinnovo l'ordine, in sequela di cui ella riprenderà per l'avvenire la direzione di tutti gli Spedali di questa provincia. — Dovevano in tal guisa fino a miglior'occasione ri-

porsi nella faretra i dardi già pronti a scagliarsi contro me.

Pochi giorni dopo ebbi la fortuna di essere presentato all' Imperatore anche in *Milano*, ed in quest' occasione ottenni nuovamente la consolante assicurazione, ch' Esso era rimasto perfettamente soddisfatto dello stato in cui sotto le mie cure aveva trovate istituite le cose mediche in *Lombardia*, e mi ordinò di continuare con lo stesso ardore in un lavoro tanto importante per l' umanità, e che qualora mi si opponessero difficoltà, non altrimenti superabili, io le partecipassi in iscritto direttamente a S. Maestà.

In compagnia al solito del mio figlio maggiore feci un viaggio nella *Svizzera* nel Luglio del 1791, e mi proposi in esso per principale scopo di osservare attentamente l' influenza fisica dei territorj, che avrei attraversato, sopra i loro abitanti, e di visitare ovunque a quest' effetto quei Medici, che avessero potuto darmi su ciò quelli schiarimenti che desideravo. Fui contento delle notizie raccolte, delle quali peraltro non posso quì dare contezza, e mi limito unicamente a dire, che questo mio viaggio mi procurò inoltre il piacere di conoscere personalmente il mio gran' Predecessore nella Cattedra di Pavia, il celebre *Tissot*. In Ginevra feci la conoscenza dei sì rinomati Dotti, *Odier*, *Pictet*, *Senebier*, e *Cabanis*; con dispiacere dovei ri-

nunziare a quella dell' indimenticabile *Bonnet* essendo questi presso a morte. Già precedentemente avevo imparato a conoscere vicino a *Zurigo* il Dott: *Hotze*, Medico di un merito il più eminente, a segno che Tissot stesso mi disse, ch' egli lo giudicava il primo Medico della sua patria, e lo stesso mi confermò in Zurigo il mio amico *Rahn*, e tale generalmente lo reputavano la massima parte dei Medici *Svizzeri*, che mi parlarono di *Hotze*. Fossero pur' molti i paesi, nei quali i Medici si rendessero reciprocamente giustizia! — Con gran piacere vidi a *Zurigo* il benemerito Dott: *Hirzel*, ivi di moltissime attenzioni, al pari di *Rahn*, mi colmò il celebre *Meister*, e nel più amichevole modo mi ricevè *Lavater*. I Professori *Usteri*, e *Schinz* in *Zurigo*, come pure il Dott: *Rengger* in *Berna*, già miei Allievi, si diedero ogni cura per rendermi gradito il soggiorno nella loro patria. Tralascio di far menzione del resto di questo per me tanto interessante viaggio, e continuo il racconto della mia dimora in Italia.

Essendosi introdotti nella *Casa di correzione* di *Pizzichettone* varj disordini sommamente dannosi alla salute degl' Individui ivi racchiusi, dovei immediatamente trasferirmici per ordine sovrano in data del 13 Decembre 1791, per esaminare accuratamente tutto ciò, che in detto luogo dipendesse dalla medica Polizia. Trovai pur troppo ben

fondate le doglianze di quei 300 Infelici, gli uni quasi ammucchiati sugli altri. Esposi perciò con energia la loro situazione, e presentai le mie idee in qual modo potesse rimediarsi agli abusi introdottivi senza alterare lo scopo di quella carcere. Le mie proposizioni furono accettate dalla Corte, ed io ebbi così la consolazione di avere molto migliorata la sorte di quei Disgraziati.

Erano appena scorsi sei mesi dopo la partenza dell'Imperatore dall'Italia, che annojato di sopportare i molti raggiri che vedevo usarsi contro me, e convinto che poco più avrei potuto giovare in questo stato di cose, supplicai la permissione Sovrana di dimettere il mio servizio in qualità di Direttore generale delle cose mediche, e di limitarmi a continuare quello di Professore. Nel giorno stesso in cui la mia supplica pervenne all'Imperatore, si degnò questi di dare ordine al Governo di *Milano* di esaminare le ragioni che mi avevano indotto a fare questa supplica, e di presentare in seguito il suo rapporto. Prima però, che ciò si effettuasse morì anche questo buon Padre de' suoi popoli, ed era appena giunta tal nuova in Italia che già tre de' miei Colleghi mi avevano accusato presso il nuovo Regnante delle più enormi colpe. La sua giustizia volle, che dal Governo di Milano rigorosamente si esaminasse se sì gravi accuse erano o no fondate. Durante questa ricerca satire in

copia si scagliavano contro me, i cui vicini e remoti autori in parte non mi restarono ignoti. Io venivo descritto nelle Gazzette, e fino in quelle della Germania, qual reo di stato già avvinto in Italia di lacci e catene. A tutto io tacqui abbandonando la mia causa alla propria innocenza, ed alla rettitudine del sommo mio Giudice.

Era già passato un anno, senza che si fossè ancor' data la sentenza! — Si approssimava la fine del 1792 allorchè fui pregato a visitare una Signora *Svedese*, la quale, per incomodi di salute, si era trasferita a *Pisa*. Le vacanze accademiche, quantunque già molto avanzate, mi permisero d'intraprendere questo viaggio in compagnia del mio figlio maggiore: scegliemmo la strada di *Piacenza, Parma, Modena, Pistoja, e Lucca*. Dopo avervi osservato i più importanti oggetti proseguii il cammino verso Pisa. L' Inferma trovavasi sotto la cura del celebre Dott: *Vaccà*, Professore di Clinica di quell'Università. Terminato il nostro consulto, mi occupai a visitare le rarità di Pisa: assai pulito trovai l'Ospedale di detta città. Desiderando di fare la conoscenza dei Professori di Medicina di detta Università, di quelli almeno che non erano assenti per causa delle vacanze scolastiche, andai a far visita ai Signori *Petri, Catellacci, e Branchi*; e vi conobbi pure il Sig. *Slop*, Professore d'Astronomia, il cui Nipote era mio Scolare a Pavia: con

quegli vidi la Specola di Pisa, ben provveduta di strumenti. Si trovava contemporaneamente in questa città, il Conte de *Czernischew*, Presidente dell' Ammiragliato russo; onde avendomi il rinomato Dott: *Weikard* raccomandato molto la salute di esso, andai a trovarlo. Nel dì 24 Ottobre passammo a *Livorno*, e vi osservammo le cose più notabili. Da Livorno ripassando per Pisa, ci trasferimmo a *Firenze* ove ebbi l'onore di essere presentato a S. A. R. il Granduca di Toscana. Dopo avere vedute le rarità di quella superba Capitale feci la conoscenza di alcuni rinomati Individui della medesima; particolarmente di *Felice Fontana*, *Bicchierai*, e *Nannoni*: questi soddisfece in persona al mio desiderio di osservare diligentemente il magnifico Spedale di *Santa Maria Nuova*, di cui egli era primo Chirurgo. Rimasi estremamente contento di tutti gli Stabilimenti, e particolarmente di quello dei *Pazzi*.

Ritornai a Pavia senza che fosse possibile di sapere alcuna notizia intorno all'esito del mio affare. Poco dopo la mia salute gravemente si alterò, quando in mezzo alle più atroci calunnie, uno dei più egregj Principi della Germania, S. A. il Margravio regnante di Baden Durlach si degnò eleggermi per suo primo Archiatro, qual nativo suo suddito. Non potei però assolutamente risolvermi a partire dall' Italia finchè la mia reputazione vi era accusa-

ta. Appena migliorato, mi trasferii a Vienna per sollecitare il termine della mia causa: presentatomi pertanto all'Imperatore Egli si degnò graziosamente assicurarmi, che la mia innocenza era legalmente dimostrata, e che la sentenza era già stata spedita in Italia: essa mi dichiarava interamente innocente, mi confermava tutti i miei impieghi, e meritamente puniva i miei accusatori. Dopo ciò, ancorchè caldamente avessi desiderato di restituirmi in patria, mi si rendeva impossibile di abbandonar' un servizio, nel quale ero stato trattato con tanta equità, e decoro.

Nel ritornare a Milano intesi, che i miei Scolari, in prova del loro affetto per me, avevano determinato di venirmi incontro, ed accompagnarmi quasi in trionfo a Pavia. Li pregai di scansare affatto tutto ciò che potesse rinnovare le antiche odiosità. — Da quel tempo in poi tornai a godere in Italia quella quiete, ch'era tanto necessaria alle importanti mie occupazioni.

Nel dì 15 Gennajo 1795 ricevei l'ordine Sovrano di trasferirmi immediatamente a Vienna per assistere ad una *Commissione di Sanità militare* formata da S. M. I. e R. ad oggetto di migliorare il sistema medico presso le sue armate. Nel 26 dello stesso mese arrivai in detta Capitale. Durante l'adempimento di questa nuova incumbenza affidatami, il Governo di *Milano* incaricò mio figlio mag-

giore a proseguire la Clinica nell'Università, essendo stato, fino dall'anno precedente, nominato mio *Ajuto* nella medesima cattedra.—In questo stesso anno fu pur conferita la Laurea medica al mio figlio minore.

Terminate le operazioni della Commissione, S. M. Imperiale si compiacque con Motuproprio del 20 Novembre 1795 di sollevarmi dal servizio da me prestato pel corso di dieci anni in Italià, ed in contraccambio di eleggermi I. e R. Consigliere Aulico, Direttore dell'Ospedale comune, e Professore ordinario di Clinica nell'Università di *Vienna* con l'annua provvisione di 5000 fiorini senza che questa fosse sottoposta ad alcuna diminuzione per qualsisia causa, oltre ciò mi fu assegnáta gratis una decente abitazione, ed il rimborso delle spese necessarie pel viaggio. Nel medesimo tempo il mio figlio maggiore, Dott: *Giuseppe Frank*, fu fatto *Medico Primario* dello stesso Spedal comune. Siccome peraltro era imminente il principio delle lezioni nell'Università di Pavia, S. M. ordinò al Medico Primario Dott: *Frank*, durante questo tempo arrivato a Vienna, di restituirsi alla predetta Università, e d'occupare intanto col titolo di *Professore straordinario* la Cattedra di Medicina pratica e di Clinica fino a che non fosse nominato il mio Successore.

Nel dì 14 Decembre 1795 principiai nell'Uni-

versità di Vienna il mio corso di medicina pratica in lingua latina prendendo per norma la mia opera *Epitome de curandis hominum morbis*, ed alcuni giorni dopo incominciai la *Clinica* nell'Ospedale comune. L'impiego punto mi obbligava alla prima delle sopraddette lezioni, ma mi parve necessario di spiegare a' miei Allievi i principj, che avrei seguiti al letto degl'Infermi nella cura delle malattie, e fino al presente ho continuato a dedicare gratuitamente un ora ogni giorno a tale spiegazione. Il numero de' miei Scolari non era grande in proporzione di quello ch' era in Pavia, benchè numeroso in principio fosse il concorso di quelli, che vi aveva richiamato la curiosità. Il Dott: *Francesco Frank*, mio figlio minore, fu scelto per mio *Medico assistente*. Tanto la *Clinica medica* quanto la contigua *chirurgica*, consisteva in due piccole stanze provvedute di finestre da un lato solo, e divise da un corridore assai oscuro e per lo più pieno di fumo nell' Inverno, una delle quali stanze era destinata per gli uomini, per le donne l' altra, contenente ciascuna sei letti. Nel mezzo restava una stanza a parte, egualmente piccola, provveduta di *un* letto, e destinata alle operazioni chirurgiche. Queste stanze sarebbero state sufficientemente larghe per tre malati, e per un numero di 25 a 30 giovani Medici praticanti: ma soverchiamente ristretto era questo spazio ai tempi

di *Stoll*, avendovi io nel 1785 trovato riunito circa 75 Scolari, onde non poteva essere a meno che l' aria celeremente acquistasse qualità nocive sì per questi che pei malati stessi. Tre o quattro mesi dopo il mio stabilimento a Vienna principiarono ad arrivarvi in quantità i giovani Medici forestieri per profittarvi della Clinica: l' arrivo di questi, ed una quantità di Chirurghi, i quali sono ivi obbligati di frequentare per un dato tempo anche la Clinica medica prima di prendere i loro esami, fecero sì, che in breve non vi fu più proporzione fra il locale della Clinica, ed il numero degli Allievi, onde ne derivò, che presto molti di essi furono in grado assai violento attaccati da febbri contagiose, lo che spesso era accaduto ai tempi di *Stoll*. Ne feci tosto le mie rappresentanze a chi conveniva; prima peraltro che fosse rimediato a tale inconveniente lo stesso mio figlio *Francesco Frank* fu pur troppo vittima infelice del suo zelo, e del pericolo che regnava in quest' Ospedale: la sua morte avvenne nel 19 Marzo 1796. Tralascerò di far menzione al Lettore qual' acerbo dolore io provassi a tal perdita. — Fu nominato allora per mio Medico assistente il Dott: *Tommaso Cappellini di Pistoja*, che aveva frequentate le mie lezioni in Pavia, e che vi si era distinto per un Giovane abilissimo. Finchè non fu reso più spazioso il locale della Clinica medica, ottenni il permesso di

trasferire altrove la Clinica chirurgica. Destinai pertanto alla medesima nell' Ospedale comune due Sale assai grandi, l'una per gli uomini, l'altra per le donne, e capace ciascuna di 20 Ammalati. Il Governo si compiacque inoltre di concedere, che la vasta camera intermedia alle medesime fosse ridotta ad *anfiteatro* chirurgico, nel quale in seguito dovessero eseguirsi o dai Chirurghi primarj dello Spedal comune, o dal Professore stesso di Clinica chirurgica in presenza de' suoi o miei Scolari tutte le operazioni chirurgiche di qualche importanza, che far si solevano per l'avanti nelle sale stesse degl' Infermi con orrore e spavento sommo dei medesimi. Distribuii allora le malattie interne nelle stanze che fin' allora erano state occupate dalla *Clinica chirurgica*, e collocando soli cinque letti in ognuna delle mie quattro camere, acquistai maggior locale, e potei co' miei Scolari visitare giornalmente 20 Malati: ma siccome molti de' miei Allievi, il cui numero si accresceva di mese in mese pel concorso dei forestieri di ogni nazione, erano tuttora troppo frequentemente assaliti da febbri contagiose, ottenni finalmente un' ordine sovrano, che le quattro piccole camere della Clinica unitamente al corridore intermedio fossero ampliate, e ridotte in due belle e spaziose sale, sufficientemente alte, provvedute di finestre da tre lati, e di ventilatori, contenente ognu-

na 12 letti, e destinate l'una per gli uomini, l'altra per le donne. In tal guisa fu notabilmente diminuito il pericolo del contagio.

Siccome in uno Spedale sì vasto come questo si osservano tante malattie incurabili, tanti casi poco frequenti nell'ordinaria pratica, e tanti altri il cui esatto conoscimento riesce talvolta oscuro al Medico anche più sperimentato, questo pertanto mi sembrò il luogo il più opportuno di cercare la sede, le cause, e gli effetti di tali malattie nelle loro disgraziate vittime, e di estendere i limiti delle mediche cognizioni mediante *patologiche sezioni* di cadaveri. Per vero dire dal tempo che quest'Ospedale fu aperto non avevano omesso i Medici e Chirurghi di esso, animati dal proprio zelo, di fare accurate sezioni di molti cadaveri, ma spesso mancavano loro non solo il tempo, ma ancora un locale adattato ad un tal'uopo, e gli ajuti necessarj: d'altronde la preparazione di molti simili pezzi patologici, richiede, perchè sieno esposti nel più favorevole aspetto, una tale abitudine e destrezza che invero non è propria di ogni Dissettore per esperto che sia nella cognizione del corpo umano in stato *sano*, ma ammesso ancora, che sieno tolte tutte queste difficoltà, è però innegabile che la minor parte di queste importanti preparazioni perveniva al vero posto; la massima restava *isolatamente* presso tale o tal'altro Medico o Chi-

rurgo, ed intanto l'*istruzione pubblica* restava in tal guisa privata di questi tanto apprezzabili ajuti. È vero che in grazia dello zelo instancabile degli egregj Sopraintendenti di quest'Università sono state raccolte nel Museo anatomico della medesima alcune preparazioni *patologiche* di molto rilievo, ma esse erano scarse in proporzione di quelle che potevano raccogliersi in uno Spedale sì vasto perdute col sotterrare i cadaveri senza prima accuratamente esaminarli; e di più erano confuse con altre preparazioni piuttosto fisiologiche, e situate lontane dal luogo ove comodamente il Professore di Clinica potesse farne uso nelle giornaliere sue lezioni.—Nell'Ospedale trovai appena 4, o 5 preparazioni patologiche, ed anche queste assai mal conservate; e come di fatto era possibile, che i Medici e Chirurghi di esso, per animati che fossero pei progressi della loro scienza, potessero senza assoluto pericolo di vita riunirne un numero copioso nella pessima e fetidissima *stanza mortuaria* di questo Spedale? Fu pertanto principal mia cura che fosse costruita una stanza mortuaria pulita e comoda non solo per l'esposto oggetto, ma ancora per la salvezza degli Individui *apparentemente morti*; di più che annesse alla medesima fossero fabbricate una piccola cucina atta a riscaldare l'acqua necessaria ec., una stanza espressamente destinata per le *patologiche* dissezioni, e finalmente una camera pel Dissettore.

Fu immediatamente approvato questo progetto di sì generale utilità. Era inoltre assolutamente necessario un *Dissettore patologico* in uno Spedale così grande, ove sì copioso è il numero dei morti, ed ove vengono trasportati malati negli ultimi momenti della loro vita: fu scelto a tal posto *Rudolfo Luigi Vetter*. Per porre in ordine e conservare le patologiche preparazioni fu destinata intanto una stanza assai comoda, e contigua alla sala delle lezioni di Medicina pratica, provveduta degli opportuni armadj, di vasi ec., e fu di più ordinato di tenere un'esatto registro di tutti gli oggetti raccolti, e d'inserire in esso, per quanto fosse possibile, ad ogni preparazione una breve storia della malattia che aveva prodotto la morte. Fu dato avviso agli altri Spedali dell'*Austria inferiore* di occuparsi di tali preparazioni, e di spedirle in seguito al nostro *Museo patologico* recentemente stabilito. Quantunque ciò non abbia avuto effetto, a segno che da quella provincia sono arrivate appena due simili preparazioni, con tutto ciò dai cadaveri soltanto dello Spedal comune, e mediante i pezzi patologici spediti da' miei Amici stranieri, mossi dall' amore della scienza, sono state raccolte nei primi due anni molte, ed in parte rilevantissime preparazioni, e se non si raffredda il nostro zelo, in meno di dieci anni questo Museo dovrebbe divenire il primo d'Europa.

Essendo stata sempre mia opinione che nell'erigere un'Ospedale di qualche importanza debbano aversi costantemente in mira *tre* oggetti, primo, cioè, *l'assistenza e cura degl'Infermi miserabili:* secondo, *l'educazione di abili Medici e Chirurghi,* terzo poi il *miglioramento ed i progressi della scienza medica:* molto perciò mi restava a proporre per adempiere interamente a fini sì grandi.

Riguardo al primo di essi erano già state prese precedentemente a me alcune eccellenti disposizioni, ma nonostante mi sembrò che tal'opera potesse sempre più a poco a poco perfezionarsi. Per esempio, la farmacopea dello Spedal comune, non già stampata, ma semplicemente compilata in manoscritto, per quanto buonissima una volta, non era più interamente adatta ai maggiori lumi acquistati coi progressi dei tempi; e mi parve egualmente, che senza alcun'danno dei Malati, anzi all'opposto con sicuro vantaggio loro, potesse ristringersi l'annua spesa delle medicine, che in generale arrivava a 45,000 fiorini. Il governo comunitativo pertanto stabilì, che servisse di norma alle ordinarie mediche ricette la nuova *farmacopea militare*, pochi anni sono già proposta e sanzionata quì dalla commissione militare, e che era stata pur dichiarata *sufficiente* anche dai Medici e Chirurghi di questo nostro Spedale, all'eccezione di ciò che riguarda il trattamento delle

Partorienti e dei Bambini. Un' risparmio annuo di 7 in 8000 fiorini fu il resultato di questa nuova disposizione, tolta ancora la spesa, che, or soppresse, non più producevano come una volta le così dette *ordinazioni della mattina* per i Malati stranieri che si trovavano in quest' Ospedale, la quale annualmente ammontava verso i 4, o 5000 fiorini, ed al contrario mi parve indispensabile di chiedere con insistenza che piuttosto maggiore fosse la spesa in altri oggetti, cioè nel vitto degl' Infermi, non già quanto alla qualità dei cibi, ma relativamente alla maggior quantità di nutrimento da prescriversi dai Medici ai Convalescenti. La maggior parte dei nostri Ammalati consiste in poveri Manifattori, Lavoranti a giornata ec. i quali hanno bisogno di riacquistare vigore per restituirsi ai loro laboriosi mestieri, e per procurare la sussistenza alle indigenti loro famiglie: onde nel tempo, che continuamente inculcavo ai Medici e Chirurghi di questo Spedale una giudiziosa *economia*, avuto riguardo alle non affatto sufficienti entrate dell'Ospedale, insistevo al contrario, che non si usasse risparmio alcuno in tutto ciò che fosse atto a produrre il sollecito ristabilimento dei Convalescenti, procurando in tal guisa il vantaggio dello stesso Spedale. Esisteva in quel tempo l' uso che alcuni *Appaltatori*, o *Trattori* provvedevano le vivande ai Malati, ed erano pur soliti di frequentare le lo-

ro tavole parecchj Medici secondarj e Chirurghi dello Spedale; siccome da ciò potevano facilmente derivare reciproche obbligazioni, fu prescritto ai suddetti Medici e Chirurghi di provvedersi di un altra Retta, e siccome poi era stato stabilito ai suddetti Trattori un prezzo determinato pel vitto giornaliero tanto dei Malati ricevuti *gratuitamente* quanto delle diverse classi degl'Infermi *a pago*, ne risultò, che i Trattori si dolsero sommamente di queste nuove disposizioni, e dichiararono che non potevano più dare allo stesso prezzo il vitto dei Malati come veniva ordinato adesso dai Medici e Chirurghi dello Spedale; nè si chiamarono contenti di un piccolo aumento, onde non lo essendo neppur io del loro servizio, fu stabilita, col consenso del Governo, per tutto ciò che *spettava alle Cucine*, un' Amministrazione propria, migliore è vero, ma però più costosa per causa dell'attuale carestia. Le *porzioni del pane* essendo somministrate ad un prezzo stesso dal 1784 in poi, ne seguì che accrescendosi la carestia divennero sempre più *piccole*, e finalmente affatto insufficienti, onde fu risoluto di stabilire piuttosto alle medesime un *peso*, sempre fisso, e molto *accresciuto*, a norma, cioè delle porzioni di pane solite darsi in altri riguardevoli Spedali della Germania e dell' Italia. Mi parve inoltre, che il *regolamento delle ore*, che regnava nell'Ospedale non lasciava fra le ore

destinate a prendere le Medicine prescritte, e quelle in cui si dispensava il vitto un intervallo sufficiente tanto pei Malati gratuitamente ricevuti, quanto per quelli che pagavano dieci *Kreutzer* al giorno. Gl' Infermi erano visitati dai loro Medici solo alle ore 8 antimeridiane, onde fra le 10, e le 11 soltanto potevano essere spedite dalla Spezieria dell' Ospedale le loro medicine, ma tali ore erano precisamente quelle destinate alla distribuzione del vitto degl' Infermi, onde fino al mezzogiorno potevasi far prender loro assai poco a riserva di quelle medicine, ch' erano già state ordinate nella sera precedente, ma che non di rado dovevano lasciarsi da parte nella seguente mattina. Raramente si amministravano rimedj interni nella notte. Stabilii pertanto, che in tutto il corso dell' anno i Medici e Chirurghi visitassero i Malati alle 7 antimeridiane, e che il vitto della mattina fosse distribuito alle 11: siccome si continuò a dispensare quello della sera alle 5, si diminuì per il vero di un ora il tempo intermedio; ma siccome il vitto della sera era sempre molto più scarso di quello della mattina, si veniva così ad interrompere pochissimo l' uso continuato delle medicine. Fu ordinato inoltre di amministrare convenientemente le medicine anche nel corso della notte nelle malattie pericolose.

Per dire il vero, anche per l' avanti erano state

destinate due sale espressamente per i Convalescenti dei due sessi; ma poichè non sempre il Medico, che aveva curati quei dati Individui nella malattia testè guarita, era il medesimo che li trattava poi in stato di convalescenza, ne derivava, che non giungevano a notizia del Medico successore molti dati, che avrebbe dovuto conoscere per seguire un trattamento conveniente pei Convalescenti, ed a questi riusciva difficile di fare una storia fedelè della propria malattia, e di riporre la loro fiducia in un Medico che non conoscevano: fu pertanto destinata una camera apposta per i Convalescenti annessa ad ogni divisione dei varj Medici, e quelli continuarono ad essere curati dal loro solito Medico finchè non erano perfettamente guariti, ed in stato di partire dallo Spedale.

Era stata fin ora affidata a *quattro* Medici primarj dell'Ospedale la cura delle malattie interne, onde ciascuno di essi aveva sotto la sua cura 150, fino a 180 Infermi, particolarmente nell'autunno e nell'inverno. È vero che mi era noto, ch'esistevano Spedali nei quali un solo Medico doveva curare 3, e fino 400 Malati; ma siccome sapevo ancora per propria e lunga esperienza cosa fosse capace di fare un uomo in sì importante oggetto; siccome non ignoravo, che avendo un numero troppo copioso di Malati riesce difficile al Curante di conservare una memoria talmente precisa delle malattie

da non dover temere che tal mancanza di memoria divenga dannosa agl' Infermi; e siccome dovevo supporre, che un Medico occupasse almeno tre minuti presso ogni Infermo per riflettere al suo male, impiegandoli pertanto anche presso soli 150 Malati, venivano ad occuparsi più di tre ore e mezzo, onde il giro medico si prolungava fin' oltre il tempo stabilito al vitto dei Malati, ed in tal guisa gl'Infermi, che rimanevano gli ultimi nella mattina ad essere assistiti, di gran lunga non avevano finito di esserlo per tal tempo: avendomi finalmente dimostrato l' esperienza, che nello spazio di dodici anni erano morti nello Spedale comune di Vienna di contagiose febbri di spedale un numero di Medici e Chirurghi maggiore di quello, che per il solito ne periscono in egual tempo in cinque Spedali di pari grandezza, e che per conseguenza un giro di Malati soverchiamente esteso in luogo simile doveva facilmente riuscire non solo dannoso all'Infermi, ma pericoloso assai ai Medici, fui di sentimento, che un *quinto* Medico Primario fosse per quest'Ospedale dell'ultima necessità anzi che superfluo. Essendo pertanto, dopo la soppressione delle ricette della mattina nello Spedal comune, stato eletto anche in Città un *Medico per i Poveri*, com'era già seguito nei Sobborghi, ed a questo impiego essendo stato nominato un Medico Primario del medesimo Spedale, fu, conseguen-

temente alla mia proposizione, occupato il suo posto dal Dott: *Sallaba*, Medico pratico assai dotto, e conosciuto pe' suoi scritti; poiche io desideravo, che come un dì avevo procurato in quello di Pavia, quest' Ospedale ancora avesse sempre Medici tali, che, oltre il possedere la necessaria esperienza, conoscessero in tutta l'estensione la teoria della Medicina, e che fossero al giorno delle più recenti scoperte in modo, che gli Allievi di Medicina potessero non solo acquistare una buona istruzione nella Sala della *Clinica*, ma ancora in ogni altra divisione dello Spedale, ed avessero così occasione di osservare non già unicamente il metodo curativo del Professore di Clinica, ma contemporaneamente diversi metodi, e potessero in tal guisa confrontare gli uni cogli altri. Il Dott: *Sallaba*, già attaccato da incurabile malattia di petto, or' assalito da febbre di Spedale, morì nei primi mesi del suo soggiorno in esso: il suo posto fu occupato dal Dott. *Rensi*, già impiegato come Medico secondario nello stesso Spedale fino dal tempo che questo fu eretto. Siccome avendo stabilito un *quinto* Medico Primario si erano accresciute le spese dello Spedale, furono le medesime risparmiate d' alcune centinaja di fiorini stante la morte del più vecchio Chirurgo primario *Sartori*, giacchè quattro Chirurghi primarj erano più che bastanti a curare i non troppo numerosi Infermi di malattie esterne.

Le stalle dei Cavalli situate sotto alle stanze delle Donne che pagavano un fiorino per giorno, furono convertite in diverse camere separate, delle quali principalmente mancava il nostro Spedale; esse furono riservate per gli Epilettici, o per altri Individui attaccati da malattie capaci a disturbare la quiete, o ad inspirare ribrezzo.

Siccome la massima parte dei Matti rinchiusi nella *Torre de' Pazzi* non poteva mai uscire dalla loro insalubre abitazione per mancanza di un' opportuno locale, e siccome pel *solito nei giorni* festivi si adunava sotto alla torre una quantità di persone oziose e curiose che inquietavano quei Sventurati or' col chiamarli, ora con l'irritarli, ed arrecando loro fin qualchevolta strumenti da taglio ovvero in altra maniera nocivi, fu pertanto risoluto per mio consiglio d'impedirvi il libero accesso per mezzo di una muraglia che circondava il loro asilo; e nello stesso tempo un prato ad ambedue i lati della torre fu destinato pel sollievo e passeggio all'aria libera di quell'Infelici.

Furono murati i luoghi comuni che si trovavano nelle stanze dei Pazzi, e che esalavano insopportabile fetore, sostituendovi un vaso coperto, che poteva essere rimosso appena aveva servito al suo uso.

Fu migliorato ancora l'apparato delle fasce e degl'istrumenti chirurgici; e siccome di questi non

v' erano quanti abbisognavano, vi fu provveduto.

Inquanto all'educazione di *abili Medici e Chirurghi* se ne stabilì il fondamento con la maggiore estensione dei due Istituti di Clinica, col ricevere in questi i casi più notabili, con lo stabilimento dell'Anfiteatro anatomico e del Gabinetto patologico, e mediante le giornaliere lezioni che comprendevano l'intero corso di Medicina pratica, poichè diligentemente vi assistevano tutti i Medici secondarj, i Chirurghi, ed i Praticanti dello Spedale tutte le volte, che lo permetteva il servizio di esso. Siccome poi a molti Allievi era impedito di continuamente progredire nell'acquisto di cognizioni per causa della lontananza delle pubbliche Librerie, e dell'impossibilità di provvedersi i libri necessarj, si principiò a quest'oggetto una piccola Collezione di libri medico-chirurgici da destinarsi all'uso dei Medici e Chirurghi dell'Ospedale tosto che fosse questa sufficientemente in ordine, e provveduta dei comodi necessarj.

Relativamente al *miglioramento e progressi della Scienza medica* servono eminentemente a tale scopo le Dissezioni patologiche, e la conservazione e descrizione degli oggetti ritrovati nelle medesime: di più dai Medici primarj e dai Chirurghi nelle ordinarie sessioni della così detta *Commissione domestica* si fa menzione delle malattie regnan-

ti, e delle più importanti osservazioni fatte da essi nelle respettive loro divisioni. Se qualcuno dei suddetti Medici si determina a porre in uso rimedj recentemente scoperti, ed altrove sovente sperimentati con buon successo, e che non esistano nella farmacopea militare, pensa la Direzione dell'Ospedale a provvederlo di essi.

Nell'anno 1797 fui chiamato a far parte della *Commissione Aulica della Revisione degli Studj* creata da S. M. e presentai un piano d'Istruzione medico-chirurgica, che dalla suddetta Commissione fu rimessa all'approvazione Sovrana. Aggiunsi in questo medesim'anno una Prefazione di proprio all'opera di mio figlio Giuseppe Frank, Medico primario, intitolata *Ratio Instituti Clinici Ticinensis* Vienna 1797. 8o., nella quale più precisamente esposi la mia opinione intorno alla dottrina di Brown.

Nel dì 22 Giugno del 1798 fui nominato Socio del Real Collegio medico di *Madrid*, e nel Novembre 1800 di quello medico-chirurgico di *Venezia*. Nel Luglio dello stesso anno fui assalito da un attacco breve sì, ma assai violento di gotta, dopo cui mi rimasero un estrema debolezza, ed un edema considerabile all'estremità inferiori. Conobbi allora che faceva d'uopo allontanarmi per qualche tempo da qualunque occupazione, e di passare a godere l'aria più pura della campagna. Mi trasfe-

rii pertanto nell' *Austria superiore* al *lago di Gmundner*, e di lì andai a vedere il così detto Bene camerale, e nello spazio di 11 giorni la mia salute perfettamente si ristabilì in quelli amenissimi luoghi.

Fui in ultimo ammesso ancora alla Commissione eretta pel successivo stabilimento ed organizzazione in questa città di *una scuola di Veterinaria e di uno Spedale per gli animali*. Nel mio Piano presentato per l'Università di Pavia avevo già proposto che ivi pure si formasse una tale scuola, ovvero piuttosto che quella che già esisteva in Mantova fosse accresciuta ed incorporata a questo punto centrale di studj. Dimostrai in quell'occasione i vantaggi che resultavano da una più stretta unione delle due scienze in uno stesso luogo, e provai, che la Medicina da lungo tempo sarebbe giunta ad una maggior perfezione se non si fosse sì strettamente limitata ed applicata ad *una sola specie*, ancorchè la più nobile, degli Esseri viventi: di fatto, soggiunsi, quali utili ed importanti cangiamenti non sono accaduti nella *dottrina* dello stato sano dell' uomo, e delle *sue funzioni* dopo che più da vicino si sono esaminati la struttura di diverse classi di animali, gli organi dai quali si eseguiscono le loro funzioni, e che si sono paragonate queste con quelli? Le più precise cognizioni acquistate *intorno alla vita delle piante* non hanno forse rese più chiare quelle che si avevano

sulla vita dell'uomo, e degli animali ad esso *affini*, Perchè studiar tanto, quasi direi, per *frazioni?* e per le *singole* parti trascurar sempre il *tutto?* S'insegnino primieramente, proseguii, a tutte quelle classi di persone che vogliono dedicarsi a queste scienze, pur tutte sorelle fra loro, un'*Anatomia generale*, una *generale Fisiologia* di *tutta la natura vivente* prima d'indicar a quelli che si determinano a divenire Medici a studiare minutamente queste parti importantissime della *Medicina umana*, e prima di mostrar loro l'*uso* di esse applicato ad *una sola* specie di Enti. Si costruiscano Gabinetti Anatomici, nei quali sieno collocate le une presso le altre quelle parti delle diverse specie d'animali, che eseguiscono un'egual funzione, e vi sieno al contrario situate in un luogo separato quelle parti, le quali sono proprie a certe determinate funzioni in *una sola* specie d'animali. Possono ad ambedue queste divisioni aggiungersi ancora le *piante*. Accanto a questo *gabinetto anatomico-fisiologico* si eriga un *museo patologico* per porvi le parti di questi medesimi animali e piante o alterate da malattia, o da questa nuovamente formate, all' oggetto di stabilire in tal guisa una *Patologia comparativa*. Sia pure la nostr' Università provveduta, oltre la Clinica tanto medica che chirurgica, di alcune *stalle* pei *Cavalli* e per le bestie *bovine* e *pecorine in stato*

di malattia. I Professori di *Veterinaria* sieno obbligati a visitare le suddette stalle, ma le visiti ancora il *Clinico* unitamente a' suoi Scolari, e determini la differenza delle cause e dei sintomi, che producono ed accompagnano la stessa malattia presso gli uomini e presso gli animali domestici, come pure la differente maniera d'agire dei medicamenti, e le loro dosi presso quelli e questi. Il *Veterinario* sia nello stesso tempo uno sperimentato *Medico*, e procurino entrambi mediante una *Terapeutica comparativa* d'estendere ogni giorno i confini d'ambedue le scienze. — Questo Piano da me allora presentato fu sommamente gradito dall'Imperatore *Giuseppe II*, il quale ordinò, che fosse posto in esecuzione, quando ad un tratto tutto cangiò d'aspetto, e fu trasportata a *Milano* la scuola di Veterinaria.

Prima che terminasse l'anno scolastico 1801 ricevei il comando Sovrano d'inoculare in quest'Ospedal comune la *Vaccina* ad un numero d'Orfani e di Trovatelli; e di pubblicamente sperimentare in essi dopo qualche tempo la *controprova* mediante l'innesto del vajuolo vero, e di presentare in seguito il mio rapporto sopra questi sperimenti tendenti alla pubblica utilità. Al principio del Settembre proseguii l'importantissima commissione affidatami intorno alla Vaccina inoculando 26 bambini, dei quali peraltro soli 15 ebbero una ve-

ra Vaccina. Profittai di quest'intervallo di tempo pel mio sì necessario sollievo, trasferendomi nello stesso luogo ove nel precedente anno erasi così bene ristabilita la mia perduta salute; di lì andai a *Salisburgo*. Nel Novembre dello stesso anno istituii la *controprova* inoculando con materia del vajuolo arabo i 15 bambini che avevano avuta la vera vaccina, e quì mi limitò a dire, che il resultato fu *interamente favorevole alla Vaccina*.

Ciò basti intorno alla mia vita, fino a questo momento sommamente irrequieta, e più a' miei Simili, che a me stesso dedicata. Avviene talora, che, assalito da tetro umore, dimando a me medesimo « se tu avessi eletto lo stato di tuo padre quanto più tranquillo sarìa il tuo sonno! *sonno?* la ragione poscia mi dice, chi è nato solo per questo? arrossendo io taccio, quindi animato da nuovo ardore, ancorchè avanzato in età, di buon'animo mi sottopongo alle consuete fatiche. Di esse nè la *Germania* nè l'*Italia* mi si mostrarono ingrate. La debile *pianticella*, che in qualità d'autore della *Polizia medica* piantai in quel terreno, è divenuta in tempo non molto lungo un *albero*, che ha disteso i suoi rami sopra la massima parte d'Europa, e che ovunque sì precocemente ha maturati i suoi frutti da superare ogni mia aspettativa. All'ombra di simil albero siasi la mia tomba!

oserà l'invidia disturbarvi un dì anche le mie ceneri? *Tedesco*, giunsi in *Italia*, destinato, quasi direi, a far refluire a quella sorgente, da cui l'*Europa* tutta ansiosamente soleva attingere per l'avanti le più importanti cognizioni nella medica scienza, la scienza stessa divenuta però pel progresso dei lumi sommamente più perfetta. Ho io corrisposto a sì alto destino? se per me rispondendo i 2000 Medici, che ivi ho formato, parlano favorevolmente all'istruzione da me ricevuta, avrò giustificata la stima degli Stranieri pei rapidi progressi, che nella cultura han fatto i miei Compatriotti; e l'*Italia*, ognor sì feconda in Genj, mi avrà eretto il più onorevole Monumento con la costante fiducia mostratami pel corso di *dieci* anni. È però vero che di molto vado ancor debitore a quelli che fin'adesso mi onorarono della loro approvazione, mi restano, cioè, a dare alla luce *due* tomi del mio *Sistema di Polizia medica* perchè possa chiamarsi *completo*, e *tre* almeno del mio *Epitome de curandis hominum morbis*. Non ho pubblicato neppure la millesima parte delle mie osservazioni pratiche raccolte nella *Clinica* da me fatta a tre Università, e fra quelle trovansi alcune importantissime. Con molta spesa ho fatto eseguire diversi bei rami di varj oggetti patologici, e per adesso tutto resta ancora inedito. Voglio sperare contuttociò, che mi si userà indulgenza allorchè si rifletta alle nume-

rose mie occupazioni nelle diverse Cariche da me occupate, ed al non essermi io permesso, in mezzo alle medesime, quasi direi, il più leggiero sollievo. Ho in pronto i materiali per quel che mi resta ad offrire al Pubblico, e giudico, che dopo l'esperienza di tanti anni, i medesimi, o riguardino la *Polizia medica*, o la *Medicina pratica*, debbano avere, pel ritardo, guadagnato anzi che perduto.

Vienna, 24 Decembre 1801.

CONTINUAZIONE DEL TRADUTTORE

Fin' qui G. P. Frank.

L'urbanissimo suo Nipote, di sì chiaro nome, Luigi Frank, Archiatro di S. M. I. e R. Maria Luisa, Duchessa di Parma, mi ha cortesemente partecipate a voce le seguenti notizie relative agli avvenimenti più importanti nella vita del suo Zio fino all'estinzione di essa.

Assicurarono a G. P. Frank una decisa superiorità fra i contemporanei suoi Colleghi la gloria che gli procurarono le classiche sue opere; il caldo suo zelo pei progressi delle mediche scienze; la fama del suo insegnamento teoretico e della sua Cli-

nica, cui affluivano in numero Scolari d'ogni nazione; la sagacità de suoi giudizj, per la quale veniva consultato da tutte le parti del mondo; ed il merito finalmente d'essere creatore di un nuovo ramo di mediche discipline, cioè, della Polizia medica. Tale superiorità non poteva a meno di risvegliare l'invidia altrui, onde provò molti, ed amarissimi dispiaceri: questi giunsero al segno da indurlo ad abbandonare il soggiorno di Vienna, e di aderire alle vantaggiose proposizioni, che in quel tempo appunto gli furono fatte dal Governo russo.

Nel Settembre, pertanto, dell'anno 1804 G. P. Frank partì per l'Università di Vilna ad occuparvi la Cattedra di Clinica medica, e seco vi fu pure impiegato il figlio Giuseppe in qualità di Professore di Patologia.

Vi aveva dimorato appena un'anno allorchè fu chiamato a Pietroburgo: fu destinato il figlio a succedergli in Vilna nella Cattedra di Clinica.

Giunto G. P. Frank a Pietroburgo vi fu nominato Archiatro Imperiale, e Direttore dell'I. Accademia medico-chirurgica: quivi dava lezioni di medicina pratica: straordinariamente ricchi erano i suoi emolumenti.

Sembrava peraltro, che non dovesse senz'avversità godere a lungo sì luminose e lucrative cariche, poichè, circa tre anni dopo il suo soggiorno a

Pietroburgo, incominciò a provare gli effetti di quel rigidissimo clima, fu, cioè, attaccato da una sì pertinace dissenteria, che non potè assolutamente liberarsene coi soliti rimedj: onde risolvè di partire da quella Capitale, ivi lasciando la sua libreria, che in seguito fu spedita a Casan. L'Imperatore Alessandro in ricompensa dei medici suoi servizj, ancorchè prestati per sì breve tempo, gli assegnò un'annua pensione di tremila rubli da godere ove gli piaceva.

Giunto Frank a Mosca tosto migliorò, ed in pochi giorni la dissenteria guarì.

Nell'anno 1809 pertanto si restituì a Vienna con l'oggetto di trasferirsi subito a Friburgo nella Brisgovia, deciso di terminare ivi tranquillamente i suoi giorni: ma appena arrivato, scoppiò la guerra fra l'Austria e la Francia, onde suo malgrado si vide costretto a rimanere in quella Capitale. Nello stesso anno 1809 il Maresciallo Duca di Montebello (*Lasnes*) fu mortalmente ferito alla battaglia d'Eslingen. L'Imperatore Napoleone fe' venire a se Frank per udire se vi era mezzo di salvare l'illustre suo Compagno d'armi. Visitato il Maresciallo, poche ore avanti la sua morte, dovè dichiarare, che non restava più veruna speranza. Napoleone colpito dalla dignità dell'aspetto e dei modi di Frank, gli dimandò qual' ne fosse la patria: informatone da esso, tosto soggiunse « *siete*

dunque mio suddito » Frank immediatamente rispose « *Maestà, sono scorsi ormai quarant' anni che mi trovo assente dalla patria* ». Dopo brevi momenti l'Imperatore proseguì « *Voi godete nel mio Impero una somma reputazione; dovreste stabilirvi a Parigi* » a sì onorevole proposizione Frank tacque, reverentemente inchinandosi: per viepiù indurvelo Napoleone aggiunse « *starete bene a Parigi, vi abbiamo molti uomini di sommo merito, e che sanno apprezzare il merito negli altri, Berthollet, per esempio, Monge, Cuvier, Corvisart, Portal, Pinel:* » a tai detti null'altro che un rispettoso silenzio per parte di Frank. — Dopo un colloquio di tre quarti d'ora ei fu licenziato.

Pochi giorni dopo Daru, Ispettore generale delle Armate, lo fece chiamare per dirgli, che aveva ordine di trattare seco relativamente al suo stabilimento a Parigi: Frank peraltro, fermo nella presa determinazione ad onta di sì onorevole e vantaggioso invito, replicò « che se sua Maestà lo comandava si sarebbe trasferito a Parigi, ma se gli lasciava libera scelta sarebbe andato a finire in quiete i suoi giorni a Friburgo ».

Ricevè in seguito dal Maresciallo Duroc, in nome dell'Imperatore Napoleone, una lettera di ringraziamento accompagnata da una scatola d'oro con cifra di diamanti, e da sei mila franchi.

Conclusa la pace, Frank partì da Vienna, e si trasferì a Friburgo.

Poco dopo il suo arrivo in questa città vi maritò l'unica sua figlia, la quale nel primo suo parto fu assalita da convulsioni, e morì poche ore dopo: sì funesto avvenimento lo disgustò in guisa del nuovo suo soggiorno, che determinò di restituirsi a Vienna nella solita casa di sua pertinenza.

Tre opere publicò mentre, pel corso circa di un anno e mezzo, dimorò a Friburgo, cioè

« *il* 5°. *Volume della Polizia medica.*

« *il Volume supplementario della stessa Polizia medica.*

« *Interpretationes clinicae.*

stampate tutte tre nel corso dell'anno 1811.

Di ritorno a Vienna nuovamente si prestò all'esercizio della Medicina; ma soprattutto si occupò a dare compimento alla *Polizia Medica*, della quale nel 1817 pubblicò l'ultimo volume diviso in tre parti, che comprende tutto ciò che riguarda l'organizzazione medica ed i medici studj, la scelta dei Professori, gli esami degli Allievi, il modo di far quella e questi ec. e mise pur fine al 6°. vol. dell'*Epitome*, ossia alla seconda e terza parte di esso, le quali contengono il trattato *de Retentionibus* (1).

(1) *L' Epitome de curandis hominum morbis* è un opera di

La fama che Frank meritamente godeva era sì grande presso i più illustri esteri suoi Colleghi, che allorquando S. M. l'Arciduchessa Maria Luisa, Duchessa di Parma, partì da Parigi di ritorno a Vienna col suo figlio Principe di Reichstaedt, fu per lungo tratto di viaggio accompagnata dal celebre Medico Corvisart: questi, prima di prendere da essa comiato, caldamente le raccomandò, che in Vienna tanto per se che pel figlio d'altro Medico non si servisse che di Frank; ed a questi di fatto, ivi giunta, affidò la propria salute, e quella del figlio (1).

G. P. Frank era un bell'uomo, d'alta statura, di robuste e ben' proporzionate membra; dignitoso

sì alto pregio che ha meritato di essere ristampata a Torino, a Milano, a Vigevano, a Venezia ec. e recentemente in Francia; e che della sua versione in italiano siensi occupati in Pisa due dotti e sperimentati Medici, il Sig. Dott. Ranieri Comandoli, ed il Sig. Dott. Luigi Morelli, Professore di Clinica medica nella Pisana Università; ambedue aggiungendo al testo molte utili ed erudite note.

Dicasi lo stesso della *Polizia medica*, pur trasportata in italiano.

Le *Interpretationes Clinicae* sono state ristampate a Milano.

(1) A questi, dopo la morte di Frank, presta i medici suoi uffizj, l'egregio Sig Consigliere Goelis, espertissimo nella cura delle malattie infantili: Frank stesso lo propose al Principe de Diechtrichstein, allorchè questi nell'ultima malattia di Frank lo pregò di nominare il suo Successore in sì importante carica.

era il suo aspetto, spaziosa la fronte, nobile il portamento: regolari erano i tratti del suo volto, e la sua fisonomia ispirava fiducia. Conservando una conveniente gravità al letto degl' Infermi ed in Cattedra, sapeva essere in mezzo a' suoi Congiunti ed Amici gentilissimo nei modi, piacevole e spiritoso nei detti.

Appartenendo già a molte Accademie scientifiche e letterarie, si mostrò particolarmente contento allorchè fu, quasi nello stesso tempo, aggregato all' Istituto di Parigi, ed all' Accademia delle Scienze di Filadelfia.

G. P. Frank era giunto all' età di settantacinque anni senza la minima decorazione: « conviene accettare simili cose, egli diceva, se sieno spontaneamente conferite, ma non devono mai cercarsi » Nel 1819 S. M. l' Arciduchessa Maria Luisa, Duchessa di Parma, gli mandò la croce dell' ordine Costantiniano di S. Giorgio, e nell' anno seguente lo creò Commendatore del medesim' ordine.

Mentre Frank, ancorchè arrivato all' età di 76 anni, godeva vigor di mente, fisica robustezza, e che viveva finalmente tranquilli giorni nella Capitale dell' Austria nell' esercizio della sua Scienza mediante frequenti consulti, e nell' esteso commercio epistolare con i Dotti stranieri, co' suoi Allievi, coi Congiunti (1) e col Figlio; e mentre si

(1) Quanto verso questi, e sopratutto verso il suo Nipote

occupava a comporre un altro volume dell'Epitome, che doveva comprendere le *Nevrosi*; fu colpito da un Emiplegia, e quarantadue giorni dopo, nel 24 Aprile 1821, morì, lasciando per testamento, che tutti i suoi scritti fossero mandati al figlio Giuseppe, Professore di Clinica medica a Vilna, che ha del padre i talenti, il buon' senso, ed il candore.

Luigi, sia stato costantemente amorevole G. P. Frank, eccone una prova. Dopo gli affari politici dell'anno 1814 Luigi Frank da Corfù, ov' era stato impiegato in qualità di Primo Medico della Divisione militare francese di presidio nelle Isole Joniche, passò a Marsilia: di lì scrisse a suo Zio, che in breve pensava d'intraprendere un altro viaggio: questi tosto gli rispose da Vienna una lunga lettera per dissuaderlo da esso, terminandola con le seguenti espressioni « *dovreste essere sazio ormai di viaggiare: venite piuttosto a trovarmi: di tutto cuore vi esibisco un quartiere in casa mia, e la mia tavola: ci riposeremo, e coltiveremo insieme il mio orticello* ». Luigi, aderendo a sì generoso invito, immediatamente si trasferì a Vienna, ove pel corso di quasi due anni visse in casa dell' amorevole suo Zio, delle cui lezioni sommamente profittò durante questo tempo.

Nell' anno 1816, Luigi, in grazia del patrocinio e dell' onorevole raccomandazione dello Zio, entrò, in qualità d' Archiatro, al servizio di S. M. l'Arciduchessa Maria Luisa, Duchessa di Parma, Piacenza, e Guastalla. — Negli anni 1818 e 1820 ebbe la consolazione di rivedere l'egregio suo Zio, allorquando, cioè, accompagnò a Vienna l' augusta sua Sovrana: ivi Luigi pubblicò in tale occasione la pregevole sua opera, *De Peste, Dissenteria, et Ophthalmia Aegyptiaca*, per cui meritò un dono distinto dall' Imperatore delle Russie.

Nel corso dei suddetti quarantadue giorni integre compiutamente conservò le facoltà intellettuali a segno che con piacere prendeva parte ai dotti colloquj de' suoi Colleghi, che quasi in folla allor' accorrevano al suo letto, e poteva fino con essi abbandonarsi qualche volta allo scherzo.

Nell'esposta guisa si estinse la vita di un Medico, il quale se fra i contemporanei suoi Colleghi ebbe chi lo adeguò in senno, erudizione, sagacità nell' osservare, e nel pratico valore al letto degl' Infermi, veruno peraltro lo *eguagliò* pel complesso delle mediche e scientifiche cognizioni, per il numero degli Allievi, per le varie cattedre occupate in diversi regni, per le classiche sue opere, pel merito d'essere considerato il creatore della Polizia medica, e per una fama che non si limitò ai confini d'Europa.

Così finì i suoi giorni un uomo, che in mezzo alla sua gloria trattava con la più gentile urbanità chiunque amava di conoscerlo, coi più delicati riguardi i suoi Colleghi, e col più nobile disinteresse gl'Infermi non facoltosi: che vero affetto nutriva pe' suoi Allievi, i cui vantaggi erano da lui in ogni occasione promossi, e che fu costantemente Marito e Padre amorosissimo, eccellente Congiunto, e caldo Amico.

Così finalmente terminò la luminosa ed utilissima sua carriera uno Scrittore, che nel corso dei

suoi giorni ebbe forse più gloria che quiete, e che in mezzo al soave intimo contento di godere meritamente l'universale ammirazione provò sovente quale amarezza arrecar' possano le sorde trame d'invidiosi Avversarj, dalle quali però, col solo suo merito e con la sua integrità, sorse ognor' più sublime, qual Sole, che sembra splendere vie maggiormente all' uscire da una nube.

FINE.